ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 48 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

★ Lunedì 13 dicembre 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quasi un milione ieri le copie dell'«Unità»

Ieri è stato sfiorato il milione di copie nella diffusione straordinaria dell'« Unità ». Domani l'« Unità » pubblicherà la relazione del compagno Gianni Cervetti al Comitato centrale del PCI: i compagni sono mobilitati per un'altra grande diffusione del giornale.

Tutti gli altri partiti democratici sollecitano la DC a scelte adeguate

DAL PAESE LA SPINTA A UN DECISO IMPEGNO PER IL RINNOVAMENTO

Interventi di Cossutta e Di Giulio per il PCI, Craxi e Manca per il PSI, Romita (PSDI) e La Malfa (PRI) di pressante stimolo allo scudo crociato - Stamane si aprono i lavori del Comitato centrale e della Commissione di controllo del PCI

ROMA, 12 dicembre

Quella che si inizia domani sarà una settimana assai densa sul piano politico e parlamentare. Appena concluso il Consiglio nazionale della DC (sulle cui posizioni continueranno certamente a intrecciarsi considerazioni e commenti), si aprono domani mattina i lavori del Comitato centrale e della Commissione di controllo del PCI. Il Parlamento, dal canto suo, affronterà temi di grande rilevanza, come l'aborto (la discussione comincerà domani nell'aula della Camera) e la riconversione industriale (che sarà da martedì all'esame dell'assemblea del Senato).

Oggi l'attenzione è rivolta all'andamento del Consiglio nazionale democristiano. Le posizioni espresse nella relazione di Zaccagnini, che ha confermato un sostanziale vuoto di iniziativa con una sfasatura evidente rispetto alla reale situazione politica e governativa e all'esigenza di un suo sviluppo in positivo, sono state ancora oggetto di valutazioni apertamente critiche da parte di tutte le forze politiche democratiche della «non sfiducia». Questa convergenza di rilievi, provenienti non solo dal PCI, ma anche dal PSI, dal PSDI e dal PRI, è anzi il fatto più significativo della giornata e sembra preoccupare vivamente la DC, come appare da un commento pubblicato dal suo quotidiano.

COSSUTTA E DI GIULIO — In un discorso a Parma il compagno Armando Cossutta, della Direzione del Partito, ha osservato che è un errore da parte di Zaccagnini affermare che la DC non può compiere altri passi in avanti per evitare che le pressioni reazionarie si estendano. «Per respingere gli attacchi da destra, infatti — egli ha detto — non basta fare dichiarazioni, pur apprezzabili, di netta polemica contro De Carolis e contro gli altri, che, più importanti di lui, ne incoraggiano l'iniziativa. Occorre risolvere i problemi acuti che stanno alla base del malcontento e del malessere presenti nella società». Dopo aver affermato che i comunisti valuteranno le posizioni che scaturiranno dal Consiglio nazionale democristiano, Cossutta ha sostenuto che anche la DC deve tener conto della posizione del PCI: « Più chiaramente — ha aggiunto — essa deve tenere conto che per salvarsi l'Italia deve andare avanti e che il PCI non rinuncerà a svolgere il ruolo propulsivo che la situazione esige ».

Il compagno Di Giulio, vice presidente del gruppo del PCI alla Camera, parlando oggi a Caserta, ha affermato tra l'altro che « è improrogabile per la DC un esame critico delle sue posizioni, anche passate, in modo da trarre poi le necessarie conseguenze di mutamento di indirizzo politico: che è un'opera alla quale il PCI non si è certo sottratto e che invece la DC tarda a compiere, facendone pagare le conseguenze al Paese ». Riferendosi allo scontro politico « molto duro » in corso, Di Giulio ha poi costatato che esso si svolge « sull'indirizzo di politica economica da seguire e sui futuri equilibri politici ». « Esso riguarda insomma — ha aggiunto — anche cosa debba essere quella che Moro ha definito la terza fase della politica italiana ».

CRAXI — Il segretario del PSI ha ribadito oggi a Milano che « non avrebbe senso,

a. pi.

SEGUE IN ULTIMA

Rispondendo alle critiche dei partiti democratici

Zaccagnini sottolinea il suo accordo con Moro

Concludendo i lavori del Consiglio nazionale dc, ha dato un'interpretazione della linea della segreteria - Il discorso di Andreotti - I « dorotei » hanno preferito l'unanimismo per non rischiare l'isolamento

ROMA, 12 dicembre

A conclusione del Consiglio nazionale democristiano, nella tarda serata, Zaccagnini e Andreotti si sono sforzati di dare una prima risposta alle critiche ed alle sollecitazioni che vengono rivolte alla DC dagli altri partiti democratici. Il segretario della DC ha detto persino che nelle polemiche di questi giorni la sua posizione *« è stata in qualche modo deformata »* e, prima ancora di precisare qual è la sua interpretazione autentica della politica cosiddetta del confronto, si è preoccupato di dire che non vi sono differenze sostanziali tra quanto lui ha detto in Consiglio nazionale e quanto l'on. Moro ha scritto nel famoso articolo sul *Giorno* di Milano. Occorre dire che tutte le precisazioni e le chiose che sono state necessarie a conclusione di questa sessione del CN democristiano costituiscono di per sè una prova che l'impostazione dei lavori era stata manchevole e che i rilievi critici non erano — e non sono — campati in aria.

La conclusione dei lavori è stata unanimistica, secondo quanto era facile prevedere i dorotei ed altri settori moderati hanno infatti fatto di tutto per giungere a questo risultato, in parte per esigenze tattiche, cioè per non rischiare l'isolamento, ed in parte anche aiutati dalle carenze e dalle contraddizioni contenute nella relazione introduttiva. Al di là del voto finale unanimistico, tuttavia, non è difficile vedere che intorno alla scelta del governo Andreotti — che è stata ora più ampiamente motivata — si è formato nella DC uno schieramento che, ispirandosi ai tre maggiori *leaders* (Zaccagnini, Moro Andreotti), è assai più ampio di quella maggioranza di stretta misura dalla quale uscì al congresso l'attuale segreteria dello scudo crociato. In sostanza si è operato un largo rimescolamento delle carte, significativo certamente anche se non tale da definire una maggioranza politica. La soluzione della « non sfiducia », quindi, viene vista come terreno per una dialettica politica nella quale la DC dovrebbe impegnarsi anche in prima persona.

Sugli atti concreti che dovranno essere compiuti, il CN democristiano non ha precisato niente. La interpretazione di queste conclusioni spetta, dunque, alla segreteria del partito.

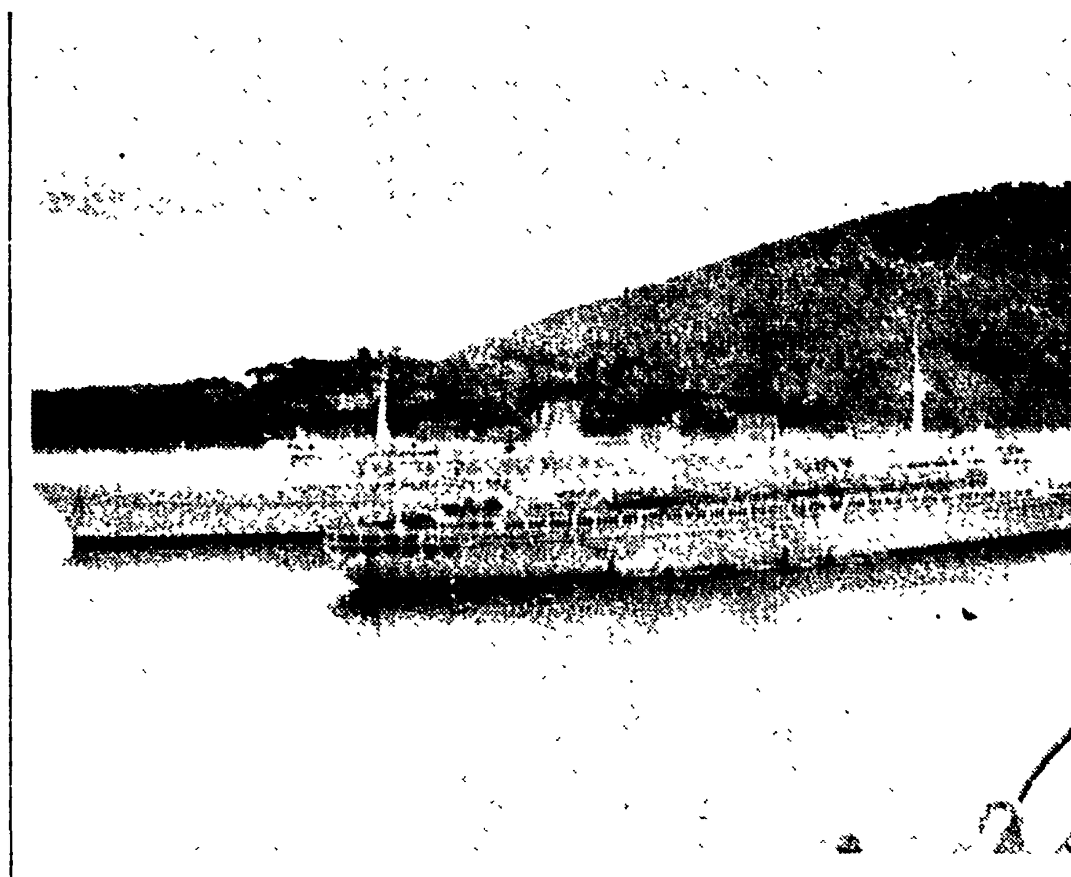
Concludendo i lavori del CN, Zaccagnini, come abbiamo detto, ha detto prima di tutto che tra lui e Moro non esistono « differenziazioni ». E dopo questa affermazione ha reinterpretato la propria posizione, riassumendola in due punti:

1) « Le scelte politiche che hanno determinato la formazione del governo Andreotti e che ne sorreggono l'azione politica non pretendono certo di esaurire la "terza fase" di questa nostra Repubblica, altrimenti non si spiegherebbe la necessità di richiedere un periodo di riflessione sul sistema politico italiano e sui suoi sviluppi, così come ha indicato tanto a proposito Moro. E' inoltre evidente che la formula del governo Andreotti, che si vale delle astensioni determinanti, non esaurisce la linea del confronto, che è più estesa, di più ampio respiro ».

2) « Poichè la scelta del monocolore di maggioranza relativa, che anche secondo Berlinguer sarebbe pericoloso mettere in crisi (ha detto Zaccagnini) è in stretto collegamento con la situazione seguita al 20 giugno, è evidente che la conferma della nostra opzione a favore di questa formula non può presentare alcunchè di chiuso e tanto meno di dogmatico (la critica in questo senso era

c. f.

SEGUE IN ULTIMA



ALL'IRAN LA « MICHELANGELO » E LA « RAFFAELLO »

E' stato firmato ieri il contratto di vendita all'Iran delle turbonavi italiane « Michelangelo » e « Raffaello ». Verranno adibite, nei porti di Bandar Abbas e Bouchir, ad alberghi galleggianti per il personale della marina militare iraniana. Ospiteranno ognuna circa 1.500 persone tra sottufficiali e famiglie oltre a circa 850 persone dell'equipaggio. E' stato altresì siglato un contratto triennale per la conduzione tecnica delle due navi da parte della Società « Italia ». I lavori di preparazione delle due navi verranno eseguiti in Italia; l'arrivo in Iran non è previsto prima di almeno sei mesi. L'acquisto è avvenuto per una somma complessiva che si aggira attorno ai 30 miliardi di lire: ma la cifra comprende anche quanto la Società « Italia » dovrà spendere fino alla consegna delle navi. « La « Michelangelo » e la « Raffaello » erano state varate nel 1963; erano state bloccate nel 1975 per il loro eccessivo costo d'esercizio. Il governo era stato costretto a sovvenzionare (fino a 40 miliardi l'anno a fine '74 inizio '75) la Società « Italia » per consentire la navigazione delle due preziose « gemelle ».

NELLA FOTO: le due navi nella baia di Portovenere.

Mentre si bloccano i contatti fra il Premier e l'opposizione

Caccia serrata in tutta la Spagna ai rapitori del consigliere Oriol

La destra ultrafascista riprende fiato e organizza dimostrazioni contro il governo - Unanime giudizio delle forze antifranchiste sull'impresa criminale che giova solo alla reazione - Forte manifestazione del Partito comunista spagnolo in un quartiere di Madrid

DALL'INVIATO

MADRID, 12 dicembre

Il rapimento di Antonio Maria de Oriol y Urquijo, che in ordine di precedenza è la quarta personalità del sistema politico che regge la Spagna e del quale non si sa più nulla, ha avuto puntualmente le conseguenze che era stato facile prevedere fin dal primo momento: i colloqui tra l'opposizione democratica e il governo sono stati rinviati; la destra ultrafascista di Blas Pinar ha ripreso fiato ed ha tenuto stamane una manifestazione nella Plaza de Oriente, tradizionale scenario delle « manifestazioni oceaniche » di Franco, chiedendo non solo il « no » al referendum, ma sollecitando le dimissioni di un « governo di traditori »; la stampa del franchismo vecchio e nuovo ha messo in relazione l'apparizione ufficiale di Santiago Carrillo a Madrid col rapimento del vecchio gerarca fascista non per attribuire il crimine al Partito Comunista ma per attribuire l'uno e l'altro episodio al « degenerare » del tessuto sociale spagnolo verso « il marciume democratico ».

Un episodio, insomma, ampiamente e prevedibilmente sfruttato dalla destra, alla quale i più ne fanno risalire l'origine diretta, certamente quella indiretta. Nel suo editoriale di stamane il quotidiano *El pais* scrive in proposito, accettando l'ipotesi di una responsabilità indiretta: « Mai l'estrema sinistra ha collaborato meglio con l'estrema destra che in questa occasione... sembra una congiura per dimostrare — tra le altre cose — che la democrazia è il peggior male possibile, genera più disordine e più violenza... abbiamo detto molte volte che la violenza e il terrorismo non hanno ideologia: non dubitiamo che il braccio esecutore di questi fatti è una organizzazione della sinistra più radicale, però bisogna chiedersi chi le dà le armi e i mezzi e chi pianifica le sue azioni in modo che siano sempre a beneficio degli ultras di segno opposto ».

E' appunto una organizzazione della « sinistra più radicale », la sola ad avere fino a questo momento rivendicato il rapimento del gerarca franchista e fra tutte è la più ambigua: il GRAPO (gruppo rivoluzionario antifascista primo ottobre), una formazione nella quale attraverso il tempo sono confluiti frammenti della ETA, del FRAP e soprattutto — si afferma — provocatori e spie. La denominazione di GRAPO è relativamente recente: risale all'ottobre del '75, quando, tre giorni dopo le fucilazioni dei cinque giovani dell'ETA e del FRAP, Franco indisse — appunto per il primo ottobre — una manifestazione nella Plaza de Oriente: mentre la manifestazione era in corso, dei « commandos » uccidevano a Madrid quattro agenti di polizia. La denominazione di GRAPO nasce allora, ma in precedenza il gruppo si era chiamato OMLE (organizzazione marxista leninista spagnola), OSO (organizzazione socialista operaia), PCML (partito comunista marxista-leninista), PCRE (partito comunista rinnovato spagnolo): meteore del firmamento politico che lasciavano solo una serie di provocazioni. Questa è l'ultima e bisogna chiedersi con *El pais* chi gli dà le armi, i mezzi e i piani che consentono di agire « da sinistra » in modo da giovare alla destra.

Questo GRAPO, si diceva, ha rivendicato il rapimento, ma la cosa lascia molto perplessi, sia perchè nessuno ha mai attribuito al « Primo ottobre » una simile capacità organizzativa, sia perchè dopo il biglietto lasciato ieri sera in una cabina telefonica, inesplicabilmente il gruppo non si è fatto più vivo. Comunque che effettivamente l'operazione sia stata compiuta dal GRAPO, che questo abbia offerto solo il nome o che la matrice sia tutt'altra, a questo punto ha scarsa importanza, poichè in pratica il risultato è stato quello di arrestare — almeno per il momento — il processo di evoluzione della situazione spagnola. Come si è detto, Tierno Galvan e Jorbi Bujioul, che a nome dell'opposizione democratica dovevano prendere contatto col primo ministro Suarez per stabilire la data degli incontri, non sono riusciti ad avere il colloquio preliminare e probabilmente ogni cosa sarà rinviata a quando l'episodio sarà stato risolto, sempre che si risolva positivamente. Analogamente gli organi di stampa della destra franchista o neofranchista — da *El Alcazar* ad *ABC* — attaccano con estrema violenza il governo, colpevole a loro avviso, di aver consentito la conferenza stampa di Carrillo e il rapimento di Oriol e poichè — dice *El Alcazar* —

Kino Marzullo

SEGUE IN ULTIMA

Con i lavoratori della terra in lotta le grandi categorie dell'industria

Oggi manifestazioni e assemblee per lo sviluppo dell'agricoltura

Il valore dell'iniziativa presa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dalle organizzazioni dei braccianti - Severe critiche del compagno Macaluso per il rinvio del piano agricolo-alimentare da parte del Consiglio dei ministri - Dopo la rottura del negoziato per il contratto degli statali chiesto al governo di dare prove concrete della propria disponibilità

ROMA, 12 dicembre

Manifestazioni provinciali e di zona, assemblee con gli operai dell'industria si svolgeranno lunedì nel corso della giornata di lotta proclamata dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e dai sindacati bracciantili per lo sviluppo agro-industriale. Hanno aderito alla giornata di lotta, partecipando con diverse modalità allo sciopero dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura e quelli autonomi delle organizzazioni contadine confederali, alimentaristi, chimici, metalmeccanici, edili, ferrovieri. Solidarietà è stata espressa anche dalla Alleanza contadini.

Alla giornata di lotta che era stata proclamata qualche tempo fa nel quadro delle iniziative della Federazione CGIL, CISL, UIL si sono andati aggiungendo proprio in questi ultimi giorni nuove motivazioni fra cui quella derivante dalla aperta provocazione del padronato agrario che ha interrotto gli incontri per la stesura del contratto di lavoro dei braccianti già concordato alla metà del mese di agosto dopo una lunga e difficile lotta. Nelle province siciliane la Confagricoltura inoltre ha bloccato tutte le trattative per il rinnovo dei contratti provinciali. Proprio venerdì mane il Consiglio dei ministri ha ancora una volta rinviato l'esame del piano agricolo alimentare. Tale rinvio è stato stigmatizzato dal compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI, presidente della commissione Agricoltura del Senato, il quale ha parlato a Palestrina (Roma) nel corso di una manifestazione indetta dal nostro partito.

« Il fatto che il Consiglio dei ministri non abbia ancora una volta preso in esame il piano agricolo alimentare — ha detto Macaluso — prova la giustezza della protesta e della lotta di domani dei lavoratori contro questi rinvii e per imporre un nuovo indirizzo in questo campo. Dopo tante chiacchiere sul nostro deficit agricolo alimentare, sulla centralità dell'agricoltura, sull'esigenza di correggere le distorsioni del passato, il governo non solo rinvia ancora ogni decisione, ma non ha discusso ne con le forze sociali, ne con i gruppi politici gli obiettivi e i contenuti del piano agricolo-alimentare ». « A questo proposito, anzi — ha proseguito — le dichiarazioni fatte nelle settimane scorse dal ministro Marcora alle commissioni parlamentari si muovevano sui vecchi binari della politica degli anni scorsi e per quanto riguarda l'azione governativa per l' superamento dei ritardi e delle strozzature che pesano sulle strutture agricole e per quel che riguarda i nostri rapporti con il MEC »

« L'orientamento del governo — ha affermato Macaluso — è ancora su posizioni gravi ed arretrate per quel che concerne i rapporti con le Regioni infatti il ministro dell'Agricoltura insiste nel negare autonomie alle Regioni nella definizione dei piani regionali, il governo insiste perchè i finanziamenti vengano decisi, distribuiti e manovrati dal ministero considerando le Regioni strumenti esecutivi dei piani settoriali decisi dal centro. Noi consideriamo essenziale un programma nazionale che solleciti lo sviluppo di comparti vitali per l'agricoltura italiana (zootecnica e foraggicoltura, ortofrutta, bieticoltura, forestazione) e per la stessa bilancia dei pagamenti. Ma alla definizione di obiettivi e strumenti del programma debbono partecipare le Regioni, le quali autonomamente e responsabilmente terranno conto di queste indicazioni nei loro piani regionali; i finanziamenti debbono quindi essere congrui, pluriennali e destinati alle Regioni. Non c'è tempo da perdere, tra l'altro, siamo in un periodo di elaborazione e di presentazione nei Consigli comunali, provinciali e regionali dei bilanci di previsione per il 1977. Ed è grave che il governo non intenda cogliere l'occasione per consentire che nel Paese si possa realizzare uno sforzo congiunto, coordinato e program-

SEGUE IN ULTIMA

Concluso il convegno sulla riforma del sistema giudiziario

Con l'intervento del compagno senatore Edoardo Perna, capogruppo comunista a Palazzo Madama, e la relazione scientifica del professor Vincenzo Cavallari, si è concluso ieri a Roma il convegno promosso dal Centro per la riforma dello Stato sull'ordinamento giudiziario. Sono stati tre giorni di intenso dibattito, di lavoro appassionato che sono serviti a definire le linee di un reale rinnovamento della giustizia in Italia e a verificare l'ampia disponibilità oggi esistente per un rapido avvio della riforma del settore. Perna ha poi sottolineato le ragioni (le scelte di parte di alcune forze dominanti e il rifiuto di ogni collaborazione con le forze di sinistra) che hanno impedito — così a lungo — che si avviasse il discorso della riforma e il dibattito che su questi problemi si è andato sviluppando in questi anni nel nostro Partito. Ora — ha concluso Perna — il Parlamento e il Partito devono passare dalla constatazione dell'urgenza della riforma al come realizzarla, colmando il vuoto del passato ed evitando che si riformi per la magistratura l'incomodo ruolo di supplenza che le è stato addossato soprattutto negli ultimi tempi. In mattinata erano state rese note anche le conclusioni delle quattro commissioni di lavoro del convegno

(A PAGINA 5)

A Milano, nell'ultima giornata elettorale per il rinnovo dei «consigli»

Alle urne più studenti e meno genitori

Rispetto allo scorso anno la percentuale dei giovani che ha votato è aumentata del 4% - Gli ostacoli della burocrazia scolastica

Ieri, nel quaranta per cento delle scuole italiane ultima giornata di voto per il rinnovo dei consigli scolastici. Secondo i dati del ministero della Pubblica istruzione sono stati chiamati alle urne otto milioni fra genitori, studenti, insegnanti, segretari e personale non insegnante. La consultazione ha riguardato l'elezione parziale o totale dei rappresentanti delle diverse componenti nei consigli di interclasse nelle elementari; nei consigli di classe, disciplina e istituto nelle medie e nelle superiori; nei consigli di circolo nelle scuole elementari e nelle materne.

Le votazioni si sono svolte dappertutto regolarmente e nel massimo ordine. Le urne si sono aperte alle 8 e sono state sigillate alle 20. Nella tarda serata in molte scuole sono subito iniziate le operazioni di scrutinio.

MILANO, 12 dicembre

Le previsioni, almeno per quanto riguarda le medie superiori, sono state in parte smentite. Gli studenti milanesi non hanno disertato le elezioni per il rinnovo dei consigli di istituto e di disciplina. Già due ore prima della chiusura dei seggi, in numerose scuole, specialmente licei classici e scientifici, il numero dei votanti raggiungeva i valori dello scorso anno. Superiore la partecipazione al voto anche negli istituti tecnici e commerciali che però si è mantenuta a livelli inferiori alla media del '75. Poco prima della chiusura delle urne, complessivamente, risultava aver votato il 55 per cento degli studenti, quasi 4 punti in percentuale più dello scorso anno. La partecipazione dei genitori, che hanno votato in prevalenza per i consigli di classe, è però calata: solo in qualche scuola vengono raggiunte le cifre del '75 (allora la media si aggirò sul 55 per cento).

Nelle medie inferiori, dove si è votato anche per i consigli di classe, e nelle elementari, dove si è votato per il consiglio di interclasse e di circolo, secondo alcuni dati parziali pervenuti al nostro giornale nel tardo pomeriggio difficilmente si raggiungono i valori delle passate elezioni la media si aggirò allora sul 60 per cento nelle elementari e sul 53 per cento nelle medie inferiori.

Stazionaria, invece, la partecipazione al voto del personale, insegnante e non, con una leggera tendenza alla diminuzione nelle scuole elementari come, d'altra parte, si registrò nella consultazione dell'anno scorso.

Perchè queste profonde disparità? Si è passati, come qualcuno ha detto e scritto, da una « democrazia stentata » — quella degli organi collegiali di gestione della scuola — ad una « democrazia stanca », ad una generale sfiducia nella possibilità di cambiare?

Vediamo cosa dicono i protagonisti di questa giornata, che, per la cronaca, si è svolta nella massima serenità e tranquillità.

« *Alla Tito Speri* — dice il padre di una bimba di sette anni — *le cose sono andate bene. Siamo soddisfatti del funzionamento dei consigli di classe anche se non tutti i genitori sono coinvolti nelle iniziative. Devo dire però che non abbiamo possibilità di intervenire sui problemi generali della scuola siamo ancora esclusi dalle decisioni che vengono prese dalla direzione didattica* ».

Giovanni Testori, candidato al consiglio di istituto del liceo classico Manzoni, dove alle 18 aveva già votato oltre il 60 per cento degli studenti: « *Dove le autorità scolastiche si sono dimostrate disponibili ad accettare la presenza degli organismi eletti questi hanno potuto funzionare. Dove però questa disponibilità non c'è stata poco o nulla è cambiato nella sostanza. Rapporti di collaborazione per le piccole cose sì, ma le decisioni, lo sperimentiamo anche in questo liceo dipendono in gran parte dal preside* ».

Nonostante l'entrata di nuove forze nella scuola, dunque, la struttura burocratica e accentratrice che la caratterizza è rimasta tale e quale. Fin dai primi passi i consigli di istituto, che hanno maggiori poteri degli altri organismi, si sono trovati di fronte a mille ostacoli che ne hanno praticamente bloccato il funzionamento e hanno lasciato scarsi margini all'autonomia delle diverse forze chiamate a gestire la scuola.

« *Anche per i problemi più irrilevanti* — dice Guido Marchieri, 18 anni — *ogni mese arrivano pacchi di fogli del provveditorato. Ogni foglio contiene una nuova normativa. Il meno che può capitare è un conflitto di competenze e funzioni tra i diversi enti pubblici che bloccano ogni pur timida iniziativa*. Per non parlare delle strettezze finanziarie, dei tagli ai bilanci che hanno costretto i consigli di classe e di istituto alla gestione delle piccole cose con scarsa incidenza sul piano della sperimentazione e della innovazione didattica. Di qui la diminuzione dell'interesse della partecipazione che si riflette anche nel voto di oggi.

Ma va tutto così male nella scuola? Risponde un giovane che frequenta l'istituto tecnico per il turismo di tre mila studenti (il 65 per cento provenienti dalla provincia), disseminati in diverse sedi, ha votato il 30 per cento. « *Anche se scontiamo ancora la negativa conseguenza dell'astensionismo di due anni fa quando votò soltanto il 3 per cento degli iscritti il rapporto di collaborazione tra studenti, insegnanti e genitori ha dato dei buoni frutti sul piano della sperimentazione didattica. Tutto ciò è stato garantito dal buon funzionamento del consiglio di istituto le cui riunioni sono sempre state pubbliche. Qui nessuno vota per il consiglio di disciplina. Lo hanno deciso tutti. C'è stata anche una delibera del collegio dei professori. Rimane però il problema di una più costante partecipazione alla vita della scuola da parte degli studenti e dei genitori* »

E' possibile invertire questa tendenza. Il prossimo appuntamento e la consultazione per i consigli di distretto che realizzeranno la partecipazione delle comunità locali e delle forze sociali alla gestione della scuola. Il suo rinnovamento dipenderà molto anche dal voto del 13 marzo. Proprio la mancata istituzione del distretto, infatti, ha reso monca l'esperienza dei « consigli » interni, privi, finora, di un rapporto con le altre scuole di ogni ordine e grado e con la vita dei quartieri.

a. po.

Il Torino aumenta il suo vantaggio

Pareggio della Juventus - Pierino Gros secondo nel « gigante » di Coppa del Mondo

Pierino Gros in azione nello slalom gigante.

Il Torino, vincendo a Catanzaro per 4-0, ha approfittato del pareggio casalingo della Juventus contro la Fiorentina, portando a due punti il suo vantaggio nei confronti dei cugini bianconeri. Vittoria anche del Napoli a spese della Roma, mentre il Milan, a San Siro contro il Genoa, si è dovuto accontentare di un modesto pareggio, dopo aver rischiato addirittura la sconfitta. Clamoroso invece il successo dell'Inter sulla Sampdoria, grazie ad un gol di Facchetti ad un minuto dalla fine.

In Val d'Isère, nello slalom gigante valido per la Coppa del mondo, Pierino Gros ha conquistato il secondo posto, superato dall'olimpionico elvetico Heini Hemmi.

(I SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7, 8, 9, 10, 11)

Comizi e assemblee sulla situazione politica del Paese

LA LINEA DEL PCI ILLUSTRATA IN NUMEROSE MANIFESTAZIONI

Di Giulio: «Solo un governo di grande autorità, formato da tutte le forze politiche democratiche, compreso il PCI, può compiere quell'opera di riforma non più rinviabile per far uscire il Paese dalla crisi» - Cossutta: «Occorre una prospettiva che dia fiducia alle masse» - I discorsi di D'Alema e Fanti

Nel corso di numerose e affollate manifestazioni del PCI svoltesi ieri sono state illustrate le posizioni dei comunisti sui più importanti problemi economici, politici e sociali del Paese. Diamo qui di seguito resoconto dei discorsi di Di Giulio a Caserta, Cossutta a Parma, Fanti a Pietrasanta e D'Alema a Macerata.

Di Giulio a Caserta

CASERTA, 12 dicembre

L'incontro pubblico del PCI svoltosi ieri a Caserta nell'affollato cinema San Marco, ha fatto registrare un'appassionante, pacato e attento dibattito con il compagno Fernando Di Giulio della Direzione del PCI.

«Le misure governative — ha detto tra l'altro Di Giulio — servono a non far morire il malato subito, ma non curano la malattia da cui è afflitto il nostro Paese, e cioè le carenze strutturali». Ma fare ciò significa affrontare alcuni nodi del modo di essere della Democrazia cristiana, alcune questioni, tipo il clientelismo, il sottogoverno, ed ecco allora che il partito democristiano «tenta di rimandare quanto più può questo appuntamento con la realtà». Da qui emerge la validità della nostra proposta politica: solo con un governo di grande autorità, formato da tutte le forze politiche democratiche compreso il PCI, può compiere quell'opera di riforma non più rinviabile per fare uscire il Paese dalla crisi.

«A coloro che ci chiedono perché, allora, noi continuiamo a far vivere questo governo — ha proseguito — rispondiamo che non sono ancora mature le condizioni politiche per dare al Paese il tipo di governo da noi auspicato, ma rispondiamo anche che una crisi adesso sarebbe una crisi lunga e difficile, tale da dover comportare un ulteriore deterioramento della situazione economica e politica. Ma l'attuale fase politica non è come potrebbe apparire ad un osservatore disattento una fase di stasi, bensì di scontro politico molto duro, sull'indirizzo di politica economica da seguire e sui futuri equilibri politici. Lo scontro riguarda, insomma, anche cosa debba essere quella che Moro prima e gli altri dirigenti dc mutuando la espressione del presidente del Partito democristiano, hanno definito la terza epoca della politica italiana.

Il dibattito, sviluppatosi dopo l'intervento di Di Giulio, e nel quale non sono mancati anche gli spunti polemici, si è soprattutto caratterizzato per la «voglia di capire», espressa dagli intervenuti, questa fase non certo semplice della vita politica italiana. «Sono d'accordo con l'astensione — ha detto un giovane studente — ma perché non incalziamo maggiormente il governo Andreotti». «Dal momento che in una situazione di crisi sono sempre le donne — ha detto una giovane operaia della Sit-Siemens di Santa Maria Capua Vetere — le prime a pagare, con la riconversione industriale, bisogna salvaguardare il lavoro delle donne».

Per quanto riguarda la DC, Di Giulio ha risposto che è giusto incalzarla. Ma si tratta di fare un'opera di ricerca dei punti di contrasto e di scontro su cui incalzare la DC. Uno di questi è quello della nomina dei dirigenti degli Enti pubblici, nodo che, certo non a caso, il compagno Berlinguer ha sollevato nella lettera inviata ai segretari dei partiti politici democratici, sul problema della RAI-TV, per fare in modo che questi Enti siano diretti da persone capaci e siano messi i grado di funzionare.

Per le donne, per i giovani, in generale per i disoccupati, il problema che abbiamo di fronte non è quello della individuazione delle priorità, sulle quali vige un sostanziale accordo fra le forze politiche, ma è quello di individuare i settori da sacrificare, da cui far provenire le risorse necessarie per gli interventi.

Cossutta a Parma

PARMA, 12 dicembre

Parlando a Parma, a conclusione di un pubblico convegno promosso dal PCI sui problemi della finanza locale, il compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI, ha detto tra l'altro: «Nessuno può certo rimproverare i comunisti di essere impazienti o di voler tentare delle "fughe in avanti"; ma nessuno può neppure pensare che i comunisti si "rassegnino" a lasciare le cose come stanno. Realismo e concretezza sono sempre stati assi portanti della nostra politica, inquadrati, però, in una prospettiva di rinnovamento e di avanzata. Di ciò non tiene conto la relazione di Zaccagnini al Consiglio nazionale della DC, dal momento che egli considera inalterabile, in sostanza, l'attuale equilibrio dei rapporti politici. Si tratta, fra l'altro, di un equilibrio difficile, sottoposto com'è continuamente alle pressioni provenienti dalle forze di destra, esistenti dentro e fuori dalla DC, che minacciano concretamente di riportare indietro tutta la situazione.

«Per evitare che tali pressioni reazionarie si allarghino, Zaccagnini sostiene che la DC non può compiere altri passi in avanti. E' qui sta il suo errore. Per respingere gli attacchi da destra non basta fare delle dichiarazioni, pure apprezzabili, di netta polemica contro i vari De Carolis e contro altri che, più importanti di lui, ne incoraggiano la iniziativa. Occorre risolvere i problemi acuti che stanno alla base del malcontento e del malessere presenti nella società, e cioè della crisi economica, sociale, morale che travaglia il Paese, ed occorre risolverli isolando nei fatti e con le proprie scelte politiche le forze della destra; occorre risolverli prefigurando, sia pure gradualmente, una prospettiva che dia fiducia e slancio alle grandi masse dei lavoratori, dei giovani, delle donne, di tutti i ceti laboriosi, a quanti insomma sono in grado, per una più avanzata prospettiva, di resistere, di compiere un duro sforzo, di lottare. Senza di che il rischio è di tornare indietro.

«Davvero la DC non è in condizioni, come dice Zaccagnini, di compiere nessun passo in avanti? Vedremo, valuteremo e decideremo, tenendo conto concretamente e realisticamente della posizione della DC. Ma anche la DC sin da ora tenga conto del la posizione del PCI. Più chiaramente tenga conto che per salvarsi l'Italia deve andare avanti e che il PCI non rinuncerà a svolgere il ruolo che la situazione esige».

Fanti a Pietrasanta

PIETRASANTA, 12 dicembre

Un animato dibattito tra la gente della Versilia e il compagno Guido Fanti della direzione del PCI, si è svolto stamane al Teatro Comunale di piazza del Duomo.

Le domande si sono alternate rapidamente le une alle altre, nello spazio di quasi un'ora. Hanno preso la parola una quindicina di persone, molti giovani, un extraparlamentare, un cattolico iscritto al PCI, due donne, un compagno operaio di una grande fabbrica di Zurigo iscritto alla sezione emigrazione, amministratori locali.

Riprendendo uno degli interrogativi, Fanti si è chiesto: il PCI è cambiato in questi anni? E' cambiata la situazione economica, sociale e politica del Paese — ha continuato — ed è cambiata soprattutto per l'azione e la lotta condotta dai comunisti. E' grazie a queste battaglie che oggi la situazione italiana risulta positivamente atipica nel contesto internazionale: in nessun altro Paese occidentale si pone con più forza la questione della partecipazione dei comunisti alla guida del Paese.

Rispondendo a chi chiedeva chiarimenti sulla DC dopo il 20 giugno, Fanti ha detto che all'interno di questo partito stanno emergendo elementi di una pericolosità da non sottovalutare. Non c'è solo l'aspetto macchiettistico di certe involuzioni nella DC (esempio illuminante l'ultimo dibattito di De Carolis con Pannella) ma si deve considerare anche l'attacco di Fanfani che mette in discussione l'attuale quadro politico e di fatto prepara il terreno a nuove elezioni anticipate. Ed ancora: l'azione politica che si impersonifica in Umberto Agnelli e Rossi Di Montelera esprime la tendenza a trasformare la DC in un partito che, abbandonata la sua tradizione popolare, diventa conservatore. Insomma, gli interessi che prima erano delegati alla DC da certi settori capitalistici, ora sono gestiti in prima persona a livello politico da chi questi interessi esprime.

Noi critichiamo — ha continuato Fanti — quei dirigenti democristiani che si rendono conto di questa situazione, ma non danno ad essa una risposta precisa e si rifiutano, in sostanza, di affrontare il nodo politico del rapporto con il PCI. La nostra iniziativa politica — ha detto ancora Fanti — è tesa a rendere esplicita la contraddizione tra queste posizioni e la crescita del Paese. Ma il PCI non guarda solo alla DC: la posizione delle altre forze politiche democratiche ci incoraggia — ha sostenuto Fanti — a seguire la nostra linea politica. Il netto rifiuto del centrosinistra da parte del PSI e della subalternità alla DC dei cosiddetti partiti minori sono elementi positivi di un processo politico in corso. Ancora non è dominante a tutti i livelli — ha detto Fanti avviandosi a concludere — la consapevolezza della gravità della crisi: per uscire da essa e per trasformare nel contempo il Paese occorre introdurre un cambiamento nella direzione della società e dello Stato che si fa sempre più urgente ed indilazionabile.

D'Alema a Macerata

MACERATA, 12 dicembre

Una grande manifestazione si è svolta sabato a Macerata alla presenza del compagno D'Alema, presidente della commissione Finanze della Camera.

Affrontando il problema degli Enti locali, il compagno D'Alema ha definito grave la situazione che si è venuta a creare dal momento che il deficit complessivo sfiora i 35 mila miliardi. «Dopo la riforma tributaria i Comuni hanno drasticamente ridotto le entrate avendo perso ogni capacità impositiva. Lo Stato ha pagato lentamente il dovuto ai Comuni, senza mai rivalutare queste entrate in base all'inflazione: si è venuta a determinare una crescita delle entrate dello Stato e parallelamente la diminuzione progressiva delle entrate degli Enti locali». L'attacco ai Comuni da parte della DC è «inammissibile e ingiustificabile» proprio perchè oltre a non essere stata neanche avviata dagli stessi ministri dc, la riforma della Pubblica amministrazione tende a coprire una gestione passata irresponsabile o, comunque, di giustificare il fallimento di una politica complessiva. Da tutto questo quindi la necessità di avviare la riforma della finanza locale che «deve garantire ai Comuni i mezzi necessari e al tempo stesso deve imporre regole più rigide per ridurre complessivamente gli sprechi».

Il compagno D'Alema avviandosi poi alla conclusione ha così continuato: «Il pericolo principale per la classe operaia è l'inflazione; ma non è soltanto un pericolo economico; il problema dell'inflazione è sempre un problema grave della democrazia. Nella misura in cui l'inflazione arriva a toni elevati, la democrazia corre pericoli sempre maggiori. Bisogna quindi andare ad affrontare i problemi strutturali dell'economia se vogliamo risolvere l'inflazione e al tempo stesso affrontare il problema della struttura dello Stato, ridarre, quindi, la spesa pubblica attraverso le riforme. Sono questi i grandi problemi che dobbiamo risolvere e che non sono soltanto economici, ma politici e istituzionali».

Domani 100.000 tessili in sciopero a Milano

MILANO, 12 dicembre

Scendono in sciopero dopodomani, martedì, in provincia di Milano 100 mila lavoratori del settore tessile e dell'abbigliamento. Durante lo sciopero, proclamato dalla FULTA milanese, si terrà una manifestazione: alle 9,30 un corteo partirà da piazza Castello per raggiungere la sede dell'associazione degli industriali lombardi in via Pantano, dove si terrà un comizio.

Obiettivi dello sciopero: la salvaguardia di almeno 4.000 posti di lavoro in pericolo nelle fabbriche in crisi (Rosie, Bloch, Apem), lo avvio con l'Assolombarda di un confronto su investimenti, occupazione, decentramento produttivo nel settore.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti, senza eccezione alcuna, alla seduta di martedì 14 mattina e a quelle successive.

Sulle TV pseudo-estere

Nuove critiche al ministro Colombo

ROMA, 12 dicembre

L'esigenza di difendere con fermezza il servizio pubblico radio-televisivo dall'attacco di potenti gruppi economici e politici e, a questo fine, di un «rilancio» culturale e produttivo della RAI è stata affermata nell'incontro promosso stamane al cinema «Fiammetta» di Roma da «Spazio libero per il socialismo».

L'incontro, presieduto da Antonio Ghirelli, è stato aperto da una relazione del magistrato Renato Squillante sui gravi problemi posti dalla sentenza n. 202 del luglio scorso della Corte Costituzionale, la quale, pur ribadendo la validità del monopolio per trasmissioni a carattere nazionale, ha legittimato le emittenti private via etere di «ambito locale» (e, dopo la sentenza, queste emittenti si sono moltiplicate: oggi esistono 900 radio, di cui 720 commerciali e 78 TV private).

Tutti — con l'unica, ovvia eccezione del rappresentante delle emittenti private commerciali, avv. Porta — hanno sottolineato l'incombente minaccia di situazioni *oligopolistiche* in aperta contraddizione con i principi del pluralismo e delle libertà dell'informazione e della cultura nel delicatissimo settore della comunicazione radio-televisiva. In particolare, è stata denunciata l'illegale e persistente attività delle TV pseudo-estere (come, per esempio, *Tele-Montecarlo*, insediata da Indro Montanelli e da *Il Giornale* in territorio straniero, con precisi intenti politici reazionari, oltre che speculativi, o come potrebbero essere domani *Tele-Malta* e, magari, *Tele San Marino*), che di fatto costituiscono un circuito alternativo alla RAI-TV, in barba alla stessa recente sentenza della Corte. Sono state criticate con forza le posizioni «controriformatrici» del ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Vittorino Colombo, il quale non soltanto non fa rispettare la legge vigente che vieta in modo inequivocabile la diffusione di «messaggi» pubblicitari da parte delle TV pseudo-estere, ma che addirittura la diffusione di questi «messaggi» vorrebbe «legalizzare».

Nel dibattito sono fra gli altri intervenuti il presidente della RAI-TV on. Beniamino Finocchiaro, Alessandro Curzi della giunta della FNSI (Federazione della stampa), Celestino Spada della sezione TV-Informazione del PCI, Maffia della UIL (che ha letto un intervento del segretario generale Benvenuto), Renzo Rossellini della FRED (Federazione radio emittenti democratiche), Mino Fucillo del PDUP.

m. ro.

Domani si riunisce la commissione Filippi

Norme per l'assicurazione auto: si è giunti ad un punto cruciale

Resistenze alla emissione di un decreto che modifichi la legge sull'obbligatorietà precisando ed ampliando diritti e garanzie per gli utenti - Tentativi di sollevare un polverone sulle varie questioni in discussione

ROMA, 12 dicembre

La commissione ministeriale costituita per i problemi dell'assicurazione autoveicoli è riconvocata per martedì, in un clima di polemiche sempre più pesante. E' questa la conseguenza del ritardo con cui il ministro della Industria ha cominciato a prendere in considerazione le richieste di modifica alla legge — e non solo di carattere amministrativo — che gli sono state presentate da oltre un anno, ma che, comunque, sono state ampiamente precisate punto per punto ormai da due mesi.

Il PCI, in particolare, ha chiesto la precedenza assoluta per un decreto legge che corregga gli aspetti apertamente iniqui della legge attuale rispetto ad ogni altra questione, compresa quella dell'aumento delle tariffe.

I lavori della commissione Filippi (dal nome del funzionario chiamato a presiederla) si sono svolti finora in mezzo a dure contestazioni, con scarsi risultati conclusivi, proprio a causa della volontà di alcune componenti di fare un polverone, intrecciando fra loro questioni differenti, che devono invece essere esaminate ciascuna per il suo merito. Si tratta di almeno quattro punti differenti: 1) la normativa, vale a dire il diritto degli assicurati, nel regime di obbligatorietà per autoveicoli; 2) la tariffa, che deve risultare da una revisione normativa rivolta a ridurre i costi e da analisi di costo effettive; 3) la riforma delle assicurazioni, che richiede una indagine approfondita sul modo di soddisfare le esigenze sociali in tale campo; 4) l'indirizzo degli investimenti, che si connette all'insieme delle questioni precedenti.

L'iniziativa del PCI è stata concentrata sul primo punto, per impedire intanto che il governo ripeta il giuochetto di varare l'aumento delle tariffe — le attuali scadono il 31 dicembre — prima di emettere il decreto legge di modifica normativa. L'importanza di questo punto la comprendono bene le migliaia di lavoratori il cui posto di lavoro viene minacciato dallo stato di crisi in cui sono state portate decine di Compagnie (fra le quali, appunto, la nuova normativa deve contribuire a fare opera di pulizia). Ma lo comprendono anche quelle decine di migliaia di assicurati che sono rimasti privi di indennizzo, o addirittura privi di copertura assicurativa, come nel caso delle fallite Columbia e Centrale.

La prima difesa economica dell'assicurato si deve fare ripulendo il campo dagli avventurieri. Le compagnie in crisi hanno fatto sconti sulle tariffe ma poi, all'occorrenza, non pagano le loro obbligazioni: in tal modo l'assicurato ci rimette di più che se avesse pagato una tariffa normale. Inoltre, partendo dal decreto legge sui nuovi diritti degli assicurati (tempi brevi di indennizzo, maggiori garanzie contro i fallimenti e le malversazioni, ecc.) si discuterà meglio anche la congruità della tariffa sulla base di una verifica effettiva e della riduzione dei costi.

A questo proposito *La Repubblica* ha pubblicato sabato scorso strane dichiarazioni attribuite all'on. Gianni De Michelis, presentatore di un progetto di legge del PSI. De Michelis afferma che «siamo al braccio di ferro fra DC e PCI da una parte e socialisti dall'altra» senza, peraltro, specificare da cosa ciò risulterebbe.

PCI e PSI hanno firmato un documento comune nel quale si afferma che la modifica della legge sull'assicurazione obbligatoria autoveicoli deve precedere l'esame delle tariffe. Fino a che questo punto non è acquisito, non si vede cosa possa venire di positivo da fughe in avanti. De Michelis dichiara, ad esempio, che «se si andrà ad un aumento superiore del 10 per cento e con riforme inconsistenti ci ritireremo (cioè i membri socialisti - ndr) dalla commissione Filippi», dando per scontato ad esempio un aumento e prospettando un certo tipo di compromesso. Intanto però all'ultima riunione della commissione Filippi il rappresentante del PSI non ha partecipato benchè la discussione fosse aperta su tutti i punti.

La questione della tariffa è evidentemente molto grave per il fatto che il ministero non è stato capace di fornire la documentazione indispensabile. Si ragiona su dati riferiti al 1975 e persino incompleti e dubbi. Manca il bilancio del 1976, primo anno di sperimentazione di tipi nuovi di tariffe; manca una stima degli effetti che avranno sulla circolazione gli aggravi sull'uso di automezzi privati (in ottobre il consumo della benzina si è ridotto fortemente). Tuttavia non ha alcun senso — per le ragioni dette prima — dare più importanza alla tariffa che alle norme in base alle quali viene ora consentito di derubare gli assicurati.

Nell'intervista De Michelis va invece ancora più avanti, erigendo a pietra di paragone una proposta del PSI per l'indirizzo degli investimenti delle Compagnie, un problema cui possono darsi diverse soluzioni, ma che comunque non va posto in alternativa alle più urgenti questioni poste dalla crisi del settore.

Come inventarsi milioni di voti e vivere felici

Il primo consiglio che vorremmo dare a Marco Pannella (vedi il Corriere della Sera *di ieri) è di tenere sotto controllo — altrimenti c'è il rischio che certi processi divengano irreversibili — i suoi ricorrenti deliri di grandezza. Dice delle cose di un ridicolo unico, evidentemente senza rendersene conto. Per esempio quando scrive che «ci sono ormai almeno altri dieci milioni di comunisti di socialisti, di democratici come noi (cioè come lui) in Italia». Affermazione chiaramente lesiva dell'onore nazionale, e che quindi rubricheremmo come vilipendio della Patria se non fossimo anche noi per la abolizione di questo tipo di reato, senza bisogno di referendum. Oppure quando dice che «i dirigenti del PCI ci temono da vent'anni». Forse Pannella era distratto e guardava altrove — ha guardato con simpatia perfino verso Pacciardi a un dato momento — altrimenti si sarebbe accorto che i dirigenti del PCI hanno avuto negli ultimi vent'anni altri motivi di interesse e di preoccupazione. E, tutto sommato, se la sono cavata.*

Ma questo chiacchierone (nessuno in Italia chiacchiera più di lui, e stranamente spende quasi tutto il tempo e quasi tutte le parole a lamentarsi perchè non lo lasciano parlare) è specializzato nei giochetti verbali. Per esempio nelle quasi tre colonne che il Corriere gli ha messo a disposizione dichiara una riga sì e una no di non essere anticomunista di considerare l'anticomunismo la peggiore delle aberrazioni, l'anticamera del fascismo ecc. e poi dedica una riga no e una sì a lanciare contro i comunisti e contro il loro partito i peggiori improperi: «interclassismo antipopolare», «opportunismo clericale», «menzogne, provocazioni, terrorismo ideologico», «intolleranza». Ehilà! E' così che il nostro cerca di accreditarsi contemporaneamente, secondo una nota tecnica, come enfant prodige della borghesia e come interprete del proletariato e del sottoproletariato. Da un lato ribadisce «la insostituibile, determinante e centrale funzione del PCI», dall'altro lato ha la bizzarra pretesa che il PCI rovesci, per fargli piacere, la propria politica.

Ma come crede che il PCI si sia acquistato tanti consensi da diventare «insostituibile, determinante e centrale»? Già, dimenticavamo che secondo Pannella milioni e milioni di persone hanno votato per noi pensando in realtà di votare per lui e che semmai secondo Pannella almeno duecentocinquantamila elettori radicali erano, in realtà, elettori comunisti, anzi «vecchi compagni di dieci, venti o trenta anni di militanza nel PCI». Oh mamma mia! Li conosce costui coi suoi ciondoli e i suoi pendagli i nostri vecchi compagni?

C'è un brano rivelatore nello sproloquio di cui siamo costretti ad occuparci. Noi, i «burocrati», abbiamo paura, siamo addirittura alle corde. Che cosa temiamo? Temiamo «i messaggi che possono raggiungere attraverso una narrazione, un gesto che sia azione, l'intelligenza e la fantasia delle masse». Ecco, siamo all'esaltazione del «gesto», siamo al dannunzianesimo puro; e, naturalmente, al disprezzo per l'intelligenza della gente, delle «masse».

Non è coerente con tutto ciò il tipo di azione che Pannella e i suoi amici radicali sviluppano alla Camera? Ha ragione Natta, nella intervista che ci ha dato ieri: «Essi, forse perchè sono così pochi, esasperano l'aspetto declamatorio rivendicando una visione ottocentesca che nega il ruolo dei partiti ed esalta quello del singolo deputato col risultato non già di accentuare la funzione creativa del Parlamento, ma di tendere a paralizzarla o a svilirla al livello della pura agitazione».

Esatto: siamo alla regressione verso quel tipo di deputati tromboni, pittoreschi, un po' scapestrati di cui si dilettano le cronache parlamentari dell'epoca umbertina. Roba assai vecchia. E se perdiamo, parlandone, un po' di tempo, e lo facciamo perdere ai lettori, è perchè questi fenomeni non ci divertono: sono anche essi espressione di quelle tendenze alla disgregazione che sono presenti nella nostra società, tendenze che consideriamo antidemocratiche nella loro reale sostanza, e sulle quali dunque è pur sempre necessario richiamare l'attenzione delle persone serie.

Conclusi i lavori del nono congresso del PCS

I comunisti sanmarinesi propongono un governo di «ampia base popolare»

Dall'esame approfondito delle ragioni della crisi all'indicazione unitaria per una politica di rinnovamento - Le responsabilità dc - Il saluto del PCI portato dal compagno Rubbi

DALL'INVIATO

SAN MARINO, 12 dicembre

Un partito più unito e rinnovato (nel Comitato centrale sono entrati 13 nuovi membri su 27), in cui trovano maggiori spazi le giovani generazioni e le donne (nel CC ve ne sono ora tre), rivolto con rafforzato impegno a ricercare il confronto e l'intesa con le forze politiche e sociali che intendono perseguire il rinnovamento della società: dal suo IX Congresso — conclusosi oggi dopo quattro sedute di intenso dibattito — il Partito Comunista Sammarinese è uscito con proposte politiche chiare e unificanti, rispondenti al ruolo che gli compete e al crescente prestigio e peso politico che negli ultimi anni è tornato ad assumere nell'ambito della piccola (poco più di 20 mila abitanti) comunità del Monte Titano. Sono ormai lontani — il riferimento è riecheggiato a più riprese negli interventi dei delegati — gli anni della discriminazione, della caccia al comunista, protrattisi per lungo tempo dopo il colpo di Stato scelbiano che nel 1957 rovesciò il governo popolare.

Il PCS ha superato fasi durissime di isolamento, ma ora si è riconquistato un posto di primo piano nella vita della più antica Repubblica del mondo: gli iscritti sono quasi raddoppiati negli ultimi 5-6 anni (il tesseramento 1977 ne ha già dati 911, più 133 giovani della FGCS) e anche gli elettori sono tornati ad aumentare i loro consensi (nell'ultima competizione del 1974 il PCS ha raggiunto il 24 per cento e conquistato 15 seggi — diventati 16 per l'adesione di un consigliere socialdemocratico — dei 60 seggi del Consiglio Grande e Generale) invertendo una tendenza costante dopo il 1957.

Questi risultati sono stati valutati positivamente dal congresso che ha inoltre svolto una serie di osservazioni autocritiche per i ritardi nell'azione politica, per i limiti massimalistici palesati in alcune fasce del Partito, in particolare in occasione della crisi di governo del 1973 e dopo il risultato elettorale del 1974 che portò all'ingresso del Partito socialista nel governo con la DC.

La prospettiva di una maggioranza di sinistra (che era numericamente possibile, ma non sembrava in grado di coagularsi), ridusse in qualche modo l'efficacia di una azione unitaria che proprio in quel momento avrebbe dovuto incalzare uno schieramento di forze più ampio. La proposta politica sulla quale si è pronunciato favorevolmente l'intero congresso per un «governo di ampia base popolare» che faccia uscire il Paese dalla crisi, ne rinnovi le istituzioni e ne difenda l'indipendenza, deve diventare da oggi — ha rilevato il segretario compagno Barulli, nelle conclusioni — terreno e materia di lavoro concreto, partendo dal perseguimento dell'unità della sinistra, condizione per indurre processi più rapidi di rinnovamento nelle altre forze democratiche.

La crisi che travaglia l'economia e la società sammarinese impone un deciso cambiamento nella politica dei governo DC-PS. La subordinazione economica e finanziaria alla realtà italiana, accettata e promossa dai governi guidati dalla DCS richiede interventi urgenti e adeguati (non ultimo — è stato rilevato — quello per una pubblicizzazione dei servizi bancari, ora gestiti da istituti italiani).

La riforma delle istituzioni statuali vecchie di secoli che garantisca con una moderna e democratica costituzione una più ampia partecipazione dei cittadini che investa la pubblica amministrazione e la giustizia, una politica economica che ponga mano alla programmazione e sostenga i settori produttivi trainanti (su 34 miliardi di uscite del bilancio dello Stato oltre l'80 per cento è destinato all'ordinaria amministrazione); una pianificazione territoriale che difenda il bene pubblico dalle speculazioni e dai parassitismi (San Marino non è ancora dotata di PRG), una più adeguata politica di servizi sociali: queste sono i cardini programmatici attorno ai quali i compagni sammarinesi intendono chiamare le altre forze e la popolazione a misurarsi.

Nella risoluzione conclusiva approvata all'unanimità dal Congresso, particolare rilievo assumono anche il problema dei giovani («oggi più che mai colpiti dalla crisi morale, ideale ed economica»), la «vasta istanza di emancipazione e liberazione delle masse femminili» che rivendicano il diritto al lavoro, adeguati servizi sociali e diritti civili basati sulla piena parità e dignità e «la necessità di una sempre più incisiva presenza e partecipazione dei lavoratori alla vita e alla direzione politica del Paese».

Le proposte del PCS per superare la crisi sono basate su un'analisi obiettiva dei rapporti con le altre principali forze politiche. Il PS — afferma il documento conclusivo — resta per noi «momento inalienabile nella prospettiva della costruzione di una società socialista e per una più ampia convergenza di forze popolari e democratiche: ciò presuppone il superamento di talune divergenze emerse recentemente, con un serrato dibattito politico, partendo dai problemi concreti».

Con il Partito Socialista Unitario (PSU) il PCS «dovrà continuare a costruire un'intesa sempre più ampia e profonda ritenendo ciò essenziale per il processo di convergenza». La Democrazia cristiana, «per le sue attuali posizioni politiche e metodi di gestione del potere, resta purtroppo il principale ostacolo ad ogni prospettiva di rinnovamento e di collaborazione fra le forze politiche democratiche. La sua matrice popolare tuttavia — sottolinea il documento — ci consente di rivolgere la nostra attenzione a possibili processi unitari, superando ogni concezione discriminante di quel partito nei confronti del PCS e delle altre forze politiche del rinnovamento».

Al Congresso del PCS, insieme a quella degli altri partiti ed organizzazioni sammarinesi, di rilievo la presenza delle delegazioni straniere PCI, PCUS, partiti comunisti di Romania, Jugoslavia, RDT, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Cile, e rappresentanze dell'organizzazione per la liberazione della Palestina OLP e di Cile Democratico. Tutte le delegazioni hanno preso la parola nel corso dei lavori. Il compagno Rubbi, vice responsabile della sezione Esteri del PCI, ha ribadito il «ruolo nazionale ed internazionalista» del nostro partito, auspicando un «ulteriore arricchimento e approfondimento dei rapporti tra PCI e PCS» ed anche un miglioramento nelle relazioni tra lo Stato italiano, le Regioni confinanti (Emilia-Romagna e Marche) e la Repubblica sammarinese.

Florio Amadori

Relazione sulle indagini in Corsica per il delitto Occorsio

FIRENZE, 12 dicembre

I due funzionari di polizia — il dott. Ioele e il dott. Fasano — che hanno svolto indagini a Bastia in merito all'omicidio del giudice Occorsio, al loro rientro a Firenze hanno consegnato una relazione sugli accertamenti effettuati in merito alle attività svolte in Corsica dagli estremisti di destra. Il dott. Ioele a proposito di Clemente Graziani, caporione di «Ordine nuovo», ha detto che già alcuni mesi fa furono condotte indagini sul suo conto.

«Quando facemmo un giro in numerose carceri dell'Alta Italia, nei mesi scorsi — ha affermato il dott. Ioele — avemmo dei vari estremisti neri detenuti una descrizione quasi dappertutto analoga della personalità di Graziani. Tutti come se si fossero passati la parola, giudicarono Graziani più un ideologo organizzatore che un violento patrocinatore di azioni criminose».

Da questa breve dichiarazione sembra di capire che gli investigatori ritengano molti dei dirigenti dell'estremismo nero internazionale coinvolti nell'omicidio di Occorsio, avendo coperto, finanziato, nascosto o comunque favorito gli esecutori e gli organizzatori dell'assassinio.

Grave lutto dell'«Unità»

Immatura scomparsa del compagno Gastone Cecamore

E' scomparso immaturamente il compagno Gastone Cecamore, economo dell'*Unità* di Roma. Aveva soltanto 51 anni. Una lunga e crudele malattia, così lungamente e inutilmente combattuta con serenità e coraggio, lo ha spento stanotte nella clinica di idrologia medica del policlinico Umberto I.

Gastone Cecamore lascia un gran vuoto fra i compagni dell'*Unità* e un dolore acuto fra i suoi familiari che fino all'ultimo lo hanno assistito: la moglie Leda, i figli Linda, Fiorella e Marco e il fratello Marcello.

I funerali si svolgeranno domani pomeriggio, martedì, alle ore 15 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale romano (viale Regina Margherita).

Fino all'ultimo non avevamo mai voluto credere che fosse vero e anche in questi ultimi giorni — nel corso dei quali il male si era fatto avanti inesorabile — avevamo preferito arroccarci dietro la nostra assurda, irrazionale e inutile speranza. Ma ora che la notizia della repentina scomparsa di Gastone Cecamore ci arriva dai suoi familiari attraverso, più forte ci sembra di sentire il nostro dolore e più profondo il rimpianto di tutti noi. La morte di Cecamore lascia un gran vuoto nell'Unità ma colpisce particolarmente i compagni dell'amministrazione che lo hanno avuto più vicino.

Da sempre — si può ben dire — aveva lavorato nei servizi tecnici del giornale e in tanti anni avevamo imparato a conoscerlo bene caparbio nell'impegno, tenace nell'affrontare il lavoro, fedele al partito per il quale ha speso tutta la sua vita con coerenza e coraggio.

Soltanto da qualche mese, Cecamore era stato costretto dal male a rallentare il suo impegno. Dapprima qualche assenza poi — via via — periodi sempre più lunghi lontano da noi. Eravamo allarmati per quel male che ogni giorno dava un segno della sua crudeltà allarmati e al tempo stesso preoccupati che Gastone potesse capire. «Non è nulla — diceva spesso come per tranquillizzarci — qualche giorno di riposo e tutto passerà». Mai una parola di preoccupazione o di rassegnazione un coraggio sereno una fiducia ferma. La speranza di poter tornare presto e guarito definitivamente «perchè c'erano ancora tante cose da fare...».

Malgrado che il male lo avesse già così gravemente minato volle essere al giornale anche tutti i giorni dell'ultima campagna elettorale. E non volle mancare nemmeno all'appuntamento della convulsa organizzazione del lavoro di raccolta dei dati dello splendido 20 giugno. Quelle notti di confusione e di allegria le ha vissute in mezzo a noi fiero — come tutti — del risultato politico che di ora in ora andava definendosi e al tempo stesso contento che anche questa volta tutto fosse filato liscio. La macchina elettorale che aveva «costruito» in prima persona aveva funzionato alla perfezione ma, forse, lo sforzo compiuto aveva lasciato un nuovo segno sul suo fisico. E all'inizio di luglio arrivò puntuale la temuta ricaduta nel male. L'ultima.

Cecamore era entrato all'Unità nel dicembre nel 1945 e proprio in questi giorni — dunque — avrebbe festeggiato il suo 31° anno di appartenenza al nostro collettivo. E' in quegli anni lontani che nasce il suo impegno militante nel PCI. Cresciuto in una famiglia operaia di profondo impegno democratico e antifascista (il padre, Dionino, ferroviere fu perseguitato dai fascisti e il fratello, Marcello prese parte attiva alla Resistenza) aveva vissuto la sua adolescenza nei quartieri più popolari della capitale.

«Non ho alcun merito — diceva qualche volta scherzando — di essere entrato nel partito. Non avevo altra scelta: era il mio posto». E nel partito — così come nel giornale — è sempre stato al suo posto assolvendo agli incarichi diligentemente in silenzio, e, qualche volta, anche tra la nostra incomprensione.

In silenzio se n'è andato affrontando con sereno coraggio e senza nemmeno voler far pesare su di noi dure vicende personali che in questi ultimi tempi lo avevano scosso nell'intimo (in pochi mesi aveva perduto un cognato e una giovanissima nipote). Nel dargli l'estremo addio dei compagni della sua sezione, della tipografia GATE e dell'Unità vogliamo oggi essere vicini a sua moglie Leda, ai figli — Linda, Fiorella e Marco — e al fratello Marcello, rinnovando loro le condoglianze commosse e fraterne di tutti i compagni.

E' morto stanotte, a soli 51 anni, nel reparto di idrologia medica del Policlinico Umberto I dell'Università di Roma il compagno

GASTONE CECAMORE

Lo annunciano costernati la moglie Leda, i figli Linda, Fiorella e Marco, il fratello Marcello e famiglia.

I funerali avranno luogo domani, martedì, alle ore 15, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico, viale della Regina Margherita per il cimitero del Verano.

Roma via Ruggero d'Altavilla 18, 13 dicembre 1976

Ricerca artistica e «mass media»

I FUTURISTI AL CINEMA

Un movimento culturale con caratteri anticipatori cui mancò tuttavia la consapevolezza della dimensione sociale del nuovo mezzo di comunicazione di massa

« Afferrato dal processo della rappresentazione, dimenticando totalmente che tutto quanto succede davanti ai suoi occhi è finzione e menzogna dal principio alla fine, l'appassionato di cinema assorbe incoscientemente un intero codice dei più diversi pregiudizi sociali, la cui coltivazione e diffusione è molto comoda e utile per le classi dirigenti, e rovinosa per il successo della democratizzazione dei rapporti sociali. In questo senso, il cinema è il mezzo propagandistico più convincente, e lo schermo un pulpito dal quale scende, silenziosa ma efficacissima, la predicazione aristocratico borghese dell'umiltà per i poveri, e della feroce violenza per i ricchi ». Così scriveva nel 1912 il critico russo G. Tsyperovic, con una terminologia che anticipava sorprendentemente le moderne analisi delle comunicazioni di massa.

La cultura italiana negli anni precedenti il fascismo si mostrò disinteressata, nel complesso, ai problemi posti dai nuovi mezzi di comunicazione sociale. La tradizione umanistica e l'idealismo crociano, del resto, non potevano portare che a posizioni ufficiali di sottovalutazione, se non di disprezzo, da parte dell'intellettuale verso tutto ciò che avesse a che fare con un'arte meccanizzata.

Un'interessante eccezione fu rappresentata dai futuristi. Infatti non si trattò della curiosità personale o dell'adesione di un singolo isolato artista al nuovo mezzo cinematografico; ci fu invece un'elaborazione collettiva con interventi operativi pratici e la formulazione di una poetica di gruppo. Ma anche tra i futuristi non mancano le contraddizioni.

Marinetti, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, fin dal 1913 affermava perentoriamente nel manifesto *L'immaginazione senza fili e le parole in libertà* il « completo rinnovamento della sensibilità umana avvenuto per effetto delle grandi scoperte scientifiche ». Ciò fa supporre un'attenta valorizzazione delle nuove forme espressive nate appunto dalle nuove macchine per comunicare, quali, per esempio, la macchina da presa. In effetti, già dal 1910, i futuristi fiorentini facenti capo alla rivista *L'Italia futurista* si erano cimentati con documentari di avanguardia: *Accordi di colore, Studio di effetti tra quattro colori, Canto di primavera, Les fleurs, L'arcobaleno, La danza*, sono i titoli di alcuni cortometraggi astratti realizzati da Ginna e Corra tra il 1910 e il 1912. Successivamente, nel 1916, fu girato il film *Vita futurista*. Lo realizzarono, senza copione, inventandolo giorno per giorno secondo l'ispirazione del momento, Marinetti, Balla, Ginna, Corra, Venna, Settimelli, Carli, Neri Nannetti. Le teorie espresse nel film trovarono poi codificazione nel *Manifesto della cinematografia futurista*, che riaffermava « come mezzi di espressione gli elementi più svariati: dal brano di vita reale alla chiazza di colore, dalla linea alle parole in libertà, dalla musica cromatica e plastica alla musica di oggetti ».

Tuttavia, anche se Marinetti predicava la *macchinolatria*, cioè una specie di religione della macchina; anche se Ginna affermava che « ci sono delle macchine che sono dei veri e propri organismi, che hanno veramente dell'intelligenza »; anche se Fedele Azari propugnava una « Società di protezione delle Macchine », non c'è dubbio che i futuristi italiani non mitizzarono nè esaltarono le nascoste potenzialità della cinepresa, nè seppero coglierne le possibilità espressive in senso sociale. Si pensi a quanto più interessante sia stata la posizione del futurismo russo, in particolare di Dziga Vertov, che nel suo manifesto celebrava il « cine occhio » mettendone in luce tuttavia, dietro l'apparente «miracolismo», tutte le potenzialità rivoluzionarie al servizio delle masse e dell'indagine del mondo.

I futuristi italiani, in definitiva, pur non disdegnando un nuovo modo di fare arte con i nuovi mezzi meccanici, si accostarono a questi ultimi pur sempre da « intellettuali », cioè finalizzandoli in senso estetico più che sociale. Videro nella macchina da presa uno strumento per una arte diversa, « un'arte a sè » in linea con la loro estetica. Il cinematografo, infatti, doveva anzitutto « distaccarsi dalla realtà », essere « antigrazioso, deformatore, impressionista, sintetico, dinamico, parolibero », cioè rientrare nei canoni della rivoluzione futurista contro la cultura accademica e stantia. Il *Manifesto della cinematografia futurista*, infatti, si esprime sempre con un'ottica estetizzante. Il cinema è visto come mezzo « adatto alla plurisensibilità di un artista futurista », quindi in termini di soggettivismo e non di strumento per comunicare, per conoscere. Lo stesso dicasi per quei passi del *Manifesto* in cui si auspica un nuovo uso del cinematografo: anche in questo caso, l'accento è posto non tanto sul fatto che l'industria dello spettacolo avesse obbligato il cinema a piegarsi alle esigenze di formule derivate dal teatro e dal romanzo, da quegli stereotipi artistici, cioè, contro cui si scagliava l'iconoclastia futurista. Ciò che interessava Marinetti e i suoi amici era invece la possibilità di creare *un'arte* composita, traumatizzante, libera, « più vasta e più agile di tutte quelle esistenti ».

Più complessa appare la posizione di Anton Giulio Bragaglia. Infatti egli non manca di polemizzare, con il suo consueto spirito battagliero e caustico, contro il cinema ridotto a surrogato del romanzo e della convenzione teatrale.

Bragaglia nella sua poliedrica attività dedicò non poche attenzioni al cinema. Fu dal 1906 aiuto regista di Mario Caserini e Enrico Guazzoni presso la gloriosa Cines di cui il padre, l'ing. Francesco Bragaglia, era direttore generale durante i primi anni di attività. Ebbe modo quindi di conoscere gli aspetti tecnici e organizzativi del cinema prima di cimentarsi con le formulazioni teoriche. Successivamente, nel 1916, quando fondò e diresse il quindicinale *Le cronache di attualità*, vi aggiunse un supplemento: *L'attualità cinematografica*. Bragaglia ebbe modo inoltre di dirigere quattro film (*Il mio cadavere, Perfido incanto, Thais*, nel 1916, e *Vele ammainate*, nel 1931) oltre a un paio di cortometraggi (*Cosenza tirrenica* e *La Floridiana*, 1950). Ma anche un intellettuale come Bragaglia, così intimamente legato al cinema, ha verso il mezzo cinematografico una posizione contraddittoria.

Infatti all'epoca in cui dirigeva i suoi film scrisse un articolo (*L'arcoscenico del mio cinematografo*) in cui sosteneva che la ragione di fondo per cui il cinema era arte consisteva nell'*artificio scenografico*, cioè in un elemento di chiara derivazione teatrale. Ma in un successivo scritto, *Cinemapittura*, già metteva in giusto risalto gli aspetti più peculiari del cinema: *sceneggiatura, esecuzione, composizione*, cioè « il definitivo montaggio che mette in valore al momento giusto le idee realizzate da tutta una serqua di artifici ». Anche le sue idee sul cinema sonoro, come acutamente rileva Mario Verdone, sono all'avanguardia, e in modo intelligente, ponendosi sulla linea del *Manifesto dell'asincronismo* di Eisenstein, Pudovkin e Alexandrov, nel rivendicare grandi possibilità creative alla nuova scoperta.

Quindi Bragaglia oscilla tra geniali intuizioni e contraddizioni teoriche, con una propensione spiccata verso una funzione di « meraviglia » del messaggio cinematografico, avallata dalle regie dei suoi film, ricche di elementi ritmici, scenografici, magici, inconsueti. Eppure il geniale futurista fu forse l'unico a intuire la portata sociale del cinema. A questo proposito deve essere ricordata l'inchiesta condotta nel 1916 sul già citato periodico *Cronache di attualità* sugli effetti del cinematografo sul pubblico. Bragaglia, con uno pseudonimo, scrisse due articoli, *L'opera deleteria del cinematografo sulla morale delle folle* e *Per la morale del cinematografo*. Due titoli che comunque rivelano come egli fosse uno dei pochi a porsi il problema del cinema come mass media.

D'altro canto non mancarono tra gli stessi futuristi le riserve e le diffidenze nei confronti del mezzo cinematografico. Ciò rivelava il permanere nelle loro stesse file di atteggiamenti mentali legati a concezioni aristocratiche e arcaiche della cultura. Esemplificativa è la posizione di Ardengo Soffici che, come nota il Verdone, scrivendo e teorizzando sui *Primi principi di un'estetica futurista* (1920), « assume posizioni, ad esempio, contro il cinematografo che non sono per niente futuriste ».

Il cinema futurista, in definitiva, costituì un fecondo e geniale movimento anticipatore dell'avanguardia cinematografica internazionale. Tuttavia mancò ai futuristi italiani la coscienza della dimensione sociale del cinema, come mezzo di comunicazione di massa. Ciò costituisce un obiettivo limite della portata della loro rivoluzione estetico-cinematografica.

Che, del resto, i futuristi italiani ragionassero soprattutto in termini artistici ed elitari, per sostituirsi come cultura ufficiale al posto della vecchia tradizione umanistica e idealistica (secondo gli schemi classici dello scontro tra vecchi e nuovi gruppi di potere « intellettuale », è avvalorato indirettamente dai ripetuti tentativi fatti a più riprese per candidarsi come unici depositari della cultura di regime, dopo l'avvento del fascismo.

Antonio Bertini

Convegno a Napoli

Bilancio di cento anni di vita unitaria

« Un secolo di vita unitaria: bilancio storiografico », questo l'impegnativo tema di un convegno, organizzato dall'istituto universitario orientale di Napoli nella sede di Villa Pagnatelli, che inizia oggi e proseguirà domani.

I lavori si aprono alle ore 9,30 con una relazione di Augusto Graziani (« Progresso e riforme nella storia economica italiana ») e proseguiranno con la comunicazione di Giuseppe Galasso su « Istituzioni e lotta politico-sociale nella ricostruzione di Ernesto Ragionieri ». Seguirà la discussione.

Nel pomeriggio (ore 16) si svolgerà una tavola rotonda su « Problemi e prospettive della ricerca storica contemporanea » cui prenderanno parte Giorgio Mori, Pasquale Villani, Sabino Cassese.

Nella mattinata di domani, martedì, saranno presentate le comunicazioni di Luigi Baldacci, Sergio Romagnoli, Biagio De Giovanni, Pieter De Meijer.

Alle ore 16 avrà inizio una tavola rotonda, che concluderà i lavori, affronterà i temi emersi dal dibattito. Parteciperanno Percy Allum, Alberto Asor Rosa, Valerio Castronovo, Eric J. Hobsbawm, Carlo Pinzani, Ruggero Romano, Corrado Vivanti.

Il declino degli strumenti tradizionali della manovra valutaria

Monete senza bussola

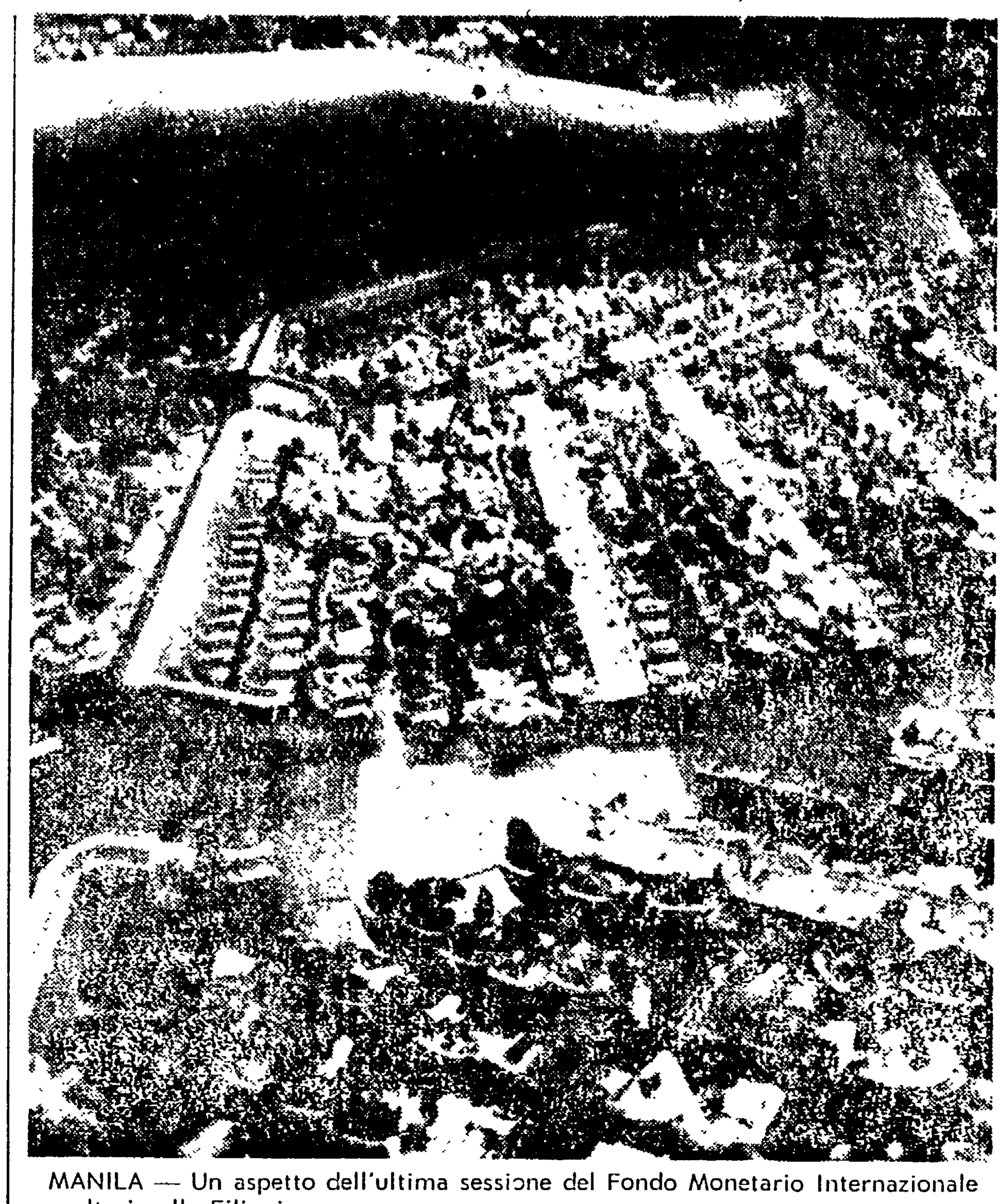
La crisi attuale ha messo in evidenza l'inefficacia degli interventi che si fondano sulle variazioni quantitative della liquidità monetaria - Le banche centrali costrette a servire la speculazione - Come è stata vanificata la funzione stabilizzatrice delle riserve e dei prestiti esteri - La gestione del flusso degli scambi internazionali - Il superamento dei controlli amministrativi nel contesto di una programmazione economica

L'imposta sui cambi di valuta continua a far discutere, così come la legge che penalizza il trasferimento e possesso clandestino di capitali all'estero. Le reazioni sono però talvolta svianti, in quanto originate da gruppi e categorie, come quelle imprenditoriali, particolarmente esperte nel giuoco del passare ad altri la patata bollente. Si pensi al finanziere che si dice pronto a pagare il dollaro 930 lire per effetto di svalutazione ma proclama intollerabile il prezzo di 924, risultante da cambio più imposta. O a quegli impagabili commendatori milanesi che chiedono conto a noi del fatto che, con la legge che definisce i reati valutari, aumentano le occasioni per mettersi reciprocamente lo sgambetto col semplice mezzo della « soffiata » alla polizia tributaria.

Segni di mutamento

Nell'impossibilità di contribuire a rendere più giocondi i giorni della crisi agli addetti al tavolo verde della speculazione finanziaria, dobbiamo attirare l'attenzione su altri aspetti. E' importante, a nostro parere, vedere cosa c'è di contingente nell'attuale situazione monetaria e quanto invece è segno di un mutamento nelle fondamenta, una evoluzione che porta — in coerenza ai rivolgimenti profondi in atto nella società — a nuovi approdi. Temporanei possono essere i singoli strumenti, ma non sempre le condizioni che li hanno fatti adottare. Una delle nuove condizioni è la dimostrata impossibilità, per i governi e le banche centrali, di guidare il tasso di cambio della moneta in armonia con gli altri indicatori dell'attività economica.

In pratica, da quando si è fatto ricorso ai cambi fluttuanti l'Autorità Monetaria (un concetto che ingloba governo e banca centrale) si è trovata nelle condizioni di indicare essa stessa, di volta in volta, i traguardi alla speculazione dei cambi. A settembre, le previsioni del livello d'inflazione in Italia per la prossima primavera, approssimativamente calcolabili sulla base di elementi notissimi — bilancio statale, flussi di credito e di investimenti ecc. — consentivano al giocatore in cambi e all'esportatore di capitali di calcolare a tavolino quanto avrebbe potuto guadagnare mediante lo acquisto di determinate valute estere.



MANILA — Un aspetto dell'ultima sessione del Fondo Monetario Internazionale svoltasi nelle Filippine.

Non ci si ferma qui. La banca centrale fornisce di solito, volontariamente o meno, anche gli strumenti delle operazioni. Non è un mistero che nel regime di convertibilità della lira costruito nel quindicennio passato la banca centrale ha trasferito in uso alle banche commerciali, in permanenza una parte delle sue riserve. Nè basta limitare i volumi e l'obbligo del pareggio poichè in pratica le banche hanno costituito all'estero una parte cospicua dei loro attivi e passivi per cui le limitazioni contrattuali (ad esempio, delle vendite di lire a termine) si traducono in una mortificazione nei rapporti economici internazionali che alla lunga produce effetti negativi sui commerci nel loro insieme.

Per tre anni si è coltivata l'illusione di guidare il tasso di cambio attraverso i vecchi strumenti: il volume del credito, i tassi d'interesse, gli acquisti e vendite di valuta sul mercato aperto, le emissioni di titoli, la fluttuazione. Nella relazione presentata alla Commissione Finanze del Senato il 27 ottobre Paolo Baffi ha detto che, paradossalmente, la banca centrale dovrebbe potere negare ogni tipo di finanziamento ad attività che trasmettono inflazione, cioè a quasi tutte. Baffi indica, non senza ragione, nel dissesto del Tesoro la principale causa di sregolatezza ma non si tratta soltanto di questo, se è vero che a settembre banche e imprese, trovandosi fra le mani non più di duemila miliardi di liquidità, la prima cosa che hanno pensato è stata quella di giocarsela al ribasso contro la lira in armonia con le regole economiche che vogliono sia prescelto l'impiego più lucrativo per ciascun operatore. Un mercato dove non si può allargare il polmone della liquidità per sollecitare gli investimenti: ci appare palesemente privo di uno dei classici strumenti cui fa ricorso da un quarto di secolo la politica economica dei principali Paesi capitalistici.

Un altro mutamento macroscopico lo verifichiamo nel ruolo delle riserve della banca centrale. Quando vennero abbandonati i cambi fissi ci venne spiegato, dai sostenitori del nuovo regime, che non ci sarebbe stato più bisogno di spendere riserve. Finalmente, un risparmio notevole. In realtà la fluttuazione senza interventi della banca centrale si identifica con la dittatura del capitale finanziario sui rapporti di cambio estero di un paese. Lo abbiamo denunciato allora ma, in risposta, abbiamo avuto la nota corsa all'indebitamento estero patrocinata dall'allora governatore della Banca d'Italia.

Il provento dei prestiti esteri, alimentando di valuta la riserva della Banca d'Italia, ha attivato il più grande spreco di riserve della storia di questo Paese (ma si tratta probabilmente di un record mondiale). La riserva ha servito a volonta gli esportatori di capitali e i giocatori in cambi senza attenuare, se non per qualche giorno, la pressione svalutativa sulla lira.

C'è da chiedersi per quali motivi ciò non sia risultato chiaro fin dall'inizio. La sproporzione fra riserve attivabili e domanda speculativa è sempre stata evidente: il solo Sindona aveva puntato agli inizi del 1974, per i propri amici, qualcosa come quattromila miliardi di lire. Bisogna concludere che spesso ci si fanno illusioni sulla coscienza teorica di chi, in fondo, ha il compito di gestire un meccanismo sociale, di favorire certi interessi e combatterne altri. L'Italia ha avuto vere riserve valutarie soltanto nel decennio 1959-1970 quando la bilancia dei pagamenti era attiva e di conseguenza non servivano. La riserva si dimostrò funzionale nella crisi 1963-1964 ma in quanto la crisi fu breve e poco profonda, per il resto servì la domanda di investimenti all'estero garantendole le spalle.

Oggi l'obiettivo di ricostruire delle riserve valutarie viene buon secondo dietro quello della ricerca di rapporti cooperativi a livello internazionale. La perdita di ruolo del Fondo monetario internazionale e della Comunità europea e la decadenza degli stessi rapporti monetari interatlantici posta in evidenza dalle difficoltà che incontrano i tentativi di resuscitare il Club dei Dieci (come dal fallito progetto di « rete di salvataggio » per 25 miliardi di dollari dell'Agenzia Internazionale per l'Energia) hanno isolato pericolosamente le economie nazionali. La predica sul carattere protezionistico delle misure valutarie italiane resta inefficace proprio per il fatto che queste sono anche la contropartita degli ostacoli incontrati dai progetti di cooperazione. Ancora due anni fa si parlava di aggregazioni regionali le quali potevano risultare da accordi politici, come l'Unione Monetaria Europea, oppure scaturire dall'affermazione di aree monetarie imposte dall'uso di mercato di determinate monete. Oggi assistiamo al processo inverso.

Il rinnovo dell'accordo monetario fra Germania federale, Danimarca, Belgio, Olanda, Svezia, Norvegia o miniserpente rappresenta un trinceramento in un'area già integrata a livello dei grandi gruppi industriali, bancari, commerciali. Un atto difensivo. Per il resto, il governo della RFT proclama che non intende trasformare il marco in una moneta di riserva. Questa dichiarazione ha un aspetto tattico, come risposta ai sospetti, ai nazionalismi presenti all'interno della CEE, ed un riferimento a realtà che sono divenute più evidenti.

La svendita della sterlina

La crisi della sterlina, attribuita in misura forse esagerata a ciò che rimane del suo vecchio ruolo di riserva, costituisce un punto di riferimento per interessanti ripensamenti. Nel 1970 il governo inglese sembrava orientato a liquidare le balance sterling, le sterline detenute da governi e privati come quote di riserva. In seguito, è avvenuto il contrario, per l'evidente interesse ad ottenere la trasformazione in sterline di una parte dei surplus ottenuti degli esportatori di petrolio. Le balance sterling sono aumentate di nuovo, fino alla crisi esplosa negli ultimi mesi (provocata dalla pressione per le nazionalizzazioni) con la svendita della sterlina e l'imposizione di un tasso di cambio assolutamente irrealistico all'economia nazionale inglese.

Quando una moneta viene inclusa nelle riserve, il paese che la emette riceve un credito gratuito. L'interesse ad avere una moneta forte, inclusa nelle riserve di altri paesi e dei privati, è evidente. Ma il credito così ottenuto può essere richiesto in restituzione da mattina a sera, mediante presentazione al cambio della valuta. Di solito la restituzione viene richiesta nei momenti di crisi finanziaria e rischia di provocare un crollo. Nessun paese può escludere dalle proprie vicende sociali, risolte dal confronto delle classi, una tale crisi finanziaria. Ed in quel momento un paese la cui moneta è divenuta strumento di riserva per gli altri paesi si trova nell'impossibilità di dominare la spirale di crisi valutaria che si innesta.

La cautela con cui il Giappone introduce lo yen nel mercato monetario internazionale non è priva di motivazioni, anche al di là del fatto che si tratta di un paese ad alto livello di inflazione. La conclusione è che le zone monetarie di fatto esistono e continueranno ad esistere ma la prospettiva di riorganizzare le relazioni monetarie mediante una loro istituzionalizzazione non può essere collegata al puro e semplice rinnovamento di una singola moneta a strumento collettivo dei pagamenti e richiede, invece, un approccio del tutto differente, basato sulle modifiche di squilibri interni anche alle singole aree economiche.

Gli sconvolgimenti del dollaro, come moneta internazionale, sono di natura diversa ma evidenti. Le fluttuazioni congiunturali, pur obbedendo a spinte differenti, si intrecciano. Manovre di liquidità interne ad un singolo sistema economico si ripercuotono in altri paesi, con diversità di strutture e di ciclo economico. Un sistema come quello statunitense, a mezzi d'impiego internazionale, mantiene una capacità di manovra monetaria anche quando altri paesi non ne dispongono più. Come ogni assunzione, anche quelle che sorgono da questo stato di cose diventano costrittive e complicano il compito della ricerca dell'equilibrio. Quanti aspettano dalla politica espansiva di Carter un sollievo internazionale potrebbero domani lamentarne gli effetti inflattivi.

Nelle condizioni dell'Italia una aderenza molto forte della gestione monetaria alle condizioni che sorgono dalla economia di produzione sembra indispensabile. Si può superare l'eccesso di controlli amministrativi, nell'economia, soltanto pervenendo ad un effettivo governo dei suoi movimenti nel loro complesso. Le singole bilance settoriali (turismo, trasporti, rimesse, capitali), apportatrici o richiedenti di valuta estera comportano una conoscenza più approfondita, in modo da impiantarvi capacità di previsione e di gestione, con azioni concomitenti dell'istituto monetario e del governo. Il commercio estero, accolto dallo Stato da venti anni attraverso intermediari creditizi e assicurativi, per la sua mancanza di strategie rappresenta l'esempio tipico di ciò che non possiamo più permetterci nelle attuali condizioni monetarie internazionali.

Sono state date notizie di progetti di riforma del credito all'esportazione. La Banca d'Italia stessa ha un progetto di autoriforma. Sarà bene che venga discusso attentamente, poichè l'istituto non potrà portare molto del suo passato nel futuro che va delineando. La riforma stessa del sistema monetario internazionale non si è potuta fare, finora, anche perchè chi la propone si muove impacciato dalle concezioni e dagli strumenti del passato.

Renzo Stefanelli

UN DIBATTITO INTERNAZIONALE A FIRENZE

I critici, il testo, i lettori

Una riflessione sugli stimoli che in campo estetico provengono al marxismo da metodologie diverse

Interpretazioni letterarie o marxismo? Estetica della ricezione o teoria marxista della letteratura? Sono questi gli interrogativi metodologici posti da H. Robert Jauss, romanista della università di Costanza, e da Helga Gallas, giovane romanista di Brema, in un dibattito sull'esperienza estetica svoltosi a Firenze lo scorso novembre nell'ambito del IV Congresso nazionale dell'Associazione italiana docenti di lingua e letteratura tedesca (Adilt).

L'incontro, al di là dei suoi termini specifici, ha offerto un'occasione per riflettere sugli stimoli che giungono al marxismo, in campo critico-letterario, da metodologie diverse, che la Gallas riassunse, senza gran novità, nel binomio psicoanalisi-strutturalismo e nelle revisioni althusseriana del rapporto tra struttura e sovrastruttura. Su tale arricchimento credo che non si possa né si voglia troppo dissentire, basterà volgere lo sguardo oltre l'orizzonte della polemica antilukácsiana che ha imperversato anche da noi, e non completamente a torto, per vedere come sulla onda della neoavanguardia, bene o male, taluni suggerimenti siano stati colti ed ampiamente sviluppati fino alle secche purtroppo dei formalismi più sfrenati.

Ci pare però che il problema, specie in ambito tedesco, sia attualmente quello di superare, sulla base di un serio approfondimento e di una ridiscussione non dogmatica, una certa stasi delle metodologie letterarie legate al marxismo. E non è certo sufficiente, in questo settore, lo sforzo per altro benemerito di una rivista come *Alternative* di Berlino che ha impostato, non solo da oggi, un ampio dibattito su questioni teoriche aperte a tutta la sinistra. Il fatto è che, come dimostra anche la presenza e l'intervento di Jauss, squisito medievalista e conoscitore di letterature moderne, noto per la ormai famosa prolusione *Storia della letteratura come provocazione* (1967), posizioni divergenti dal marxismo e contrastanti si contendono oggi il campo.

Pur relegando in disparte i modelli semiologici o l'antropologia strutturale, come anche le perfette classificazioni dispensate come panacea per ogni dubbio metodologico, Jauss polemizza col marxismo per il ruolo marginale assegnato al lettore da un'ottica che egli ha definito estetica della ricezione. L'intuizione di fondo gli proviene dal l'ermeneutica di Gadamer e si iscrive nell'ampio solco dello storicismo tedesco. La « provocazione » consiste nel l'interrogare l'opera dal punto di vista del lettore-spettatore, giungendo a proporre non più storie letterarie legate all'annosa casistica di opere e autori secondo l'anagrafe museale del positivismo, ma una storia del fruitore sotto forma di sviluppo e dispiegamento del potenziale semantico presente nella opera.

Sembra una risposta all'interrogativo marxiano sull'attualità dei classici, sulla loro inesausta possibilità di comunicare. E' certo un modo di storicizzazione del fatto creativo, dove il destinatario passivo si trasforma in componente essenziale per lo sviluppo della tradizione, giudice che accetta o rifiuta (e dunque media in vario modo il potenziale messaggio) o anche interprete diretto, autore. Recupero della storicità, che da qualche tempo segnava il passo tra le vecchie scienze dello spirito, non significa tuttavia accettazione della dialettica marxista di produzione e consumo, che Jauss sembra stranamente non voler ricordare.

Presente è invece, nel passaggio dalla tematica della ricezione, che molto deve allo schema ermeneutico di domanda e risposta (dialogare con il testo, diceva Gadamer), al più attuale problema della esperienza estetica, il tentativo di combattere ogni forma di ascesi, in cui rientra sia la negatività adorniana che l'epicità brechtiana. L'attacco al marxismo è indiretto, ma non meno violento: ne risente la miglior tradizione critico-riflessiva, che ha fatto propria l'istanza estetica [illegible] non collaborazione col sistema, sia pur svilendosi, con Adorno, nell'esaltazione incondizionata dell'avanguardia e nell'assolutizzazione del negativo, o praticando, al contrario, con Brecht, una dialettica pedagogica dell'arte. Brecht infatti è riuscito nella prassi letteraria a non bandire dall'orizzonte artistico ogni esigenza culinaria (con buona pace di Jauss che rivaluta appunto il piacere e la sensibilità secolarmente e marginate, come ha insegnato anche Marcuse) ma anzi attraverso lo straniamento di forme di consumo (dalla ballata al *song*, all'operetta) ha indicato la strada verso un tipo di comunicazione che, senza conciliare, come voleva Lukács, le contraddizioni sociali nell'opera, faceva di esse la ragione stessa dell'arte. Non il gesto solo formale dunque nè l'ottimismo realistico, come avverte anche la Gallas nel suo volume *Teorie marxiste della letteratura* (Laterza, 1974), ma il piacere della riflessione critica.

L'insistenza di Jauss a mediare, nell'ambito di un progetto per una storia della esperienza estetica, innovazione e riproduzione artistiche nel tentativo di ravvicinare fino alla convergenza arte « nobile » e « di consumo », risponde certo a reali preoccupazioni sull'opportunità di adeguare l'arte di massa ad un alto indice di comunicabilità. Ma il tentativo di trasformare la « teoria critica » (che, a livelli diversi, celava in se la prospettiva futuribile d'una gestione non più borghese della cultura) in normativa, sembra voler riproporre, in contrasto con ogni concezione marxista, una sorta di restaurazione del sussistente, della pura fattualità pseudo-culturale.

Non saremo certo noi a provar rammarico per il revival del piacere estetico. Al contrario. La fame di arte delle masse proletarizzate è particolarmente grande, come diceva Brecht, nel momento della loro emancipazione. E visto l'interesse odierno, specie dei giovani per la cultura e la sua gestione democratica, i conti tornerebbero, e con essi anche le speranze di liberazione di ampi strati sociali da ogni autoritarismo culturale e politico. Anche se talune indicazioni di Jauss sul successo attuale in Germania di mostre di pittori romantici o sulla predilezione per le musiche di Bruckner o Mahler ci dicono forse di più sui monopoli culturali che sui reali bisogni del pubblico. Portare tutti alla cultura, nei modi sottilmente persuasivi dell'industria della coscienza, non significa ancora educare. E, per restare in campo estetico, significa non accettare, come fa la Gallas, la teoria del rispecchiamento e del realismo più vieto destinata ad atrofizzare qualsiasi rapporto espressivo con la realtà.

Ma è chiaro che, a questo punto, si impone una reinterpretazione ed un costruttivo approfondimento di tutta la tradizione estetica dei marxismo, specie là dove più vigorosi si fanno gli stimoli di altre discipline e la scienza letteraria, nel caso specifico della Germania, sembra porsi fattiziamente al di sopra di ogni connivenza con il potere. Anche lo storicismo, nella fattispecie dell'estetica della ricezione, non valuta il carattere classista della cultura e le sue implicazioni ideologiche, accettando nell'ambito di un processo legato ai possessori dei mezzi di produzione, un'idea della durata delle opere « modellata — come scrive Adorno — su categorie di possesso » e quindi borghesemente effimera. Tocca dunque all'estetica marxista non solo demistificare atteggiamenti disposti ad accettare la falsa istanza della libera scienza non compromessa, ma sviluppare altresì una storia delle opere come momento di emancipazione della cultura. Da ultimo, quindi, come nuova gestione di essa lungo una linea di sviluppo che tendenzialmente riflette l'ipotesi di un superamento della divisione del lavoro.

Luigi Forte

NOVITÀ
EDITORI RIUNITI
ENRICO BERLINGUER
IL PCI E LA CRISI ITALIANA

« Il punto » - pp. 120 - L. 800 - Il testo integrale del rapporto e delle conclusioni di Enrico Berlinguer al Comitato centrale del PCI, svoltosi a Roma nel l'ottobre 1976.

Leggi e contratti
filo diretto con i lavoratori

Aspettative e permessi per i lavoratori del pubblico impiego eletti a cariche pubbliche

Cari compagni,

in accordo con la segreteria della federazione di Livorno vi sottopongo il mio caso.

Sono da circa 6 anni dipendenti in ruolo del comune di Campiglia Marittima, con la qualifica di applicato all'Ufficio urbanistica; nella fase di preparazione delle liste per il 15 giugno, il partito mi propose di ricoprire la carica di segretario di zona del Val di Cornia. Chiesi e ottenni, per lo svolgimento della campagna elettorale circa 40 giorni di aspettativa dal lavoro per motivi di famiglia, e, dopo la vittoria del 15 giugno, essendo risultato eletto consigliere comunale nel comune di Suvereto, chiesi che l'aspettativa fosse trasformata ai sensi dello Statuto dei lavoratori, ed estesa per la durata della carica pubblica che andavo a ricoprire. La deliberazione del Comune di Campiglia Marittima in questo senso fu annullata dal Comitato regionale di controllo con la motivazione che nel caso si doveva applicare non lo Statuto ma la legge 1078 del 12 dicembre 1966.

La domanda che vi rivolgo e naturalmente quella relativa alla correttezza della decisione del Comitato regionale di controllo e, se cosi non fosse, quali iniziative mi consigliate di intraprendere

ENZO RASPOLLI
(Livorno)

Cari compagni,

*ho seguito con interesse il dibattito sull'*Unità *e le risposte sulla questione dell'applicazione dell'articolo 32 dello Statuto dei lavoratori.*

Vorrei però sapere, attraverso la rubrica « Leggi e contratti » se possibile, come si possa attuare concretamente, per evitare abusi l'applicazione di tale diritto-dovere nel seguente caso concreto. A Bergamo, nella mia scuola, vi è un consigliere, capogruppo della maggioranza, di un comune pugliese che ha trenta consiglieri: questo collega chiede di avere per ogni seduta del Consiglio comunale (che si tiene, per esempio, al giovedì alle ore 18) ben 5 giorni di permesso, allungati poi da eventuali aggiornamenti del Consiglio: il che significa, in pratica, che quasi ogni mese va via da scuola tutta la settimana scaricando sui colleghi le supplenze (perchè non è possibile nominare un supplente per assenze inferiori ai 5 giorni) e sugli allievi il disagio per la mancanza dell'insegnante.

Poichè l'anno scorso non ha fatto a mio parere un buon uso di tale diritto-dovere, viene naturale il desiderio di sapere come si può regolamentare democraticamente tale diritto. Io non sono il preside di quella scuola ma vorrei conoscere il vostro parere ed avere un consiglio su come contemperare il diritto-dovere dell'eletto e quello degli allievi a subire il minor danno possibile.

LETTERA FIRMATA
(Bergamo)

Prendiamo lo spunto da queste lettere per proseguire il discorso iniziato sull'*Unità* del 23 e 27 settembre 1976 circa il diritto dei lavoratori a porsi in aspettativa o ad usufruire di permessi retribuiti, nel caso di elezione ad un pubblico incarico. Allora il problema è stato affrontato con riguardo all'articolo 32 dello Statuto dei lavoratori, ovvero ai lavoratori dipendenti da aziende private. Ora, lo stesso problema, deve essere considerato, dato che questo è lo stato professionale dei nostri lettori, con riguardo ai lavoratori occupati nello Stato o in enti pubblici non economici, in altri termini con riguardo al pubblico impiego. Nel caso, occorre richiamarsi non all'articolo 32 dello Statuto ma alla legge 12 dicembre 1966 n. 1078. Il sistema delineato da tale legge è così congegnato:

A) I lavoratori eletti alla carica di consigliere comunale o provinciale hanno diritto ad assenze dal lavoro retribuite per tutto il tempo necessario all'espletamento del mandato (art. 2).

B) Solo in alcune ipotesi tassativamente determinate dall'art. 1 della legge in questione il lavoratore eletto consigliere comunale o provinciale ha diritto all'aspettativa, durante la quale, a differenza di quanto previsto dall'art. 32 dello Statuto per i lavoratori del settore privato, si conserva il trattamento economico abituale, oltre ad una indennità di carica, se deliberata dall'Ente presso cui il dipendente svolge la funzione elettiva. Le ipotesi di cui si tratta sono quelle della eventuale nomina del lavoratore alla carica di presidente di Giunta provinciale, o di assessore provinciale ma per le sole province con più di 700 mila abitanti o di assessore comunale ma in comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti, o di sindaco di capoluogo di provincia o di comune ma con popolazione superiore a 30 mila abitanti.

Per la stessa disposizione (art. 1 della legge n. 1078 del 1966) l'aspettativa è dovuta anche ai lavoratori del pubblico impiego eletti consiglieri regionali (a questo proposito e, però, da tener presente che le Regioni hanno spesso provveduto con autonomi provvedimenti) e ai lavoratori eletti presidenti di enti o aziende con amministrazione autonoma collegati con l'ente comunale provinciale o regionale (quali le aziende municipalizzate, e tra queste, ad esempio, le aziende municipali trasporti, le centrali del latte ecc.) sempre che abbiano più di mille dipendenti.

Stando così le cose, dobbiamo dire al compagno Raspolli che a nostro avviso è esatta la delibera a suo tempo presa dal Comitato regionale di controllo, che annullava quella della Giunta municipale di Campiglia Marittima sia perchè, trattandosi di un pubblico dipendente e tanto più essendovi una specifica disciplina della materia — tra l'altro complessivamente più favorevole di quella prevista dallo Statuto dei lavoratori — non può trovare applicazione l'art. 32 dello stesso Statuto ma la legge n. 1078 del 1966; sia perchè, per quest'ultimo provvedimento, l'aspettativa non può ottenersi che nei casi sopra indicati (punto B) tra i quali non sembra rientrare la situazione del Raspolli. Questi, quale consigliere comunale, avrà invece diritto di usufruire di assenze dal servizio, con conservazione del trattamento economico ordinario, per il tempo necessario all'espletamento del mandato.

Quale sia il significato da attribuire a questa espressione della legge, già avemmo modo di precisarlo nei precedenti interventi, ove si sottolineava che per *« tempo necessario »* deve intendersi tutto quello occorrente ad assolvere compiutamente e correttamente il mandato ricevuto dal suffragio universale; il che significa che le assenze dal lavoro debbono essere autorizzate non solo per partecipare alle riunioni consiliari o delle commissioni (ed alle riunioni preparatorie dei gruppi consiliari) ma anche per il tempo che al lavoratore necessita per l'istruzione e lo studio delle questioni da svolgere in Consiglio o in commissione, nonchè, a maggior ragione trattandosi di tempo destinato alla possibilità stessa di adempiere alla pubblica funzione, per recarsi dal luogo di lavoro a quello ove si trova l'ente (Comune o Provincia) presso il quale si ha da svolgere il mandato ricevuto.

Si innesta a questo punto perfettamente il problema posto nella seconda lettera dinanzi al quale siamo dello avviso del lettore che se bisogna reagire energicamente ad ogni tentativo di frustrare i diritti riconosciuti dalla legge o dal contratto dei lavoratori, altrettanto occorre dissociarsi da eventuali abusi dei propri diritti che in alcuni casi possano verificarsi: anche perchè finiscono immancabilmente con lo scaricarsi — ed è una sostanziale ingiustizia — sulle spalle dei compagni di lavoro e degli utenti del servizio.

Quanto poi alla situazione prospettata in concreto — se il lavoratore di cui si tratta non ricopre alcuno degli incarichi indicati dall'articolo 1 della legge n. 1078 del 1966, nel qual caso sorgerebbe il diritto-dovere di fare ricorso alla aspettativa — non c'è dubbio che 5 giorni di permesso per partecipare ad una unica riunione settimanale del Consiglio comunale, fermo restando tutto quanto sopraddetto sul senso proprio della espressione « tempo necessario », sembrano ugualmente un po' troppi: davvero. Nel caso c'è indubbiamente una situazione limite, costituita dal fatto che il lavoratore insegna a Bergamo e deve svolgere le sue funzioni di consigliere in Puglia: ciò nonostante non si può dimenticare che i permessi — è questa la sostanziale differenza dalla aspettativa — presuppongono almeno una certa continuità del lavoro o servizio del dipendente e quindi non possono estendersi fino al punto da renderlo praticamente inutile o inesistente: tanto più rigorosamente, poi, a nostro avviso questo discorso deve essere fatto quando c'è di mezzo non un interesse privato ma un interesse collettivo, qual è quello normalmente collegato ad un pubblico servizio.

Che fare in concreto — il suggerimento più opportuno è quello di sollecitare tramite gli organismi scolastici il preside ed eventualmente, dopo, il provveditorato agli studi, a una soluzione del problema che tenga conto delle necessità non solo del lavoratore eletto consigliere comunale ma anche di quelle degli altri insegnanti e soprattutto degli studenti: tanto più che, ripetiamo, l'assurdo — e forse « la furbizia » — della situazione è proprio quello di mantenere il lavoro in luogo il più distante possibile da quello ove si deve assolvere l'incarico elettivo.

Ricordata a Vercelli dopo 70 anni la conquista delle otto ore

La grande sfida delle mondariso è entrata nella nostra storia

Settimane e settimane di una lotta durissima che piegò gli agrari e divenne punto di riferimento per il progresso economico e sociale del Paese - Consegnata una targa-ricordo ad alcune delle protagoniste presenti alla cerimonia

DALL'INVIATO

VERCELLI, 12 dicembre

« Oggi fu dichiarato lo sciopero generale. Oltre ai mietitori del riso e ai salariati, scioperarono per solidarietà pilatori, muratori, garzoni falegnami, ecc. Sul paese pare sia sceso un vento di morte; tutti i negozi sono chiusi stamane alle ore 8; restano solo aperti gli spacci di tabacco e le farmacie. E' arrivato fra noi, proveniente da Suno, il quarto squadrone del Reggimento Caserta, dopo una marcia faticosa, per causa della polvere, durata sei ore. Regna la calma più perfetta ». Così, nell'agosto 1906, il cronista de *La Sesia* — il giornale degli agrari vercellesi — descriveva un episodio della grande lotta che portò le mondariso alla conquista delle otto ore lavorative. Una conquista storica che il Comune di Vercelli ha voluto celebrare con una cerimonia nel Teatro civico.

Un gruppetto di donne molto anziane, vestite di nero e coi capelli candidi raccolti dietro la nuca, sono salite sul palco, piene di emozione, per ricevere una targa-ricordo. C'era anche qualche uomo. Tutti, uomini e donne, oltre l'ottantina, superstiti di quella vicenda straordinaria che è poi rimasta come una pietra miliare nel cammino delle masse bracciantili della Pianura Padana.

Nella prefazione al libro che l'Amministrazione comunale ha fatto stampare per ricordare la prima grande vittoria che le mondariso ottennero settant'anni orsono, Pietro Nenni ha scritto: *« Un inizio per una battaglia di classe non peranco conclusa e in cui la classe operaia ha pagato un alto prezzo per sottrarsi all'avvilimento in cui si pretendeva di tenerla e che le mondine cominciarono a scrollarsi di dosso nelle lotte del primo decennio del secolo ».*

Il secolo era nato nell'atmosfera inebriante di grandi successi della tecnica e della scienza, la « belle époque » aveva preso a simboli l'automobile e l'aeroplano. Nelle campagne però il medioevo non era ancora cancellato. Mondine e salariati lavoravano e vivevano in condizioni disumane. Si entrava a gambe nude nelle acque stagnanti della risaia mezz'ora prima dell'alba, se ne usciva al tramonto. Ma spesso il padrone *« da li beli braghi bianchi »* pretendeva anche di più, di fatto non c'erano limiti nè all'orario nè alla fatica.

Il nostro compagno Francesco Leale (da molti anni corrispondente dell'*Unità* da Vercelli), che sta per dare alle stampe un'ampia ricerca sulle prime lotte sociali in risaia e ha dedicato a questo argomento una parte notevole del suo impegno di giornalista comunista, racconta come venivano « assunti » i lavoratori: *« Il sabato, quattro o cinquemila mondine e braccianti si radunavano sulla piazza del Municipio di Vercelli, e i "capoccia" degli agrari sceglievano i più forti, i più validi. L'ingaggio era per una settimana, il salario lo decideva il padrone, qualche volta non lo versava neppure tutto. Sulla stessa piazza si svolgeva anche il mercato dei servitorelli, bimbi di 8-9-10 anni venivano messi a lavorare in cascina per il compenso annuo di un sacco di riso ».*

Tempi di sfruttamento spaventoso, di ingiustizie inaudite, ma anche di grandi speranze. La rabbia per tanti anni impotente degli oppressi stava diventando consapevole volontà di riscatto nelle Leghe bracciantili, nelle prime Camere del Lavoro. Nel 1900 era uscito il primo numero del periodico socialista *La risaia*. Nelle campagne di Bianzè e nelle case del popolo di Vercelli folle di lavoratori correvano ad ascoltare i Fabrizio Maffi e i Modesto Cugnolio.

Si arrivò così al « grande 1906 », alla sfida lanciata ai padroni. Settimane e settimane di scioperi, di manifestazioni, di scontri con la polizia. L'ira degli agrari che vedevano messi in gioco antichi privilegi, gli squadroni di cavalleria mandati a caricare le mondariso che sfilavano nei paesi, alla testa dei cortei, con le bandiere rosse. I treni di lavoratori « forestieri » fatti venire dagli agrari e bloccati dalle donne stesse sui binari. E poi i crumiri che si univano agli scioperanti, il dilagare della lotta nelle terre del riso, e la solidarietà, l'intervento dei lavoratori delle fabbriche che fu decisivo.

Ecco come ne parlava il giornale degli agrari: *« Fino dalle 5 del mattino una colonna di scioperanti si portò al Belvedere fermando quanti operai si portavano al lavoro. Si chiusero subito le fabbriche Dellia e Maggia, Società vercellese concimi, Lombardi, Giana e C. Graziano... ».*

Poi vennero i processi, le condanne, nuove lotte per conservare quella conquista che gli agrari tentavano ogni giorno di rimettere in discussione. Ma indietro non si tornò più. Ricordando le lotte del dopoguerra per la conquista dei medicinali e per l'imponibile di manodopera in agricoltura, il compagno Ennio Baiardi, sindaco di Vercelli, ha detto: *« Oggi le mondine sono quasi scomparse, ma resta intatto il grande patrimonio morale che ci hanno lasciato. Furono lotte come quella del 1906, col loro eccezionale bagaglio di abnegazione e di altruismo, ad aprire la strada alle conquista della democrazia e di quelle posizioni sociali che sono state un punto di riferimento importantissimo per il progresso del nostro Paese ».* Nel grande compito di dare all'agricoltura il peso che essa deve avere nello sviluppo dell'economia italiana, un compito in cui c'è posto per tutti, i valori di solidarietà e di amore per la democrazia di quella grande lotta indicano ancora la via da seguire.

Pier Giorgio Betti

DIECIMILA AL PALIO DI SANT'AMBROGIO

In una giornata di sole, quasi diecimila persone si sono cimentate ieri per le vie di Milano nel Palio di S. Ambrogio, la camminata ecologica di 18 chilometri patrocinata dall'assessorato allo Sport del Comune. A tutti i partecipanti che hanno concluso la prova è stata donata, poco dopo l'ingresso all'Arena, una medaglia ricordo.

Roma: giovane neofascista ferito da un colpo di pistola

ROMA, 12 dicembre

Un giovane di venti anni, Antonio Rosace, appartenente all'organizzazione giovanile fascista « Fronte della gioventù », è rimasto lievemente ferito stamattina nel corso di incidenti accaduti al quartiere Appio.

Dopo una fitta sassaiola davanti alla sezione missina di via Noto tra un gruppetto di neofascisti ed una ventina di giovani extraparlamentari, sono stati sparati alcuni colpi di pistola: uno di essi ha raggiunto Antonio Rosace alla coscia destra.

Secondo la ricostruzione dell'accaduto fornita dalla polizia (peraltro intervenuta con notevole ritardo) gli spari sarebbero partiti dal gruppetto di extraparlamentari: alcuni testimoni però hanno affermato di aver visto sparare gli attivisti missini.

Sul luogo dello scontro la polizia ha rinvenuto alcuni bossoli di una pistola calibro 6,35.

Affollata assemblea a Roma

Iniziative per la lotta alla criminalità proposte dagli orefici

ROMA, 12 dicembre

Trecento gioiellieri romani hanno chiesto alla Regione Lazio di istituire una scuola professionale per orafi e orologiai nella borgata di San Basilio. Proprio tra quelle case povere dov'era cresciuto e si era perduto l'ultimo rapinatore rimasto ucciso a Roma in un conflitto a fuoco. Un diciassettenne, che aveva assaltato una gioielleria rendendosi complice dell'assassinio del figlio dell'orefice.

La proposta di istituire una scuola in questo quartiere di estrema periferia è stata avanzata pubblicamente ieri mattina, al termine di una assemblea indetta dall'associazione regionale romana degli orafi. Non è l'unica, ma forse la più significativa per ciò che rappresenta: lo sforzo di una categoria, tra le più colpite dalla offensiva della criminalità, che vuole spogliarsi da quella visione corporativa e riduttiva del problema della delinquenza che talvolta in passato ha ispirato le sue iniziative. *« E' una sfida* — ha commentato uno dei gioiellieri — *con la quale vogliamo mostrare la nostra volontà di partecipazione costruttiva alle questioni di una società dove troppi ragazzi abbandonati a se stessi, vengono assorbiti dal mondo della malavita ».*

Nel concreto, l'associazione romana orafi si garantito la sua collaborazione a questi corsi professionali (con borse di studio e consulenze tecniche) e ha assicurato la possibilità di inserire i giovani specializzati nel ciclo produttivo e commerciale delle aziende orafe.

Dall'assemblea degli orafi di ieri mattina (alla quale hanno partecipato il presidente nazionale della categoria, Vespasiani; il presidente romano, Hausmann, e il segretario dell'Unione commercianti, Lucci), sono venute anche altre proposte.

Il nemico numero uno è la ricettazione. *« Il rapinatore è il manovale del crimine* — dicono gli orafi — *il ricettatore è il mandante ».* Essi chiedono che la pena per questo reato sia differenziata: il traffico di merce proveniente non da un semplice furto ma da una rapina, oppure, ancora peggio, da una rapina con omicidio — dicono gli orafi — dev'essere punito con una pena adeguata.

Poi si è parlato dei monti di pegno. La questione è vecchia: i rapinatori vanno al monte di pietà, impegnano sacchi interi di refurtiva e intascano i soldi (il 30 per cento del valore, più di quanto paga qualsiasi ricettatore) senza farsi più vedere. Gli orafi chiedono che sia approvata la nuova legge che obbligherà chi lascia in pegno oggetti di valore a dichiarare le proprie generalità.

Infine i gioiellieri avanzano proposte per combattere gli stessi « manovali » del crimine. La più concreta riguarda la repressione del « porto abusivo d'arma da taglio » come di un reato di « tentato crimine ».

se. c.

AGGRESSIONI E MINACCE SQUADRISTICHE

Atti di provocazione a Roma alla vigilia del processo Mantakas

Necessario un clima di serenità dentro e fuori il tribunale - I punti oscuri dell'inchiesta - L'appello per la libertà provvisoria a Panzieri

ROMA, 12 dicembre

A due giorni dall'inizio del processo per l'uccisione del giovane greco Mikis Mantakas, raggiunto da un colpo di pistola il 28 febbraio 1975 durante una serie di violenti scontri intorno al Palazzo di giustizia, elementi di estrema destra stanno tentando di instaurare un clima di tensione attraverso varie provocazioni e atti intimidatori. La più grave di queste azioni squadristiche è avvenuta venerdì scorso quando una cinquantina di picchiatori ha scorrazzato nel la zona di piazza Risorgimento, nel quartiere Prati, tentando di dare l'assalto alla sezione del partito comunista di via Properzio.

Nel corso della loro squallida scorribanda i neofascisti hanno scandito a più riprese minacciosi slogan contro Fabrizio Panzieri e Alvaro Loiacono, i due giovani accusati di concorso nell'omicidio di Mantakas. Ieri e oggi scritte di contenuto analogo sono apparse su alcuni muri della città. Lo scopo è evidentemente quello di ricreare la stessa atmosfera di tensione che portò proprio agli incidenti in cui perse la vita lo studente greco, incidenti che ebbero a pretesto il processo per il tragico rogo di Primavalle.

E' evidente che oggi come allora è invece necessario vigilare e agire perchè la calma e la serenità regnino sia nella città che all'interno dell'aula della Corte d'assise che dovrà esaminare la posizione dei due imputati, chiarendo anche i non pochi punti controversi che emergono dall'istruttoria. E' significativo infatti che lo stesso pubblico ministero abbia dovuto riconoscere che le prove raccolte a carico di Panzieri e Loiacono siano costituite principalmente da testimonianze di « testi appartenenti a fazione politica avversa, per la maggior parte inquisiti da questo ufficio per atti di intemperanza politica ».

Alvaro Loiacono, ad esempio, sarebbe stato « riconosciuto » da alcuni estremisti di destra, che insieme al suo hanno fatto i nomi di altri due giovani i quali, però, al momento degli scontri, erano uno ricoverato in ospedale e l'altro a scuola. Lo stesso Loiacono, d'altra parte era stato aggredito da un gruppo di picchiatori quella stessa mattina (il noto fascista Luigi D'Addio è stato rinviato a giudizio per percosse). E' chiaro quindi che queste testimonianze vanno, come minimo, vagliate con la massima attenzione.

Come si vede il processo che si apre mercoledì mattina ha in sè, e attorno a sè, sufficienti elementi per divenire un vero e proprio « caso » giudiziario. A tutto ciò va poi aggiunta la vicenda di Fabrizio Panzieri, al quale la sezione istruttoria della Corte d'appello ha continuato a negare la libertà provvisoria nonostante le sue sempre più gravi condizioni di salute.

Il giovane soffre infatti di una malformazione renale, con crisi ogni volta più gravi e dolorose. Nei giorni scorsi una commissione di periti ha messo in evidenza come siano necessarie una serie di cure che non possono essere fornite dall'infermeria del carcere. Nonostante ciò è stata respinta l'ennesima istanza di libertà presentata dalla difesa. Questo atteggiamento dei magistrati, davvero difficilmente comprensibile, ha suscitato numerose proteste da parte di esponenti politici, sindacalisti e uomini di cultura. Un appello a favore di Panzieri ha raccolto già decine e decine di adesioni, tra le quali quelle del sindaco di Roma, prof. Argan, di Luciano Lama e del senatore Branca.

f. c.

Concluso il Congresso nazionale del settore metalmeccanico

Una scelta per gli artigiani

Fino a oggi le banche hanno privilegiato le grandi industrie - Le conclusioni di Soliano - Il progetto di legge per la riconversione

MILANO, 12 dicembre

L'on. Franco Soliano, della segreteria della CNA, ha concluso oggi il secondo congresso nazionale degli artigiani metalmeccanici, polemizzando, tra l'altro, con quanti, anche economisti di grido, in un passato non troppo lontano, hanno formulato teorie sulle dimensioni ottimali dell'impresa, sostenendo la necessità di una drastica riduzione dell'artigianato. Dissertazioni che sono servite ad avallare la politica dell'intervento pubblico che ha sempre riservato alla categoria quote largamente inferiori ai suoi reali bisogni.

« Sono state così privilegiate — sono parole di Soliano — le grandi industrie, che hanno potuto fruire di finanziamenti da parte di molteplici istituti bancari. Quelle stesse imprese che nei nostri confronti rinviano il pagamento degli acquisti e anticipano le riscossioni: pagare di più e prima, e ciò che si chiede all'artigiano ».

Per questo davanti alla crisi e al suo male più grave, l'inflazione, gli artigiani chiedono di sapere quali sacrifici si devono fare, a chi verranno richiesti e quali le contropartite.

L'esigenza è in altre parole quella di contare di più, farsi ascoltare, partecipare. Finora, si legge nel documento approvato all'unanimità al termine dei lavori, gli artigiani sono stati considerati un soggetto che merita attenzione solo nella fase del prelievo fiscale connesso alla politica di austerità e che invece viene sottovalutato in un quadro politico, economico e giuridico ancora fondamentalmente sviluppato a favore delle grandi imprese.

Un segno positivo, si è rilevato nelle conclusioni, è venuto dal ravvedimento del governo, che ha incluso nel progetto di legge sulla riconversione anche l'artigianato.

Le aziende artigiane che dovranno riconvertire potranno così nel loro complesso fruire di 230 miliardi, il 10 per cento della spesa prevista per le imprese private, e potranno anche partecipare ai rimborsi parziali dell'IVA sugli investimenti. E' stata inoltre elevata a 15 anni la durata dei finanziamenti, concessi anche per l'acquisto degli strumenti di produzione. Un limite alla proposta consiste semmai nella cifra massima stabilita per ciascuno intervento, 25 milioni, troppo poco per consentire seri processi di riconversione o di ristrutturazione.

Un problema, ci ricordava il segretario lombardo della CNA Olivo Biancato, che tocca in particolare decine di aziende della Lombardia e del Milanese. Sono quelle imprese collegate con l'Innocenti, l'Autobianchi, l'Alfa Romeo. La crisi di questi complessi ha letteralmente travolto molti artigiani (come del resto quelli brianzoli, a causa del drammatico inquinamento della zona) che ora necessitano di grandi mezzi e prima ancora devono sapere cosa fare.

« La legge sulla riconversione da sola non basta — ha aggiunto Soliano — se non è accompagnata da altri provvedimenti, in favore dell'artigianato, del Mezzogiorno della occupazione giovanile ». I dati forniti dall'Artigiancassa dicono che l'intervento finanziario in favore del Sud nel triennio '73-'75 rappresenta solo il 7,8 per cento del totale (contro il 51,1 per cento nel nord), un divario abissale che deve essere colmato.

Sull'occupazione giovanile c'è disponibilità degli artigiani, sia come singole imprese sia come associazioni. Quali le condizioni? Fiscalizzazione dei contributi sulle nuove assunzioni e altri contributi sui costi che si devono sopportare per specializzare la manodopera, anche se per il momento il governo sembra sordo a queste richieste.

Soliano ha infine trattato altri problemi che ricordiamo in breve: la legge sulla disciplina dell'artigianato (« un abito che ci è ormai troppo stretto »), la questione tributaria (« si fanno le crociate contro gli artigiani che evadono, che noi non difendiamo certo, ma si dimenticano i grandi evasori ») e infine la fiscalizzazione (« siamo per una riduzione selezionata degli oneri fiscali »).

Si è concluso quindi un congresso ricco di dibattito che ha dimostrato, come ha detto Attardi, segretario nazionale della FNAM, la disponibilità della categoria a contribuire al superamento della crisi, a condizione però (ed è il dato di rilievo) di un reale mutamento della politica economica del Paese.

Giuseppe Ceretti

COMUNE di SERRAVALLE SESIA

PROVINCIA DI VERCELLI

Avviso di licitazione per appalto lavori costruzione edificio scuole elementari, 1° lotto.

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, si rende noto che questo Comune intende procedere all'appalto dei lavori di costruzione dell'edificio delle scuole elementari 1 lotto.

L'importo a base d'asta è di L. 195.000.000.

L'aggiudicazione dell'appalto sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lettera C della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le domande di invito, dirette al sindaco di Serravalle Sesia (VC), devono essere presentate in carta legale **entro e non oltre 10 giorni dalla** pubblicazione del presente avviso sul « Bollettino Ufficiale » della Regione Piemonte.

IL SINDACO Gerla Pietro

« Notte di rivincita » per quattromila donne a Milano

Girotondo e maschio al centro

Manifestazione per le vie cittadine fra parole d'ordine, invenzioni pittoresche e anche mistificazioni - Molta allegoria, ma povertà di contenuti politici

MILANO, 12 dicembre

E' stata la rivincita delle donne che costrette spesso al ruolo di oggetto in quelle gigantesche vetrine che sono le piazze e le vie delle città hanno voluto per una volta far provare all'uomo maschio che cosa significhi essere al centro dell'attenzione essere in vetrina.

Questo il senso dei girotondo delle femministe intorno ai maschi che assistevano al corteo delle quattromila manifestanti sfilate sabato sera nel centro di Milano in una manifestazione organizzata dal Movimento per la liberazione della donna, dal CISA, dal collettivo femminista della Bocconi e altre organizzazioni.

« Vedi anche tu, maschio, cosa si prova quando si è messi in mezzo, sia pure scherzosamente come questa sera. Prova e pensa a quando capita alle donne, pensa agli apprezzamenti pesanti che ti seguono sul marciapiede, a come è bello trovarsi in questa situazione. Pensaci caro maschio, tu che sei abituato a stare sempre dall'altra parte, dalla parte di quelli che guardano, giudicano, soppesano, come si fa con un oggetto ».

Questo il significato della manifestazione replica di quella svoltasi una quindicina di giorni fa a Roma quando migliaia di donne scesero in piazza al grido di « Riappropriamoci della notte » risposta di massa alle violenze di cui le donne sono state vittime specialmente in questi ultimi tempi. E dall'imbarazzo degli uomini circondati da ragazze che cantavano « Maschio maschio - non stare lì a guardare - a casa ci sono - i piatti da lavare » e altri slogan più cattivi, si capiva, pur nella bonarietà del gioco che si tratta di una parte ignorata e imbarazzante.

Non è male che qualcuno ce lo ricordi anche se chi lo fa si è magari messo in testa una specie di copricapo da pellerossa, si è tinto la faccia come gli indiani e degli indiani lancia il grido gutturale.

La caricatura nell'abbigliamento (c'erano ragazze vestite da teppista da « Arancia meccanica », altre da casalinghe vecchia maniera, altre con il volto coperto da lustrini alla maniera dei « hippies », altre ancora da bambine come apparivano in vecchie giovanissime partecipanti che tutto era qualcosa di più di un elemento folcloristico una specie di ballo Excelsior a la rovescia in cui invece del progresso si rappresentava il vecchio il superato, ciò che è da condannare.

Gli slogan naturalmente in grande maggioranza di tono femminista: « Compagno nella lotta padrone nella vita - con questa storia facciamola finita » una parola d'ordine, bisogna dirlo, che nasce spesso da qualcosa di più di una invenzione o di un'esagerazione dei collettivi femministi. Qualcuno superando questo aspetto, ritmava lo slogan: « Il femminismo - non è separatismo - ma lotta di classe - per il socialismo » o cantava la riaffermazione del proprio nuovo ruolo « Donna gridalo io sono mia - la libertà - non è un'utopia » oppure « Anche a letto - il nostro corpo - non è un oggetto ».

Poi anche sbarature scivolate nelle esagerazioni (« Maschi fascisti e violentatori ») ma insistente il richiamo ad una condizione sofferta, il grido « La notte ci piace - la vogliamo uscire in pace », la gioia come hanno detto parecchie giovanissime partecipanti nell'essere il corteo stato per muovere da largo Cairoli « di stare insieme in tante ad occupare strade e piazze dove spesso e pericoloso e altrettanto spesso umiliante passare magari in mezzo a un corridoio di sguardi e di battute ».

In qualche caso, poch per la verità, questo scambio di ruoli e arrivato ad ironizzare sul uomo, togliergli il cappello, accarezzargli la fronte.

Per uno che ormai manifestazioni di contestatori ne ha viste tante, quella di ieri sera è stata una piacevole sorpresa per il suo carattere gioioso senza rabbia e senza tensione. Ma indubbiamente una cosa nuova che la gente ha guardato con occhio bonario nella fredda serata di fine settimana.

Quello che mancava era la politica. In testa al corteo, obbedendo ad uno scontato rituale dei gruppi femministi, ad una concezione dei rapporti nella società che non riesce ancora ad approdare all'elaborazione politica ma riduce tutto ad oscure congiure chiamate « compromesso », c'era no pupazzi rappresentanti: Comunione e Liberazione, Andreotti, Paolo VI e Berlinguer accomunati nella trama oscura del compromesso sull'aborto. Ce crediamo sia superfluo rilevare questa clamorosa mistificazione ideologica e politica e il ministro del Lavoro Tina Anselmi non già celebrata « come s'è visto » mentre Ma al di là di questo grossolana falsificazione, la politica mancava negli slogan, nei cartelli negli striscioni in tutto il corteo. Quando questo è sfilato davanti ad un cinema dove si proietta « Casanova » di Fellini un gruppo di dimostranti è entrato nella sala ed ha letto un comunicato.

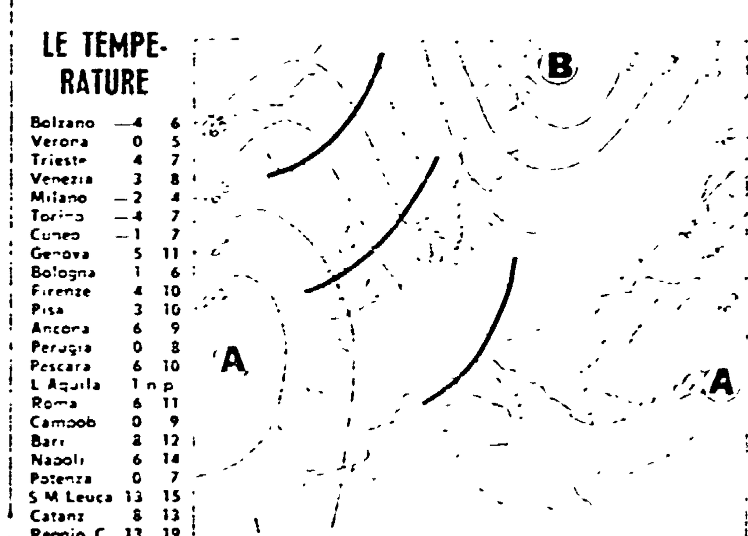
Davanti ad un altro cinema dove si proietta « Spogliamoci così senza pudor » il tentativo non è riuscito perchè le porte erano sprangate. E così il corteo ha raggiunto piazza Mercanti con qualche appendice in strade e piazze vicine ed è finita la « notte lieta » delle femministe milanesi sui toni ormai smorzati del « Tremate tremate le streghe son tornate » canto di una rivincita che per non essere più tale deve trovare lo spazio di una azione autonoma nella realtà di tutti i giorni.

Ennio Elena

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	−4	6
Verona	0	5
Trieste	4	7
Venezia	3	8
Milano	−2	4
Torino	−4	7
Cuneo	−1	7
Genova	5	11
Bologna	1	6
Firenze	4	10
Pisa	3	10
Ancona	6	9
Perugia	0	8
Pescara	6	10
L'Aquila	1	n.p.
Roma	6	11
Campob.	0	9
Bari	8	12
Napoli	6	14
Potenza	0	7
S.M. Leuca	13	15
Catanz.	8	13
Reggio C.	13	19
Messina	14	18
Palermo	14	16
Catania	11	19
Alghero	10	14
Cagliari	10	14



Veloci linee di maltempo corrono dall'Europa nord occidentale verso i Balcani in seno a un convogliamento di aria fredda. Una di tali perturbazioni oggi interesserà le regioni settentrionali e quelle centrali con particolare riferimento alle Tre Venezie e alle regioni dell'alto e medio Adriatico. Provocheranno fenomeni di breve durata caratterizzati da addensamenti nuvolosi accompagnati da nevicate sui rilievi alpini e appenninici al di sopra dei 500 metri e localmente in pianura. Sulle regioni nord occidentali e su quelle tirreniche centrali prevalenza di schiarite ma con tendenza durante il corso della giornata a nuvolosità irregolarmente distribuita. Tempo sostanzialmente buono sulle regioni meridionali ma con aumento della nuvolosità sulle Puglie e la Calabria jonica. Temperatura piuttosto rigida specie al Nord e al centro in particolare per quanto riguarda i valori minimi della notte.

Sirio

Concluso a Roma il convegno indetto dal Centro per la riforma dello Stato

INDICATI LINEE E OBIETTIVI PER RINNOVARE LA GIUSTIZIA

La relazione scientifica del professor Cavallari e l'intervento conclusivo del compagno Perna, capogruppo comunista al Senato - Perché soltanto ora si realizza una così ampia convergenza e disponibilità a una sollecita riforma dell'ordinamento giudiziario - Il dibattito nel PCI

ROMA, 12 dicembre

Il primo convegno sull'ordinamento giudiziario, organizzato dal Centro studi ed iniziative per la riforma dello Stato, si è chiuso: è un punto di arrivo e di partenza allo stesso tempo. Lo ha sottolineato il professor Vincenzo Cavallari nella sua relazione scientifica; ha ampliato il discorso alle implicazioni politiche contenute in questo impegno ad andare avanti, il sen. Edoardo Perna che ha tratto le conclusioni di questo appuntamento romano: «In un certo senso — ha detto Perna, concludendo il suo intervento — si è sperimentata qui, su scala limitata, la possibilità di un dialogo tra le istituzioni che nel rispetto della reciproca autonomia, ha chiarito molti dubbi, approfondito molti problemi, poste le premesse di una fruttuosa collaborazione».

Perna, traendo le conclusioni di queste tre giornate di lavoro, aveva sottolineato, in apertura del suo intervento, come si fosse registrata, nel corso dei lavori, una generale disponibilità ad una sollecita opera di riforma dell'ordinamento giudiziario. «Tuttavia — aveva continuato — non si può fare a meno di porsi la domanda: perché questa convergenza avviene soltanto ora? Bisogna convenire che ciò non è dipeso prevalentemente da fatti oggettivi o da casuali ed oscuri eventi. Principalmente, il drastico accantonamento, durato assai più di un decennio, di questi problemi è dipeso dalla mancata attuazione della Costituzione».

«La verità è — ha aggiunto Perna — che è stata fatta una scelta da parte di alcune forze dominanti e questa scelta ha comportato una riduzione arbitraria dell'area di formazione della politica per il rifiuto di ogni collaborazione con la sinistra anche su temi di interesse generale come quelli della giustizia». Così la Costituzione è rimasta a lungo compressa, contratta e si è soprattutto seriamente compromessa la possibilità di una dialettica corretta tra Costituzione formale e Costituzione materiale, tra legge e realtà sociale.

«Eppure, nonostante questo, il processo di democratizzazione dello Stato è iniziato. La Costituzione ha resistito fino a riprendere la sua funzione rinnovatrice. Non si tratta di un miracolo, bensì del risultato di una battaglia che individuava nella Costituzione il terreno specifico di intesa e progresso del popolo italiano».

Questo discorso vale per molte delle riforme mattuate e vale, soprattutto, per la giustizia. Parlando, in concreto, del modo con il quale il convegno ha affrontato i grandi temi della riforma giudiziaria, Perna ha sostenuto che il risultato ha un suo indubbio valore democratico proprio perchè è frutto di un ampio confronto e le proposte non sono strumentali o strumentalizzate. Questo discorso è valido anche per noi comunisti nel senso che l'opera riformatrice non può e non deve essere strumentalizzata a fini di partito.

Ha continuato il compagno Perna: «A questo proposito già Pecchioli ha ricordato l'ottavo congresso del Partito comunista di vent'anni fa che, se correggeva comportamenti precedenti, tuttavia riprendeva e conduceva a nuovi traguardi il concetto di egemonia e la problematica del rapporto tra democrazia e socialismo che avevano orientato per molti anni la nostra precedente condotta. Ciò non esclude che noi stessi, anche dopo il '56 siamo incorsi in ritardi, partecipando a quelli che il sindaco di Roma, Argan, ha chiamato "limiti soggettivi della sinistra"».

Questo è accaduto evidentemente per una serie di motivi ed in particolare perchè c'è stato un travaglio pesante, una serie di contraddizioni non completamente risolte dal movimento operaio e che prende corpo «dalle vicende della lotta politica e sociale e si esprime spesso in interpretazioni dogmatiche, in formule meccanicistiche secondo le quali il partecipare al consolidamento e allo sviluppo del regime democratico sarebbe un errore di principio; oppure, al più, sarebbe tollerabile solo come tattica o come obiettivo intermedio».

Dall'inizio degli anni '60 — ha ricordato ancora Perna — il dibattito su questo punto ha trovato spazio nella vita del nostro partito in modo assai significativo ed ha investito gli aspetti generali della nostra politica traducendo il metodo del confronto anche su fenomeni specifici come quello del diritto.

Perna ha ancora analizzato le caratteristiche di questo grande dibattito ideale e ha affrontato poi i grandi temi della trasformazione della società degli strumenti a disposizione e del ruolo che in questo processo di rinnovamento hanno le riforme nel campo del diritto.

Ancora nell'intervento riassuntivo, il senatore comunista ha affrontato il tema della «qualità» dell'attività del giudice e si è chiesto se il fare sentenze, l'emettere provvedimenti, anche se in un ambito ben preciso e tassativamente disposto dalle leggi del nostro ordinamento giudiziario è fare politica. E per rispondere a questo interrogativo ha analizzato quelli che sono stati i termini del grande dibattito politico e ideale che si è svolto soprattutto negli ultimi anni all'interno della magistratura ed ha affrontato il nodo dei rapporti tra il giudice e la società civile affermando che «la magistratura ha già fatto molto in direzione della instaurazione di un rapporto democratico con la società civile» ma che «maggiori difficoltà» si riscontrano nelle istituzioni e nei partiti.

«Oggi il Parlamento è più aperto all'idea della riforma, ma le forze politiche debbono prendere atto che non è più possibile riesumare antichi strumentalismi. Nessuno può sperare in una giustizia modellata secondo questa o quella filosofia, nessuno deve poter sperare che la demistificazione della falsa neutralità castale tradizionalmente attribuita ai giudici venga sostituita da contrapposte giurisprudenze di colore».

Il Parlamento e i partiti — ha ancora detto Perna — devono passare dalla constatazione dell'urgenza delle riforme al come realizzarle, colmando il vuoto del passato, evitando che si riproduca per la magistratura l'incomodo ruolo di supplenza che le è stato addossato, soprattutto negli ultimi tempi. «L'esigenza è quella di un cambiamento dell'assetto civile, mediante riforme effettive delle strutture economico-sociali e degli attuali strumenti normativi e istituzionali. Oggi è possibile affermare che i tempi delle clamorose rotture e delle contestazioni dissacranti sono in gran parte passate; va largamente maturando la consapevolezza della necessità di procedere in modo diverso».

Ancora nell'intervento conclusivo Perna è ritornato sul tema della responsabilità del giudice e su quello dei collegamenti istituzionali dell'ordine giudiziario con gli altri poteri dello Stato, richiamando la relazione conclusiva di Cavallari. In questa relazione il docente comunista aveva riassunto, molto succintamente, i temi già trattati e i punti di convergenza emersi al termine delle tre giornate di lavoro.

Cavallari ha giustamente assegnato a titolo di merito di questo convegno questa grande disponibilità dei partecipanti a un confronto aperto con un metodo che non è facilmente riscontrabile anche in assisi di questo genere. Il succo dell'intervento di Cavallari è stato dallo stesso riassunto in una frase: «Il vero tema centrale che è emerso da tutti gli interventi è quello della socializzazione dei problemi della giustizia cioè della strategia da adottare per avvicinare l'amministrazione giudiziaria al Paese. Attraverso questa linea passano tutti i problemi, dall'indipendenza della magistratura alla partecipazione popolare. Il resto delle indicazioni sono, molto spesso di natura tecnica. Ma il grande obiettivo di riforma democratica è questo: il Paese deve avere fiducia nella giustizia che si è data».

Paolo Gambescia

I lavori delle 4 commissioni

ROMA, 12 dicembre

I lavori del convegno sono continuati anche nella nottata con i partecipanti divisi in quattro commissioni che hanno analizzato a fondo la validità delle proposte contenute nelle relazioni di base. Questa mattina i coordinatori dei lavori di queste sezioni «specializzate» hanno riferito all'assemblea le conclusioni a cui i gruppi di lavoro sono giunti.

Il professor Ghezzi ha riferito sulla *formazione del giudice*.

La formazione del giudice — egli ha detto — va considerata in relazione agli aspetti nuovi della professionalità che — come tutto il senso del convegno ha messo in evidenza — è caratterizzata da ampi spazi di discrezionalità, da un ampio «protagonismo giudiziario». Esso quindi deve tendere a fornire al giudice strumenti tecnici giuridici non formalistici e pseudo mentali rispetto all'ordinamento giuridico da applicare, bensì strumenti idonei a rendere operanti nel processo i valori di una cultura giuridica diretta alla integrale attuazione delle scelte costituzionali.

L'università non è in nessun modo adeguata a questo tipo di formazione e quindi anche il discorso sull'ordinamento giudiziario finisce col sottolineare l'urgenza della riforma universitaria. In mancanza di tale riforma, la sede per la preparazione dell'aspirante magistrato sembra poter essere individuata in corsi post-universitari gestiti dai Consigli giudiziari, composti da docenti universitari e da altre forze laiche (ad esempio, rappresentanti degli Enti locali).

Un siffatto strumento potrebbe, oltretutto, avere *riflessi positivi* anche sull'Università.

Il concorso per esami quale momento centrale del processo di reclutamento dei giudici appare, ai partecipanti a questa commissione, ancora uno strumento valido soprattutto per gli aspetti garantistici. Va tuttavia ripensato per quanto concerne la materia di esame e la metodologia.

Il tirocinio dovrebbe essere caratterizzato non più dalle tradizionali «lezioni teoriche», strumento di trasmissione di un sapere giuridico formalistico, bensì da momenti di riflessione critica collettiva con la partecipazione di rappresentanze del mondo esterno alla Giustizia.

Dino Greco ha riferito sui lavori della commissione che si è occupata della partecipazione popolare. Egli ha detto che il gruppo di lavoro ha discusso e approfondito in modo particolare il tema del giudice onorario elettivo. E' emerso un orientamento nettamente favorevole a introdurre nell'ordinamento il nuovo giudice, e c'è stata una concordanza sulla configurazione del nuovo istituto come strettamente e organicamente collegato con la rete di autonomia territoriale e delle assemblee elettive.

L'attenzione del gruppo di lavoro si è concentrata anche sui problemi di carattere tecnico. Così, ad esempio, sulla competenza del giudice elettivo in materia civile (dalla conflittualità intrafamiliare, alla tutela di alcuni interessi collegati al territorio e all'ambiente) e in materia penale (per quei reati, non importa se delitti o contravvenzioni, che destano per la comunità locale particolari tipi di allarme sociale). Così, ancora, si è discusso in tema di impugnabilità ed efficienza del problema del giudice elettivo, dei requisiti per la sua nomina e dei metodi per la sua elezione.

Nella commissione per il *pubblico ministero*, dei cui lavori ha riferito Luciano Violante, si è discusso in particolare dei seguenti problemi: indipendenza dall'Esecutivo, sparizione della carriera del PM e dei giudice, vincolo gerarchico all'interno dei singoli uffici, azione popolare, problemi di polizia giudiziaria e di responsabilità del giudice.

Il relatore ha detto che la commissione si è pronunciata a favore dell'indipendenza del pubblico ministero dall'esecutivo, indipendenza intesa come indispensabile presupposto per l'indipendenza del giudice e dello stesso esercizio delle funzioni giurisdizionali; per la non separazione della carriera ma per forme di specializzazione delle funzioni con permanenza nel ruolo, dei singoli magistrati, almeno per cinque anni.

Ancora la commissione si è espressa per un ridimensionamento del ruolo del capo dell'ufficio che dovrebbe avere solo funzioni organizzative e di rappresentanza. Particolare rilievo è stato conferito al ruolo dell'assemblea dello ufficio come sede di risoluzione degli eventuali conflitti tra pubblico ministero e capo degli uffici. Particolarmente ampio è stato il dibattito sull'azione popolare della quale sono stati messi in luce alcuni pericoli di strumentalizzazione; si è rivelato anche che il nuovo processo penale, con il conferimento ad alcuni enti del potere di denuncia qualificata e con l'ampliamento dei poteri della pubblica amministrazione, risponde alle stesse esigenze che facevano di base alle richieste della istituzione, per legge, di una azione popolare, sostitutiva di quella del magistrato ordinario.

Tutta la commissione è stata concorde nel riconoscere l'importanza della personalizzazione delle funzioni e sono stati proposti dei correttivi per evitare accavallamenti di iniziative e possibili contrasti tra magistrati. Si è anche auspicato che la polizia giudiziaria venga messa alle effettive dipendenze della magistratura attraverso un processo di progressivo distacco dall'Esecutivo.

Nella quarta commissione, dei cui lavori ha riferito Lucio Luzzatto, si è affrontato il tema dell'*organizzazione giurisdizionale*. Vi è stato pieno accordo sull'abolizione delle categorie di magistrati, delle qualifiche e dei gradi; in sostanza ciò significa l'abolizione di una carriera progressiva e, come risultato ulteriore, una modifica della legge elettorale per il Consiglio superiore.

Pieno accordo tra gli intervenuti a questa commissione, sul tema del giudice monocratico di primo grado e sul collegio d'appello, che deve essere costituito da giudici che esercitano la medesima funzione, con esclusione del giudice che abbia partecipato al primo giudizio.

Gli intervenuti non sono invece stati tutti d'accordo nell'accogliere una tesi sostenuta dal relatore Franceschelli, il quale aveva sostenuto che il giudizio di secondo grado doveva avvenire in una sede diversa da quella di primo grado. Quanto alla Corte di Cassazione, la commissione, coordinata da Lucio Luzzatto, ha condiviso l'espressa necessità di farne uno strumento nuovo semore con giurisdizione di legittimità ma con una composizione diversa.

Il problema della selezione deve porsi in termini concreti sulla base di indicazioni di assemblee di magistrati e di valutazione dei Consigli giudiziari e deve porsi, soprattutto, come problema di aggiornamento e di approfondimento dei requisiti di idoneità generale per quei magistrati togati e no che devono far parte di questo organismo così importante. La commissione si è espressa anche a favore della temporaneità delle funzioni di giudice di Cassazione e quindi per la rotazione.

Quanto agli uffici direttivi si è concordato sulla devoluzione ai Consigli giudiziari diversi da quelli attuali nella loro composizione, delle seguenti funzioni: formazione delle tabelle annuali, ripartizione in sezioni e criteri di assegnazione dei processi ai singoli magistrati negli uffici di istruzione e nelle Procure e ai singoli giudici, rapporti e pareri sui magistrati, rapporti con il Consiglio superiore, relazione annuale sullo stato della giustizia, funzioni di vigilanza. Per quanto riguarda la funzione di dirigente di un ufficio giudiziario, la commissione è stata d'accordo nel ritenere indispensabile la temporaneità di questa funzione.

In Alto Adige, durante un'escursione

Giovane svizzero muore travolto da una valanga

Gli altri cinque componenti la comitiva, tutti di Mestre, sono rimasti illesi - Il corpo della vittima recuperato soltanto dopo 24 ore

BOLZANO, 12 dicembre

In località Cima Colli Alti, a più di quattro ore di cammino da Braies in una laterale della Val Pusteria, una valanga ha investito una comitiva di sei persone uccidendone una.

E' accaduto ieri verso mezzogiorno: cinque giovani di Mestre (Venezia), con un occasionale conoscente svizzero, la vittima, Alexander Borecchi, di 22 anni, di Ginevra che frequentava a Venezia, il secondo anno di Architettura, stavano facendo ritorno da un'escursione iniziata venerdì quando, lungo un canalone, è caduta la valanga.

La massa nevosa ha investito tre dei componenti la comitiva. Il giovane svizzero è stato travolto in pieno mentre un altro giovane di Mestre è riuscito a «galleggiare» sulla neve e a salvarsi. Un terzo si è riparato dietro un costone di roccia.

L'allarme è stato dato dai cinque escursionisti, le cui condizioni non destano preoccupazione, solo ieri sera verso le 22.

Squadre di soccorso sono partite questa mattina verso Cima Colli Alti per recuperare la salma del giovane svizzero. Sulla zona nevica intensamente ed un elicottero del soccorso alpino ha cercato invano a più riprese di alzarsi in volo.

Il corpo della vittima è stato ritrovato, non senza difficoltà dato il cattivo tempo, dalle squadre di soccorso con l'aiuto di cani da valanga. In serata gli uomini del soccorso alpino sono rientrati a Braies, trasportando la salma.

Bottiglia incendiaria contro il consolato del Cile a Milano

MILANO, 12 dicembre

Attentato incendiario questa sera contro un edificio della zona S. Siro che ospita il consolato del Cile. Alle 21,05 una bottiglia incendiaria è stata lanciata da sconosciuti al di sopra del muro di cinta di una villetta al n. 3 di via dei Gradenigo dove risiede il console del regime fascista di Pinochet.

La vampata dell'ordigno ha soltanto annerito i cancelli del giardino.

Relazione dell'assessore all'Urbanistica, Lionello Leoni

La nuova Giunta propone a Parma significative modifiche al PRG

E' previsto un drastico ridimensionamento del piano elaborato nel 1965 - Si procederà a interventi di razionalizzazione nel centro storico e nella periferia - Particolare riguardo per i problemi urbanistici relativi alla produzione

DALL'INVIATO

PARMA, 12 dicembre

Era rimasto un grosso interrogativo a Parma dopo l'insediamento della nuova Giunta: quali sarebbero state le scelte della Amministrazione comunale nel settore più delicato della vita cittadina, quello dell'urbanistica?

Un settore delicato ovunque, ma in particolare a Parma, perchè proprio sui problemi urbanistici si è sviluppata l'inchiesta giudiziaria — che ha visto coinvolti uomini politici e tecnici — si è aperto un confronto talvolta anche aspro fra i partiti di opposizione e di maggioranza, si è creata nella città un'attenzione ed un interesse ai quali era necessario dare una chiara risposta.

La risposta è venuta dopo poco più di un mese dall'insediamento della nuova Giunta. Parma avrà uno sviluppo urbanistico profondamente diverso da quello previsto nel passato; il piano regolatore sarà largamente modificato sia per favorire la crescita di una città in modo più conforme alle esigenze di oggi, sia per colpire fortemente la rendita fondiaria e il profitto speculativo.

L'aspra battaglia politica che si è avuta a Parma, negli ultimi quindici mesi, sui problemi relativi allo sviluppo della città ha lasciato, al di là delle polemiche e delle esasperazioni che pur vi sono state, un ricco contributo di idee e di esperienza. E' cresciuta in città la consapevolezza che i problemi urbanistici, il riequilibrio nel territorio, il diritto alla casa, sono questioni che non possono essere risolte senza il contributo determinante di tutte le forze politiche democratiche.

Per questo alla base della nuova politica urbanistica proposta dalla Giunta comunale vi è anche il contributo di idee che si può cogliere nelle due relazioni (una di maggioranza e l'altra di minoranza) con i quali si sono conclusi i lavori della commissione di indagine sui problemi urbanistici che ha lavorato nel momento più caldo del dibattito aperto dall'intervento della magistratura.

La relazione che il nuovo assessore all'Urbanistica, compagno Lionello Leoni, ha presentato in Consiglio comunale tende appunto a raccogliere tutti i contributi che sono venuti in questi mesi ed a sollecitarne dei nuovi per delineare rapidamente il volto che Parma dovrà avere nel prossimo futuro. L'obiettivo è quello di andare rapidamente ad una revisione generale del piano regolatore attraverso un continuo confronto con le forze politiche, con le organizzazioni di massa, con i consigli di fabbrica, con le associazioni degli imprenditori e con le forze culturali, prima fra tutte l'Università. Soltanto così si potrà avere una elaborazione democratica del nuovo piano regolatore che possa far superare le deficienze verificatesi nel passato.

Alla base del nuovo piano regolatore vi è l'esigenza di un drastico ridimensionamento di quello configurato attorno al 1965, in un periodo di pieno «boom» economico: la città non dovrà superare nei prossimi cinque anni i 182 mila abitanti.

Questo prevede innanzitutto un intervento pubblico su ciò che già esiste e in primo luogo sul centro storico, superando una carenza che nel passato era stata ampiamente criticata, ma anche una riqualificazione della periferia. Si pone qui il problema — particolarmente sentito a Parma perchè è anche al centro dell'attenzione della magistratura — sul ruolo e sulle dimensioni dei centri direzionali. Definitivamente cancellata l'ipotesi di costruire un centro direzionale urbano nella zona di via Montebello, è prevista una serie di centri direzionali di quartiere che sorgeranno con lo scopo di contenere la pressione del «terziario» sul centro storico, di permettere alle aziende, alle banche e agli uffici di svilupparsi all'interno della città, e al tempo stesso di dare alla periferia i servizi essenziali.

E' in questo quadro di razionalizzazione e di chiarezza che si sta già procedendo alla revisione delle convenzioni per le aree che risultano libere dal trasferimento di industrie che si trovano all'interno della città.

La critica di fondo fatta nei mesi passati verso queste convenzioni era che la Giunta aveva trattato caso per caso con criteri non uguali per tutti. Il problema dell'omogeneità di trattamento per tutte le convenzioni, sia pur considerando le singole situazioni particolari, e del continuo dibattito pubblico con la città, con le forze politiche, con gli organismi del decentramento e con i lavoratori diventa oggi uno dei cardini della politica della nuova Giunta.

Vi sono poi — nelle linee generali del nuovo piano regolatore presentato dall'assessore Leoni al Consiglio comunale — altri punti qualificanti che riguardano il reperimento di aree per lo sviluppo delle aziende artigianali, che potranno essere acquisite attraverso l'esproprio previsto dall'art. 27 della legge 865, l'abolizione delle aree destinate ad edificare ville grandi e piccole, il problema di una giusta ubicazione dell'Università ed infine il ridimensionamento del piano di edilizia economica e popolare per adeguarlo alle più contenute previsioni urbanistiche del nuovo piano regolatore.

Su queste linee programmatiche il dibattito è in corso e da esso sta emergendo una posizione contraddittoria della DC ed atteggiamenti più aperti da parte degli altri partiti democratici che sono all'opposizione.

Affinchè il dibattito abbia degli sbocchi concreti in un tempo rapido, la Giunta ha fissato le date precise di alcuni impegni. Entro il prossimo primo gennaio sarà ristrutturato l'Ufficio tecnico comunale al fine di adeguarlo alle nuove esigenze e trasformarlo in elemento di sintesi, di coordinamento del dibattito scientifico e culturale che è in corso sui problemi del piano regolatore, entro il prossimo maggio sarà discusso il piano poliennale di intervento nel settore dell'edilizia ed infine entro la fine del prossimo anno potrà essere discussa ed approvata la variante generale del piano regolatore.

Sono scadenze precise che indicano con quanto impegno la nuova Giunta di Parma sta affrontando un problema sempre delicato come quello urbanistico, ma che a Parma assume maggior peso in quanto la necessità di un rinnovamento politico in questo settore nasce da un lungo travaglio della maggioranza, da un ripensamento autocritico sul la passata gestione ed anche dal contributo che durante questi quindici mesi è venuto da parte di tutte le forze democratiche cittadine.

Bruno Enriotti

A Modena, con una pugnalata a una tempia

Ucciso da rapinatori un anziano pensionato

MODENA, 12 dicembre

Un pensionato di 72 anni, trovato morto ieri in un canale della periferia di Modena, è stato assassinato con una pugnalata alla tempia sinistra: lo ha stabilito stamane l'autopsia, che ha dissolto l'iniziale ipotesi della disgrazia. L'uomo, Amedeo Bellei, è stato ucciso per rapina: dal suo portafogli erano infatti scomparse circa centomila lire.

Le indagini si appuntano sui clienti di un bar nei pressi dell'ippodromo, frequentato per lo più da addetti alle scuderie. Qui Bellei, avventore abituale, è stato visto la sera della scomparsa, l'8 dicembre. Dopo aver bevuto diversi bicchieri di vino, aveva mostrato a tutti i suoi soldi: «Guardate, sono un signore», si era vantato. Se ne era poi andato in bicicletta, aiutato nel partire da alcuni avventori poiché da solo non ce la faceva.

Si era diretto verso la sua abitazione, in via Ferrari, a Santa Maria di Musnano, la frazione di Modena dove si trova l'ippodromo. Viveva con un figlio sposato, Silvio.

Amedeo Bellei non è mai giunto a casa: i familiari, non vedendolo rientrare (era uscito nel primo pomeriggio) lo hanno cercato presso parenti ed amici, poi ne hanno denunciato la scomparsa. Ieri mattina un passante ha visto affiorare il cadavere dalle acque del canale che scorre in via Ragazzi, a Santa Maria di Musnano.

Dopo i due morti nell'assalto alla gioielleria

Tre arresti ad Avezzano per la sanguinosa rapina

DAL CORRISPONDENTE

AVEZZANO, 12 dicembre

Sono saliti a tre gli arresti per la rapina di giovedì scorso ad Avezzano, conclusasi con due vittime Antonio Acquaro, rappresentante di preziosi e Ulisse Saluzzi, figlio del titolare della gioielleria assaltata.

Dopo avere assicurato alla giustizia Angelo Ferreri, evaso il mese scorso dal carcere di Avezzano e Ferdinando Luciani di Aquila, presunti autori materiali del duplice omicidio, il sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano, dottor Pietroli, ha emesso mandato di cattura anche nei confronti di Marino Micantonio, 23 anni, un pregiudicato già noto alla polizia dell'Aquila.

Siamo in grado a questo punto di ricostruire per sommi capi i momenti salienti della rapina e delle successive indagini. Giovedì sera sono entrati nella gioielleria in tre, Angelo Ferreri, Ferdinando Luciani ed un altro bandito ancora latitante ma di cui la polizia conosce il nome.

Dopo aver assassinato il rappresentante e il gioielliere, i tre sono fuggiti a bordo della «Giulia 1600» rubata il 6 dicembre scorso ad Avezzano. L'autovettura sulla quale dovevano salire poco dopo ad Avezzano doveva essere una «Alfa 2000», di colore bianco, ritrovata all'Aquila, ma l'incontro non c'è stato ed i banditi sono stati costretti ad abbandonare la «1600» a Sassa. Gli inquirenti, ed in particolare gli uomini del commissariato di Avezzano sono riusciti ad avere un elemento concreto non tanto dal ritrovamento dell'«Alfa 1600» abbandonata, quanto dall'individuazione di quale era la autovettura «pulita» sulla quale sarebbero dovuti salire i banditi.

Le indagini hanno subito una svolta, infatti, nel momento in cui è stata rinvenuta l'«Alfa 2000» sul parabrezza della quale era attaccato un autoadesivo (sulla cui natura non possiamo essere più precisi) che è servito come spunto per tutta una serie di accertamenti, che hanno portato dapprima ai fermi e, quindi, agli arresti.

Nella serata di ieri, infatti, sono stati confermati gli arresti per i tre, e rilasciati i tre giovani fermati venerdì sera ad Avezzano. Sul loro conto non è emerso nulla di rilevante.

Gennaro De Stefano

tv radio

oggi vedremo

Il film che la Rete uno manda in onda è *Leoni al sole*, che rappresentò l'esordio di Vittorio Caprioli nella regia. All'epoca — 1961 — Caprioli contava già una lunga esperienza cinematografica e soprattutto teatrale, come attore e come coautore di testi: la parte più apprezzata di questa esperienza s'era svolta nell'ambito di quel «teatrino dei gobbi» che egli aveva fondato, insieme con Franca Valeri e Alberto Bonucci, nel primo dopoguerra e che, sperimentando i moduli del cabaret, aveva introdotto da noi la satira di costume tanto largamente praticata all'estero.

In *Leoni al sole* si avvertono i riflessi di quell'esperienza: Caprioli vi descrive la vita di un gruppo di «vitelloni», nemmeno più tanto giovani, sulle spiagge di Positano e dintorni. Come è stato scritto, è un ritratto di «uomini inutili in una società inutile» o, come ha detto lo stesso regista, «di una borghesia benestante, o che faceva finta di esserlo, e soprattutto malinconica». La malinconia è, infatti, la nota dominante del film: e lo è al punto da soverchiare il distacco e gli elementi di critica che pure la vicenda esprime. Anche per questo, paradossalmente, al pubblico che quella malinconia non trovava ragione di condividere, finì per giungere essenzialmente quel tanto di umorismo da «commedia all'italiana» che nel film è presente.

Dopo *Leoni al sole*, andrà in onda un'altra puntata della rubrica di Maurizio Costanzo *Bontà loro*: un programma che presenta personaggi noti e meno noti in una cornice che vuol essere informale, con risultati alterni di settimana in settimana.

Sulla Rete due, dopo la replica dell'ottava puntata dello sceneggiato *I miserabili* (ma perchè tante repliche contemporanee?), viene trasmesso un altro numero del settimanale *Uomini e scienze*, curato da Paolo Glorioso e Gianluigi Poli. Questa volta è di scena l'urbanistica: si cercherà di verificarne le vicende in Italia, mettendo a confronto i progetti di coloro che propugnarono la costruzione di «città a misura d'uomo» e la realtà incalzante della speculazione e dell'edilizia favorita dal regime di potere finora dominante. Saranno in studio Paolo Portoghesi, Giuseppe Campos-Venuti e Piero Moroni: tre uomini che provengono da esperienze specifiche e ricche di insegnamenti.

Ancora sulla Rete due, chiude la serata un programma sul poeta Montale, o meglio sul rapporto tra il poeta e le natie Cinque Terre, i cui paesaggi verranno sondati dall'obiettivo sulla scorta dei versi montaliani.

Segnaliamo inoltre un programma pomeridiano che merita vedere: la rubrica *Argomenti* che, proponendo documenti visivi di particolare interesse, ci offre il documentario cinese dedicato ai funerali di Mao. E' un documento storico di eccezionale interesse: non solo per le immagini dirette che ci sottopone, ma anche perchè coglie e fissa quelle immagini alla vigilia dell'inizio della nuova fase di scontro politico nel gruppo dirigente del Partito comunista cinese.

g. c.

PROGRAMMI

tv rete 1

12,30 Sapere [illegible]
13,00 Tuttilibri
12,30 Telegiornale
14,00 Speciale Parlamento
14,30 Corso di lingua inglese
17,00 La TV dei ragazzi [illegible]
18,30 Argomenti [illegible]
19,20 Tre nipoti e un maggiordomo
19,45 Almanacco del giorno dopo
20,00 Telegiornale
20,45 Leoni al sole — Film. Regia di Vittorio Caprioli. [illegible] Carlo Giuffrè
22,35 Bontà loro
23,15 Telegiornale
23,30 Oggi al Parlamento

tv rete 2

12,30 Vedo, sento, parlo
13,00 Telegiornale
13,30 Educazione e regioni
17,00 TV 2 ragazzi
18,00 Politecnico [illegible]
18,30 Telegiornale
18,45 Van Der Valk — Telefilm con Barry Foster
19,45 Telegiornale
20,45 I miserabili — Replica dell'ottava puntata
21,50 Uomini e scienze [illegible]
22,50 Poeti e paesi [illegible]
23,30 Telegiornale

radio

PRIMA RETE

GIORNALE RADIO [illegible]

SECONDA RETE

GIORNALE RADIO [illegible]

TERZA RETE

GIORNALE RADIO [illegible]

televisione svizzera

[illegible]

televisione capodistria

[illegible]

televisione montecarlo

[illegible]

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 41.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 67.000, semestre 34.500, trimestre 17.750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.600 — ESTERO anno L. 78.000, semestre 40.250, trimestre 20.700 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 45 mm.) L. 44.000, festivo L. 59.700 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.500 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Usport

Con una larga vittoria in trasferta distanziati i cugini bianconeri bloccati in casa dalla Fiorentina

I GRANATA ALLUNGANO IL PASSO

In una partita caldissima il Torino passa per 4-0

Strapazzato il Catanzaro mentre piovono agrumi

Il pubblico ha lungamente contestato, lanciando oggetti in campo, l'arbitraggio di Michelotti - Espulsi prima Mozzini poi Maldera - Il risultato però non è mai stato in dubbio ed alla fine anche l'arbitro è stato applaudito

MARCATORI: al 10' p.t. Zaccarelli; al 6' s.t. Santin, al 26' e al 32' s.t. Graziani

CATANZARO: Pellizzaro 5; Silipo 6, Ranieri 6 (nel s.t. Palanca 5); Braca 6, Maldera 6, Vichi 6; Banelli 6, Improta 7, Sperotto 5, Boccolini 6, Nicolini 5. N. 12: Novembre; 13: Vignando.

TORINO: Cazzaniga 6; Danova 6, Santin 6; Salvadori 5, Mozzini 6, Caporale 6; C. Sala 8, P. Sala 6, Graziani 7 (al 41' s.t. Garritano), Zaccarelli 7, Pulici 6. N. 12: Riccarand; 13: Butti.

ARBITRO: Michelotti di Parma, 5.

DAL CORRISPONDENTE

CATANZARO, 12 dicembre

Al Torino, per avere ragione del Catanzaro, è bastato sfruttare gli errori e il nervosismo della squadra calabrese. Ma non è andato tutto così liscio come dice il punteggio. E non tanto perchè il risultato sia stato mai in discussione, quanto perchè la partita, nella ripresa, quando il Torino ha segnato tre delle sue quattro reti, ha vissuto momenti di forte tensione.

L'episodio chiave si verifica al 6' della ripresa quando Santin insacca la seconda rete dopo aver ricevuto la palla da Sala su punizione battuta dal limite. Il terzino del Torino era appostato quasi sulla linea. I catanzaresi protestano vibratamente per presunto fuorigioco. Il nervosismo cresce e al 14' c'è uno scontro fuori area tra lo stesso Santin e Braca: quest'ultimo viene atterrato decisamente dal difensore granata. Il mediano catanzarese accenna una sproporzionata reazione e si forma subito un groviglio di uomini. Nella mischia Mozzini colpisce con un pugno al viso Vichi. Michelotti espelle il numero 5 granata. Due minuti dopo Banelli calcia dal limite dell'area ed è sempre Santin che blocca alzando il braccio. Michelotti giudica involontario il gesto del terzino e la tensione fra i calabresi diventa esasperazione: Maldera atterra platealmente Claudio Sala, autore di una stupenda partita, il quale stava già impostando il micidiale contropiede granata.

Il lungo difensore del Catanzaro viene espulso e il lancio di arance e bottigliette diviene una pioggia. Il Catanzaro perde ormai completamente la testa e Graziani non ha difficoltà a colpire altre due volte. Si teme il peggio, ma fortunatamente, nel pubblico, si verifica una insolita reazione: applausi a scena aperta e al fischio di chiusura per l'arbitro Michelotti! E' la contestazione alla rovescia ci si rende conto, in fondo, del fatto che il risultato non è stato mai in forse.

La differenza fra i due complessi, infatti, è sempre stata nettissima, e se è stato negato il rigore ai giallorossi, o il Catanzaro ha sciupato qualche ottima occasione, nulla autorizza a pensare che il Torino non sarebbe stato in grado in qualsiasi momento di riaggiustare nettamente a proprio favore il punteggio. Certo il gesto gravissimo di Mozzini, il rigore negato, il fallo cattivo di Maldera hanno rovinato una partita che per tutto il primo tempo era filata liscia con uno sviluppo delle azioni che non lasciava dubbi sull'impossibilità del Catanzaro di fronteggiare adeguatamente la squadra campione d'Italia.

Semmai la svolta per così dire drammatica dell'incontro nella ripresa ha fatto saltare del tutto i nervi al Catanzaro il quale altrimenti avrebbe potuto contenere un passivo e uscire meno umiliato dal proprio campo. Bisogna aggiungere che il Torino ha giocato col suo solito ritmo aggredendo gli avversari dal primo minuto, con i propri uomini che si ritrovavano a memoria in ogni reparto.

I granata del resto, si presentano subito colpendo appena dopo 3' di gioco, una traversa con Pulici e segnando la prima rete al 10' con Zaccarelli che, tutto solo, ha tirato da fuori area verso un Pellizzaro che si è lasciato sorprendere.

Il Catanzaro cerca di reagire, ma fatica a portarsi avanti, mentre ogni indugio, ogni errore dei suoi uomini consentono al Torino di imporre altre rapide insidie. Al 20' Caporale tocca in area con le mani, ma il fallo è chiaramente involontario, tanto che i catanzaresi protestano senza eccessiva convinzione. Al 25' Silipo ha una palla buona, ma il suo tiro angolato sorvola la traversa di poco: al 35' l'occasione più propizia per i calabresi: Boccolini si trova a tu per tu con Cazzaniga, ma la mezz'ala inciampa sul portiere.

Nella ripresa Di Marzio lascia negli spogliatoi Ranieri e manda in campo Palanca. Questa volta la partenza sparata è del Catanzaro e Cazzaniga, al 2', manda a lato a stento un forte tiro dell'ottimo Improta. Ma è fuoco di paglia: il Torino si rifà subito minaccioso e al 6' raddoppia con Santin che si trova sotto la porta calabrese per ricevere una invitante punizione battuta da Claudio Sala.

Comincia a questo punto la parte calda della partita: il terzino granata viene visto in fuorigioco e i giallorossi fanno grappolo attorno a Michelotti per protestare. Il seguito lo abbiamo già descritto.

Rimane da dire sulle due reti di Graziani. La prima è al 26': batte un calcio d'angolo Claudio Sala e il centravanti si trova solo davanti a Pellizzaro avendo così la possibilità di insaccare di testa. Cinque minuti dopo una splendida azione dei granata non va a segno per poco: Graziani lancia a Zaccarelli in area e il tiro va a lato di un soffio. Al 32' la seconda rete di Graziani di fattura identica alla prima: calcio d'angolo battuto da Sala e testa del centravanti che scaraventa con estrema facilità alle spalle di Pellizzaro. Al 42' segna il Catanzaro, ma Michelotti annulla: Palanca viene lanciato da Improta ma si aggiusta la palla con la mano — almeno questo vede l'arbitro — prima di insaccare con Cazzaniga in uscita. A questo punto i catanzaresi neanche protestano.

Franco Martelli

CATANZARO - TORINO — Graziani, semicoperto dal palo, ha appena realizzato la terza rete granata.

Per Di Marzio troppo... abbondante lo scarto di quattro gol

«Giusto il risultato ma non il punteggio»

I padroni di casa lamentano anche la mancata concessione di un calcio di rigore

DAL CORRISPONDENTE

CATANZARO, 12 dicembre

La tensione si trasferisce anche negli spogliatoi del Catanzaro. Di Marzio, prima di incontrare i giornalisti sbarra la porta e parla a lungo con i propri giocatori, tutti distrutti dalla vera e propria battaglia sostenuta sul campo.

«La superiorità del Torino è fuori discussione — esordisce l'allenatore del Catanzaro — anche se la partita, a mio modo di vedere, è stata falsata nel secondo tempo dopo una prima frazione di gioco sostanzialmente equilibrata e corretta. Dovevano perdere, ma non in questo modo. Si poteva evitare anzitutto la prima rete, contrastando adeguatamente Zaccarelli, mentre su tutte le altre segnature c'è qualche ombra: il secondo gol, quello di Santin, assicurano i miei giocatori che erano in area, non era valido poichè il difensore si trovava in fuorigioco, mentre le due reti di Graziani erano perfettamente evitabili solo che si fossero rispettate le marcature. Ma ormai era saltato tutto. Per quanto riguarda l'azione del rigore ho visto bene e non ho dubbi: la massima punizione c'era. Da qui, però, a dire che la concessione del tiro dagli undici metri, la sua eventuale trasformazione ed il conseguente 2-1 avrebbe potuto rimettere in discussione il risultato, ce ne vuole. Diciamo che il Torino ha meritato di vincere, ma che il risultato doveva essere diverso».

Gigi Radice, negli spogliatoi del Torino, giudica ovviamente giusto il risultato ma afferma che «è stato meno facile di quanto dicano le quattro reti: Sentivamo la partita — aggiunge l'allenatore granata — perchè era una gara difficile che si giocava su un campo difficile. Nel primo tempo, infatti, siamo stati assai impegnati. Nella ripresa la partita è uscita in un certo senso dai binari della normalità, ma noi non abbiamo mai perduto il filo del gioco. Abbiamo giocato una buona partita, in sostanza». E Cazzaniga? «Ha giocato una buona partita, ma, del resto, ne ero convinto».

Sul fallo e la conseguente espulsione di Mozzini l'allenatore granata dice che il suo giocatore è pentito del gesto, ma che, comunque, la sua era una reazione, per quanto sproporzionata per un fallo subito precedentemente. «Non ho visto bene l'azione per la quale il Catanzaro ha reclamato il rigore», aggiunge quindi in conclusione Radice.

f. m.

Il pari casalingo con i viola conferma il non felice momento della Juve

«Madama» ha il fiato grosso: la Fiorentina strappa lo 0-0

In un paio di occasioni i gigliati hanno addirittura rischiato di vincere - La sconfitta nel derby ha lasciato il segno: la squadra bianconera sembra aver perso d'un tratto la forma delle scorse settimane - Antognoni zoppicante per metà del secondo tempo

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7, Gentile 6; Furino 5, Morini 6 (Marchetti dal 15' della ripresa 5), Scirea 6; Causio 6, Tardelli 6, Boninsegna 5, Benetti 5, Bettega 6. (N. 12: Alessandrelli; n. 14: Gori).

FIORENTINA: Mattolini 7; Galdiolo 7, Tendi 6; Pellegrini 7, Della Martira 6 (Restelli dal 31' del p.t. 6), Zuccheri 6; Caso 6, Gola 7, Casarsa 5, Antognoni 6, Desolati 5. (N. 12: Ginulfi; n. 14: Bertarelli).

ARBITRO: Casarin, di Milano, 7.

NOTE: giornata splendida, terreno buono. Infortuni di gioco a Della Martira, uscito con un ginocchio acciaccato da uno scontro con Tardelli e sostituito da Restelli, e ad Antognoni toccato duro alla caviglia destra da Gentile: il biondo interno viola è rimasto in campo fino al termine, ma vistosamente zoppicante e dunque praticamente inservibile. Ammoniti Galdiolo, Antognoni, Furino e Tardelli, tutti per proteste. Spettatori 35 mila circa di cui 19.787 paganti per un incasso di 52 milioni 471 mila 400. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

TORINO, 12 dicembre

Madama s'è appesantita, ha messo le rughe, ostenta il trucco. Insomma non è più lei. E il suo pubblico, che non la riconosce, amareggiato e indispettito, l'ha accompagnata alla fine a fischi negli spogliatoi. Effettivamente è di sicuro, quella d'oggi, la peggior Juventus da gran tempo a questa parte. Se Trapattoni non corre subito ai ripari, ritoccando e rinnovando qua e là, con opportuni turni di rotazione e qualche giudiziosa modifica negli schemi, han da vedersene di belle. Oggi è finita con un pari, e tutto sommato, per inglorioso che sia, non va snobbato visto che avrebbe anche potuto concludersi peggio, ma non tutti gli avversari da qui in avanti potrebbero risultare così labili in attacco come i viola o così vistosamente propensi ad accontentarsi.

Non è che sia mancato il ritmo, magari per logoramento progressivo, cosa eventualmente comprensibile e se vogliamo giustificabile stante il serrato succedersi di gravosi impegni. Sembra piuttosto che a mancare sia stato, soprattutto, il gioco. La Juve, completamente dimenticato ogni schema, non ha mai infatti giocato football, ma solo ballettato, fatto ressa, ignobilmente cincischiato.

Basti dire che pur facendo forcing per ottanta minuti buoni su novanta, una sola volta ha obbligato il portiere avversario alla grande parata (e Zoff, di contro, ha dovuto superarsi in almeno un paio d'occasioni), limitandosi per il resto o a tiracci senz'arte né parte, o ad assurdi palleggi di responsabilità al momento di concludere, tanta manna ovviamente per una difesa appena attenta che fosse. Come lo era, appunto, quella viola.

Qualcosa, per la verità, ha lasciato vedere, questa Juve che non t'aspetti, nei primi venti minuti, quando ha saputo mettere assieme mezza dozzina almeno di palle-gol, tutte però, la più grossa e la più «incredibile» proprio da Bettega, banalmente sprecate. Poi, nell'ora abbondante che ancora restava, solo gnagnera senza fine, amnesie inspiegabili, un trepestare assurdo per vicoli regolarmente ciechi.

Le cause? Tante ovviamente, e non tutte sui due piedi facilmente rilevabili. Una può essere l'accasciamento psicologico come residuo del derby perso (e certe polemiche di mezza settimana potrebbero esserne un sicuro indice), una altra l'appannamento di Bettega dopo tanto brillare, o quello di Boninsegna tornato tigre marmorea, un altro ancora il Tardelli che si avvia, purtroppo, in un ruolo e con mansioni che probabilmente non gradisce, a risultare né carne né pesce, o il Furino che non riesce per quanti sforzi faccia a ritrovare il suo standard migliore, o il Benetti fuori condizione o, com'è anche più probabile, tutte queste cose assieme. Il fatto è che la Juve vista oggi non può davvero pretendere di proporsi, con qualche probabilità di essere presa in seria considerazione, come valida alternativa al Torino. Considerato tra l'altro la marcia che i granata hanno innestato.

Così giudicata la partita dall'angolazione bianconera, cosa altro si può aggiungere da quella viola? Poco, una volta detto che la Fiorentina si è bellamente meritato, pur senza molta fatica, il suo bravo punto. Partiti senz'altre pretese di contrare, se possibile, l'avversario con svelte e ficcanti azioni di rimessa, i toscani si sono diligentemente attenuti ai loro piani, arrivando appunto, in due occasioni almeno, a un soffio soltanto dalla botta clamorosa. Certo, se avessero maggiormente creduto alle loro possibilità, una volta constatato che il diavolo non era poi così brutto come si poteva anche credere, se Desolati non fosse stato così evanescente, e Antognoni più ardito, avrebbero anche potuto sperare d'ottenere qualcosa di più. Comunque, appunti grossi alla Fiorentina non se ne possono muovere, specie se si considera che ha perso ad un certo punto Della Martira e ha dovuto, col subentrato Restelli, sconvolgere l'intero sistema delle marcature e dunque modificare l'impostazione tattica del match, che ha giocato dall'inizio con Gola non in buone condizioni, e che si è vista ad un certo punto menomata anche in Antognoni, suo perno abituale. Un punto, ad ogni modo, era quanto cercava, e non può quindi tutto sommato dolersene.

Quanto alla cronaca è presto detto: Juve subito in pressing con una capocciata a lato di Bettega al 1', una fucilata di Gentile sull'esterno della rete all'11', una palla-gol di Boninsegna alta di poco al 15' subito bissata dallo stesso «Bonimba» al 21' e un incredibile errore di Bettega al 22' solo davanti a Mattolini: in disperata uscita trova giusto il modo di spararzli addosso. Rispondono finalmente i viola, al 28', con Casarsa che sfrutta un errore di Benetti e mette in movimento Caso, malinteso Morini-Scirea, e l'ala viola spreca di poco a lato l'invitante pallone-gol! Passa un minuto ed è stavolta Zoff a tenere in piedi, con due miracolosi interventi consecutivi, la baracca: si può capire che si disperino Caso e Desolati, autori dei tiri a colpo pressochè sicuro.

Di nuovo la Juve in pressing: di nuovo brivido per il tifo bianconero su Antognoni partito in contropiede: salva infatti in extremis Cuccureddu. E finisce il tempo.

La ripresa praticamente non ha storia: Juve in forcing dal 1' al 45', Juve sempre più, irreparabilmente, in barca. Corner, rimpalli, mischie, ma non un'occasione sola che possa far gridare al gol. Ed è giusto, allora, che finisca come finisce. Non c'è tifoso bianconero, uno soltanto, che non ne convenga.

Bruno Panzera

JUVENTUS - FIORENTINA — Conclusione di Bettega e pronto intervento di Mattolini.

Velata polemica con l'arbitro dell'infortunato Antognoni

«Gentile dovevano già richiamarlo...»

Il difensore bianconero ovviamente dice che il fallo sul numero 10 viola è stato del tutto involontario - Piccola «crisetta» in casa iuventina?

DALLA REDAZIONE

TORINO, 12 dicembre

Il povero Trapattoni ce la mette tutta per farci credere che la Juventus è sempre quella dei record, delle sette partite vinte una dopo l'altra, ma qualcosa purtroppo nella squadra si è incantato. In quattro partite, le ultime compresa la trasferta in URSS la Juventus è andata una volta sola a segno (contro il Cesena) poi ha beccato col Torino e con il Sachtior e oggi ha rimediato un pareggio.

Trapattoni cerca tra i colleghi, ed è polemico quello che ieri sosteneva che contro la Fiorentina sarebbe stata una partita facile. «Non so cosa dire — e possiamo crederali — è l'unica spiegazione che riesco a trovare è che quando si sbagliano certe occasioni come quelle del primo tempo tutto diventa difficile. Ditemi come avremmo potuto passare nella ripresa con tutta quella gente ammassata in difesa».

Fra quanti taccuino alla mano attorniano Trapattoni sono pochi quelli che non hanno una propria diagnosi. C'è n'è uno che ha fatto persino i conti dei corner sbagliati da Causio e un altro ancora che ha «scoperto» che quelli della Juventus non tirano più da fuori area. In Italia è vero mancano i giocatori ma in addio di direttori tecnici ne abbiamo a pacchetti da dieci.

Trapattoni, povero lui, deve ascoltare tutti con santa pazienza ben sapendo che si tratta del rito liturgico domenicale del calcio, e risponde, e nega soltanto quelle accuse che possono aiutare a mandare ulteriormente in bambola la squadra. Nega che i giocatori fossero stanchi («Hanno premuto fino all'ultimo minuto») e dice che se avesse potuto immaginare quell'infortunio di Antognoni avrebbe mandato in campo Gori e non Marchetti. Quasi si adira quando qualcuno schiaccia nuovamente il tasto dello choc da derby. Per lui, che arriva da fuori è impossibile immaginare che di colpo questi suoi ragazzi siano sulle ginocchia per colpa del derby. E oggi quel quattro a zero a Catanzaro aggiunge sale sulle ferite.

Gentile dice che non l'ha fatto apposta il fallo su Antognoni. Ci mancherebbe altro! E Tardelli dirimpettaio di Antognoni dice del collega tutto il bene possibile, così Antognoni a sua volta che parla della correttezza «esemplare» di Tardelli (un po' di massoneria tra azzurri non guasta, vuol dire che c'è almeno questo tipo di attaccamento.

La maggior parte dei bianconeri si lamenta del gioco «moderno» della Fiorentina. Altro che moderno e catenaccio e basta! Nessuna autocritica per le occasioni mancate. Qualcosa a riguardo dei gol non andati a segno la dice Cuccureddu, anche perchè lui è un difensore. Ma Bettega e Boninsegna, e lo stesso Causio, imprecano soltanto contro la malasorte.

Mazzone è contento del pareggio conquistato dalla sua squadra e lo ritiene meritato. «Abbiamo trovato un grande Zoff, altrimenti avremmo potuto fare di più. Con Gola claudicante e Antognoni fuori uso eravamo alla fine sostanzialmente in nove».

Antognoni (che è stato anche ammonito) ce l'ha con Gentile che è arrivato in ritardo ed è entrato sulla palla lo stesso. Dice che già quando sgomitava l'avrebbero dovuto richiamare. Chi l'avrebbe dovuto richiamare? «Io so chiaro. — aggiunge Antognoni dopo essersi morso la lingua — non ce l'ho con l'arbitro, mi raccomando».

Nello Paci

Scialba prestazione dei partenopei che piegano la Roma al primo minuto rispettando così il ruolino di marcia (1-0)

MASSA TROVA IL GOLLETTO VINCENTE

I padroni di casa hanno palesato scompensi in tutti i reparti, ma il problema grosso resta Savoldi che ha sbagliato anche un rigore - Isolatissimo Chiarugi

MARCATORE: Massa (N) al 1' del p.t.

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 6, La Palma 5; Burgnich 5, Vavassori 5, Orlandini 6; Massa 6, Juliano 5, Savoldi 4, Vinazzani 7, Chiarugi 6. N. 12: Favaro, n. 13: Catellani; n. 14: Speggiorin.

ROMA: P. Conti 6; Maggiora 6, Chinellato 6; Boni 6, Santarini 6, Menichini 6; B. Conti 5, Di Bartolomei 6, Musiello 5, De Sisti 6, Pellegrini 5. N. 12: Quintini, n. 13: Sandreani; n. 14: Bacci.

ARBITRO: Ciacci di Firenze, 6.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 12 dicembre

Il Napoli, sconfiggendo per 1-0 la Roma al San Paolo, ha rispettato il ruolino di marcia che Pesaola aveva preparato all'indomani della sconfitta esterna contro il Torino.

Ma non è oro tutto ciò che risplende. Come la settimana scorsa contro il Cesena, anche contro i giallorossi capitolini la squadra partenopea ha palesato notevoli carenze di gioco.

Dopo un inizio sfolgorante che li ha portati in vantaggio gli uomini di Pesaola a poco a poco si sono spenti e al 20' del primo tempo sono stati i giallorossi a prendere le redini dell'incontro. A termine una salve di fischi si è levata dagli spalti dello stadio per salutare l'ingresso negli spogliatoi del Napoli e per manifestare così il malcontento che si era generato tra gli spettatori dopo aver assistito a una prestazione della propria squadra non certo all'altezza del ruolo che le compete.

Gli scompensi nel gioco dei partenopei questa volta sono scaturiti dalla cattiva giornata di molti uomini in ogni settore della squadra. In difesa Carmignani pur non incassando gol, in un paio di occasioni è apparso incerto. Vavassori e Burgnich hanno faticato parecchio e qualche volta si sono lasciati sfuggire il diretto avversario, incolore La Palma che si è mosso parecchio ma sempre in maniera inconcludente. Il solo Bruscolotti è stato all'altezza delle precedenti prestazioni e il Napoli deve soprattutto al terzino il successo odierno.

Indubbiamente per Pesaola il problema non è di facile soluzione e non vorremmo essere nei suoi panni: mettere due miliardi in panchina richiederebbe infatti un gran coraggio e il gesto potrebbe sollevare un vespaio di polemiche all'interno della stessa società.

Ma a questo punto resta da vedere se i due miliardi si [illegible] tenendolo in campo o in panchina. Lo stesso giocatore forse potrebbe trarre vantaggio e liberarsi dall'incubo della cifra spesa per lui e sentirsi al pari degli altri. Potrebbe forse in definitiva riconquistare la sua dimensione e tornare se stesso. Passiamo ora alla Roma.

I capitolini hanno subito un gol a freddo e questo fatto chiaramente li ha notevolmente handicappati. Nonostante tutto però, gli uomini di Liedholm superato lo choc iniziale hanno saputo prendere le misure in campo e dalla metà del primo tempo sono stati loro a condurre prevalentemente il gioco. Il limite dei giallorossi è a nostro avviso, nella leggerezza e nella scarsa incisività del settore offensivo. Il centrocampo, anche se spesso disordinatamente e con troppi passaggi ha svolto una notevole mole di lavoro. Ma tutto è andato perduto proprio per la mancanza di determinazione e di esperienza dei suoi attaccanti. La Roma inoltre ha risentito enormemente della mancanza delle punte offensive di Rocca e delle assenze di uomini esperti del calibro di Prati e di Peccenini.

Cronaca. Fischio di inizio Savoldi passa a Juliano che serve Vinazzani. Rapida discesa dell'interno lungo la fascia laterale sinistra e cross al centro. Grappolo di giocatori e un difensore giallorosso spedisce in angolo. Batte Chiarugi dalla destra e fa spiovere il pallone al centro dell'area. Saltano Savoldi e Massa. L'ala incoccia il pallone e batte inesorabilmente Conti: uno a zero.

Il Napoli galvanizzato dal successo continua a premere mentre la Roma appare disorientata. Si delineano frattanto i marcamenti: a centrocampo Orlandini si contrasta con Di Bartolomei, Juliano con De Sisti e Vinazzani con Boni. In difesa il Napoli mette Vavassori a guardia di Musiello, Bruscolotti su Pellegrini e La Palma su Conti. La Roma fa giocare Menichini e Santarini su Savoldi, Maggiora su Massa e Chinellato su Chiarugi.

Al 16' su azione offensiva del Napoli Orlandini [illegible] con il pallone in attesa [illegible] Massa prima e Chiarugi poi mancano un facile aggancio. La Roma si scuote. Incursione di Pellegrini che, sfuggendo a Bruscolotti, fa partire un forte tiro. Carmignani respinge e Conti da facile posizione manda alto sulla traversa. Al 30' bella girata a volo di Musiello che anch'essa si perde alta sulla traversa.

Al 21' per fallo in area di Chinellato su Vinazzani l'arbitro decreta un giusto rigore. Savoldi si incarica del tiro e spedisce il pallone fuori sul lato sinistro della porta romana.

A questo punto non vi sono più episodi degni di menzione. La partita prosegue con un caotico arrembaggio dei romani e con altrettante caotiche azioni difensive dei partenopei.

Marino Marquardt

Nonostante i fischi Pesaola difende la prova di Savoldi

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 12 dicembre

La folla, alla fine, ha fischiato, nonostante la vittoria. Brutto segno per il Napoli, ma non evidentemente, per Pesaola, che a fine partita appariva addirittura soddisfatto. «Sì, precisa subito, sono soddisfatto per la vittoria che ci permette di tenere il passo delle torinesi, facendoci anzi guadagnare un punto sulla Juve». «Mi sono divertito, continua, perchè abbiamo vinto e questo è un buon viatico anche per la prossima gara contro l'Inter, la prima delle due trasferte consecutive: la vittoria fa morale anche perchè loro hanno vinto a Genova contro la Sampdoria e ci affronteranno in condizioni buone».

Si ritorna sulla partita e sulla opaca — l'ennesima — prestazione di Savoldi che ha sbagliato anche un rigore. «Per me Savoldi, dice, ha giocato bene ed ha giocato per la squadra ancora una volta, quindi mi sta bene così». Comprendiamo Pesaola che cerca di difendere il centravanti per non demoralizzarlo, ma ci sembra che voglia sposare una tesi che non è condivisa dal pubblico, che lo accusa di non avere coraggio di sostituire il bergamasco anche quando, come oggi, è apparso sfocato e inesistente in campo.

Sereno e distaccato appare, come al solito, Liedholm. «E' stata una partita, esordisce, che potevamo anche pareggiare, ma ci è mancato all'attacco un po' di peso al momento opportuno, perchè di occasioni da gol ne abbiamo avute».

E' mancato, incalziamo per essere chiari, Prati? «Sì, risponde, con Pierino in campo forse le cose sarebbero andate differentemente, ma con questo non voglio dire di non essere contento della squadra, che, voglio aggiungere, mi è piaciuta più oggi che domenica scorsa». Come le è apparso il Napoli? «Mi è apparsa bene la squadra, specie nel primo tempo, è piena di esperienza». Ma è stato sonoramente fischiato dal pubblico, incalziamo ancora. «Sì, è vero, e mi meraviglio che la gente abbia fischiato: vuol dire che precedentemente l'hanno visto giocare meglio rispetto ad oggi».

Sul rigore concesso Liedholm non si sbilancia. «Dal campo spesse volte certe cose non si vedono bene, bisognerà vedere stasera la moviola in televisione».

Gianni Scognamiglio

Finale thrilling: si salva il Milan e vince l'Inter

Venuto per il solito pareggio, Simoni rischia addirittura di espugnare San Siro (2-2)

Il Genoa è squadretta timorosa eppure spaventa i rossoneri

Gli uomini di Marchioro in vantaggio con Bigon si fanno prima raggiungere (Ghetti) e quindi superare nella ripresa (Damiani) - Poi una rovesciata di Morini salva la faccia ma non certo il morale

MARCATORI: nel primo tempo al 14' Bigon (M), al 41' Ghetti (G); nella ripresa al 31' Damiani (G), al 36' Morini (M).

MILAN: Albertosi 6; Collovati 5 (Sabadini nel s.t. 7), Maldera 5; Morini 6, Bet 6, Anquilletti 5; Rivera 6, Bigon 6, Calloni 6, Biasiolo 6, Silva 5. (N. 12: Rigamonti; n. 14: Gorin).

GENOA: Girardi 6; Maggioni 6, Rossetti 6; Onofri 6, Matteoni 6, Ogliari 5; Damiani 5, Arcoleo 5, Pruzzo 5, Ghetti 6, Basilico 6. (N. 12: Tarocco; n. 13: Rosato; n. 14: Campidonico).

ARBITRO: Reggiani, di Bologna, 5.

MILANO, 12 dicembre

Un pareggio arraffato in extremis contro il Genoa! Il Genoa è una squadra che non fa paura a nessuno e a nessuno può far paura. Potrebbe riuscirci se giocasse in serie B, con la promozione quale obiettivo, con l'aggressività come filo conduttore del gioco, con il centrocampo a ridosso delle punte intento a produrre la fisionomia della gara, non a parare le stoccate. Ma il Genoa in serie A si propone come obiettivo la salvezza, disserta sulla filosofia del primo non prenderle, e impegnato a difendere prima ancora che costruire, il suo filo conduttore è la paura e quindi due uomini come Pruzzo e Damiani, che pure obiettivamente non possono valere così poco, finiscono per ingrigire mal sollecitati.

Il Genoa è una squadra che non fa paura a nessuno, perchè è esso stesso squadra di paura. Ma è sufficiente per far tremare il Milan, fantastico visionario di fantasmi. Ed è il Milan che arraffa in extremis il pareggio in casa! Del Milan non si sa più cosa dire. Oggi ha segnato due gol ma ne ha incassati altri due. Forse il discorso si potrebbe capovolgere, senza che il prodotto tuttavia subisca mutamenti. Le frecce della critica che trafiggono Marchioro incocciano l'arco della difesa. La «banda del buco», come si è scritto. Ma potrebbero benissimo spostarsi sull'attacco, assolutamente incapace di produrre quei gol che pure dal centrocampo vengono costruiti. Dove sia il difetto del Milan, è difficile dirlo. L'effetto più macroscopico lo offre certamente la difesa, con quei palloni incredibili che sfuggono alle gambe e piombano alle spalle di Albertosi. Davanti è comunque peggio, perchè i palloni scottano forse di più.

In mezzo, questo dignitosissimo centrocampo che lavora e crea o a tratti difende, che fa brillare Rivera anche quando è zoppo, ma che inevitabilmente viene travolto dalla stolidità degli altri reparti. La zona non c'entra, diciamolo pure. Tuttavia partita dopo partita ci si accorge che il Milan di Marchioro ha sbagliato campionato, e gioca fuori dal mondo. Non c'è dubbio sia meritorio il suo sforzo, ma le pedine per interpretare la bella commedia, gli attori da Oscar, dove sono?

Non c'è dubbio ad esempio che una difesa impostata così come Marchioro imposta la sua (due marcatori sulle due punte, un terzino e un mediano sulle fasce che marchino l'uomo che via via capita) necessita di grande concentrazione, e soprattutto di un libero eccezionalmente rapido negli spostamenti. Non è il caso di Turone, e figurarsi se è quello di Anquilletti. Maldera poi, prima di partire, si guarda attorno spaurito: non sa se seguire l'uomo oppure affrontare l'avversario in possesso del pallone.

Il motivo conduttore è l'orgasmo, la disattenzione, l'incertezza. Sarebbe sbagliato voler ridurre tutto a considerazioni tattiche. Ormai il Milan ha appeso il cappello. Giusto come il Genoa è squadra di paura. Il suo «vissuto» — come direbbe quello psicologo che Marchioro caldeggia — lo rende insicuro. Ormai pensiamo che rimedi non ce ne siano più. Per quest'anno almeno il Milan mirerà a portare la barcaccia al sicuro, senza rinunciare a divertire, in una maniera o nell'altra.

Giusto come oggi, dunque, che dopo aver bucato la rete di Girardi al 14' con un mezzo gol fantasma (punizione di Calloni, palo. Sopraggiunge Bigon che spinge la palla oltre la riga, almeno per il guardalinee, prima che Onofri respinga), si è fatto pareggiare in azione indisturbata da Ghetti, tranquillamente smarcato. Quindi affossare al 31' da Damiani (centro di Pruzzo sfuggito a Bet) e finalmente sollevare da una rovesciata di Morini al 36'. Poco, per la cronaca, se si eccettua un sacrosanto rigore (addirittura doppio, su Calloni e su Silva) negato da Reggiani al 43' del primo tempo, e una barella che accompagna Calloni negli spogliatoi prima del tempo, fortunatamente niente di grave.

Mentre scorrevano le giovane volizie che il Circolo rossonero di piazza S. Alessandro è assaltato. Volano sassi, giusto come mercoledì contro la macchina di Buon. Che dire? Roba da pazzi: davvero solo roba da pazzi!

Gian Maria Madella

Tifosi inferociti protestano sotto la sede del Circolo in piazza S. Alessandro

MILANO, 12 dicembre

(a.co.) La figuraccia rimediata oggi dal Milan al cospetto di un Genoa piuttosto dimesso non ha certo contribuito a rasserenare gli animi in seno alla tifoseria. Se n'è avuta immediata riprova. Oltre alla contestazione verbale nei confronti di Marchioro, nell'immediato dopopartita qualcuno ha voluto andare oltre.

Una cinquantina di facinorosi infatti, in maggioranza giovanissimi, s'è diretta verso la sede del «Circolo rossonero» in piazza S. Alessandro per esternare il proprio disappunto. Hanno divelto un paio di insegne, lanciando invettive ed improperi dal sottostante cortile. Qualcuno è giunto a minacciare in occasione dei prossimi incontri casalinghi azioni tendenti a causare la squalifica del campo di San Siro.

La polizia, prontamente chiamata dal gerente del Circolo, ha provveduto poi a disperdere il gruppetto.

● PUGILATO — Battendo per KO a un minuto dal termine di un combattimento della categoria dei massimi previsto sulle dieci riprese il connazionale Roy Williams il pugile statunitense Earnie Shavers ha incrementato le proprie possibilità di essere preso in considerazione per un eventuale incontro con il campione del mondo dei massimi Muhammad Ali. Il [illegible] statunitense Shavers figura al momento al sesto posto nella graduatoria dei pretendenti al titolo.

MILAN - GENOA — Il primo, contestato, goal del Milan: Onofri tenta la ribattuta.

Il tecnico rossonero assolve i suoi

Marchioro: «È tutta colpa della fatica»

MILANO, 12 dicembre

Due tipetti nerboruti, un quintale l'uno, si aggirano nella bolgia del dopopartita. Sono i barellieri che han caricato Calloni. Recapitato il centravanti al destinatario — che poi è il medico sociale del Milan — si eclissano più professionali che mai. Calloni, comunque, ha la testa dura. Ricevuta una botta alla tempia, ha perduto conoscenza. Il suo risveglio è avvenuto negli spogliatoi. Ovviamente se n'è meravigliato. Credeva d'essere ancora in campo, alla ricerca di quei maledetti gol che stentano a venire.

Tastandosi la capoccia con l'ausilio della borsa del ghiaccio, preferisce ricostruire un episodio del primo tempo, allorchè il signor Reggiani ha negato ai rossoneri un rigore apparso davvero limpido: «Mi hanno trattenuto in elevazione — borbotta il buon Egidio — e poi qualcuno si è gettato addosso a Silva procurando gli, tra l'altro, una ferita al fianco». Silva, evidentemente, non può che confermare. E per maggiormente accreditare la versione del collega di sventura, va tastandosi la zona indolenzita. Anch'egli con la borsa del ghiaccio in dotazione.

Marchioro, profeta dell'allenamento intensivo, tira in ballo la fatica: «La squadra ha accusato oltre ogni dire la sfacchinata col Bilbao — dice —. Effettivamente in sette giorni ci sono capitati tre appuntamenti proibitivi. A Roma abbiamo sudato per novanta minuti su un terreno infame, col Bilbao, appunto, la voglia di strafare ci ha fiaccati non poco e oggi a conclusione del trittico, ne abbiamo pagato le conseguenze. La voglia di fare comunque non manca mai. Solo che oggi i riflessi erano appannati.

«Esaminando l'incontro da un'angolazione puramente tattica — prosegue Marchioro — non m'aspettavo certo un Genoa tanto pimpante, addirittura a tre punte. Lo avessi saputo prima, avrei schierato un undici ben differente. Certo, questo passo falso casalingo non ci voleva proprio. Ora siamo al limite della contestazione. Il pubblico pretende. Come dargli torto?». Il *mister* rossonero in fatto di psicologia di massa mostra di sereta infarinatura. Tempo una decina di minuti, infatti, giusto il tempo di un'intervistina alla radio, ed ecco che, all'uscita, un centinaio di esagitati lo accoglie con slogan ed epiteti da trivio. Lui, dignitoso, incassa e se ne va.

Simoni, che del Genoa è l'allenatore, non può che gioire. Moderatamente però, chè il pareggio agguantato da Morini proprio allo scadere della contesa, ne ha smorzato gli entusiasmi. «Nella vittoria ormai ci speravo — ammette sincero — Tanto più che loro, i milanisti, erano in chiara difficoltà. Comunque un punticino è pur sempre qualcosa .. lasciatemi spendere due parole d'elogio per Ogliari. Il giovanotto era praticamente al battesimo nella massima divisione. Solo l'anno scorso, di questi tempi, giocava in serie D. E oggi ha marcato Rivera».

Proprio Ogliari, esaltato, rivela un curioso retroscena. «Io e Rivera ci siamo dati del *lei* — confessa — Di fronte a un tipo del suo calibro mi sento confondere. Quando commettevo fallo gli dicevo: "Scusi" e lui, il Rivera, pronto ribatteva: "Ma niente, si immagini"».

Pruzzo si aggira nei corridoi apparentemente senza risentire di quei due miliardi che si porta addosso come un marchio a «denominazione di origine controllata». «O rei di Crocefieschi» come lo chiamano a Genova, ha veduto all'opera, nel volgere di un mese, sia Inter che Milan. Quale impressione ne ha tratto? «Senza dubbio è meglio il Milan — risponde — Più squadra, più spameggiante. Contro l'Inter giocammo male noi. Soltanto così rimediammo una sconfitta».

Buon ultimo è Roberto Rosato. Ex rossonero, «messi cato» ed attualmente parcheggiato nel Genoa, si dilunga a salutare i colleghi di tante avventure. Poi, uscendo, sbotta: «Questo Milan mica l'ho visto troppo bene». Quando si dice la malizia degli ex...

Alberto Costa

toto

Catanzaro - Torino	2
Cesena - Verona	2
Juventus - Fiorentina	x
Lazio - Foggia	x
Milan - Genoa	x
Napoli - Roma	1
Perugia - Bologna	1
Sampdoria - Inter	2
Brescia - Cagliari	2
Lecce - Spal	1
Sambenedettese - Palermo	1
Parma - Spezia	1
Marsala - Crotone	x

Il montepremi è di un miliardo 830 milioni 770 642 lire.

L'Inter strappa a Marassi la prima vittoria esterna: 1-0

Samp con un palmo di naso alla sortita di Facchetti

Una gara bislacca risolta soltanto all'89' grazie all'insipienza dei blucerchiati e al tempestivo intuito del difensore nerazzurro - Infortunato Bordon in uno scontro

MARCATORE: Facchetti all'89'.

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Arnuzzo 7, Callioni 6 (dall'89' Ferroni); Valente 6, Zecchini 5, Lippi 6; Tuttino 6, Bedin 6, Bresciani 7, Savoldi II 6, Saltutti 4. N. 12 Di Vincenzo; n. 14 Re.

INTER: Bordon 7; Canuti 6, Fedele 6; Oriali 6, Gasparini 6, Facchetti 7; Anastasi 5, Merlo 5, Mazzola 7, Marini 6, Muraro 6. N. 12 Busi; n. 13 Bertini; n. 14 Libera.

ARBITRO: Menegali di Roma 5.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 12 dicembre

Salvata dalla traversa a tre minuti dalla fine su colpo di testa di Marini, la Sampdoria, che pur non brillando come negli altri incontri casalinghi non aveva affatto disputato una partita perdente, ha finito col soccombere all'89' per una indovinata zuccata di un ammirevole Facchetti, che si è perentoriamente e decisamente inserito nell'azione quando ormai tutti la consideravano sfumata sul fondo.

E così l'Inter ha vinto la sua prima battaglia esterna. L'Inter dei solisti, non l'Inter squadra, che a Marassi non è esistita. Ha vinto l'Inter dei Facchetti, appunto, dei Mazzola e di un ottimo Bordon, che sono svettati sugli altri compagni riuscendo a ricucire pazientemente le toppe addosso a questa squadra inconsistente se non sul piano dell'agonismo, quello sì notevole.

I nerazzurri sono riusciti a smorzare gli entusiasmi dei blucerchiati dopo la squillante vittoria sul Verona, hanno «imbastito» la Sampdoria e hanno addormentato la partita, peraltro spezzettata da un arbitro, Menegali, in giornata assolutamente negativa e per giunta aiutato negli errori da uno dei guardalinee completamente incapace di seguire e capire il gioco. All'insegna del festival delle ammonizioni (alla fine sul taccuino di Menegali ne erano segnate sei, e non una per gioco scorretto, ma tutte per protesta alle sue indecifrabili decisioni), la partita si è così trascinata nella noia più assoluta, appena ravvivata a tratti dagli sprazzi dei solisti nerazzurri e da qualche manovra blucerchiata, che un eccellente e attento Bresciani ha cercato di illuminare ma con scarso successo, per la insufficiente collaborazione trovata soprattutto nell'immobile Saltutti.

L'Inter doveva vincere e lo ha fatto, rispettando in pieno la tradizione che si ripete da 15 anni e sulla quale sembrava che i nerazzurri credessero ciecamente. Anastasi per esempio, immobile o bloccato da un implacabile Arnuzzo, ha avuto un solo guizzo poderoso alla fine dell'incontro e ne è nata la punizione diventata vincente. Facchetti si è spinto soltanto allora sotto la porta avversaria, anche se altre volte vi si era timidamente affacciato sulla soglia, ed ha messo in rete il gol della vittoria. Persino Merlo si è svegliato dal suo torpore e soltanto nel finale ha dimenticato i battibecchi con Bedin per badare al gioco ed ha anche lui messo il piede nella palla-gol, sia pure soltanto per sinistare la punizione conquistata caparbiamente da Anastasi. E Muraro, che aveva sgropato inutilmente fin ad allora, ha azzeccato negli ultimi tre minuti due cross buoni: uno s'è stampato nella traversa di Marini e l'altro nel gol di Facchetti.

Inter sornacchiosa, dunque, ma mai arrendevole e sempre pericolosa. In un certo senso ha mostrato a Marassi un volto nuovo, se non nel gioco, almeno nel carattere rispetto alle precedenti partite. Brillante all'inizio, si faceva raggiungere sul finale (vedi Cesena, Torino, Milan e Lazio) per mancanza di mordente e determinazione. Oggi non soltanto è andata a segno proprio nel finale pigiando il piede sull'acceleratore della determinazione e facendo perno su quella praticaccia che fa capire ai campioni quando l'avversario è ormai alle corde, tranquillo dell'obiettivo raggiunto, ma ha anche giocato con eccezionale agonismo. Dunque un miglioramento si può registrare in questa partita; non decisivo, ma promettente.

In quanto al gioco, beh, quello è un'altra cosa. Mazzola è delizioso quando tocca la palla e salta gli avversari come birilli ed imbecca i compagni come se gli posasse la palla sui piedi con le mani inguantate, ma finito lui è finito tutto. Scarso Merlo, anche se in parte si è riscattato nel finale; imprigionato Anastasi; Marini arretrato e Muraro a correre per nessuno, la squadra di Chiappella tira ad improvvisare e non sempre questo è sufficiente per vincere le partite e meno ancora per puntare al vertice della classifica.

Tanto più che la Sampdoria, pur non disputando la sua migliore partita a Marassi, certamente per merito del «dormiveglia» dell'Inter ma anche per il suo colossale timore reverenziale, con una maggiore attenzione dell'arbitro avrebbe anche potuto fruire di un calcio di rigore quando, al 17' del primo tempo, al momento del tiro in area Oriali aveva bloccato il piede di Bresciani facendo crollare il giocatore a terra. Neppure Bernardini, in tribuna, ha capito perchè non vengono concessi questi rigori.

I blucerchiati, comunque, hanno ricevuto da questa sconfitta una punizione che potrà tornare loro utile perchè dovrebbe far comprendere come ci si debba battere fino all'ultimo minuto (e la recente delusione del Milan dovrebbe spiegare qualcosa...); che non si deve rinunciare a sviluppare il proprio gioco contro nessuno e tanto meno contro questa Inter molto arruffona; che bisogna lasciar fuori squadra Saltutti perchè non si possono affrontare partite impegnative sempre con un uomo in meno in campo.

Detto questo, veniamo all'essenziale della cronaca: Anastasi si fallisce due buoni palloni al 25' e al 26'; al 38' Canuti, di testa, per anticipare Saltutti, sfiora il palo della propria rete; al 45' Savoldi fallisce addirittura la palla in un tiraccio dal limite. Altra palla-gol sbagliata da Saltutti (e Bordon salva come può) al 2' della ripresa; voli di Bordon per fermare i cross destinati a Bresciani ed in una di queste uscite si scontra con Gasparini, rientrerà tra i pali con cinque punti di sutura in testa. Tempestiva uscita di Cacciatori su tiro ravvicinato di Merlo al 17' e poi Anastasi e Muraro [illegible] sulla palla in area (24') e l'azione sfuma ignobilmente. Si scatena Muraro in un paio di fughe: al 35' serve male Anastasi e al 42' centra, Marini gira a rete di testa, ma respinge la traversa e Zecchini mette in angolo. Infine il gol, ad un minuto dalla fine: punizione per intervento di Arnuzzo su Anastasi. Merlo porge a Muraro che allarga sulla destra e centra. La palla attraversa, pare perdersi sul fondo e tutti la osservano dal basso in alto. Facchetti che si inserisce, si eleva e la scaraventa beffardamente nel sacco, facendola schizzare sotto la traversa da una posizione apparentemente impossibile.

Stefano Porcù

SAMPDORIA - INTER — La costernazione dei blucerchiati subito dopo il gol di Facchetti.

Mentre Bersellini non si dà pace

Boccata d'aria per i nerazzurri

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 12 dicembre

«Abbiamo preso una boccata d'aria che serve a risollevarci il morale» è il giudizio di Chiappella negli spogliatoi dell'Inter dopo la vittoria con la Sampdoria. «Sono contento — prosegue il tecnico nerazzurro — perchè sino a domenica scorsa negli ultimi minuti perdevamo punti importanti, mentre oggi abbiamo rivoltato questa situazione e siamo riusciti noi a fare il risultato». Atmosfera distesa quindi nel clan nerazzurro anche se il campo non ha certamente mostrato una grande squadra. «Aspetto ancora che la squadra esprima il meglio — è sempre il giudizio di Chiappella — perchè alcuni elementi importanti non sono ancora al loro standard pur alto e stanno recuperando gradualmente. Una vittoria fuori casa può avere un valore molto importante per chè rafforza le nostre speranze ci consente di giocare più distesi».

Sulla partita Chiappella non si sofferma molto: dice di aver visto una Sampdoria briosa con un buon ritmo e che l'Inter ha creato e costo tempestivamente diverse occasioni [illegible] così il suo successo. Anche il presidente Fraizzoli parla di solo [illegible] per il gol di Facchetti [illegible] Mazzola [illegible] si fosse [illegible] squadra nel primo tempo [illegible] per qualche sua [illegible] gli elementi.

Più contento è ovviamente Facchetti, che spiega di essersi piazzato per il cross di Muraro fin dal calcio di punizione invece l'ala, avendo allargato per poi centrare lo ha posto in condizione di saltare e di colpire bene di testa e così sono 59 i gol segnati sinora riprendendo la serie interrotta in occasione dell'ultima partita dello scorso anno a Bologna (e anche allora fu all'ultimo minuto). Si parla poi delle condizioni di Bordon che nello scontro con un compagno ha riportato una vasta ferita alla testa medicata con cinque punti di sutura.

Ben diversa è l'atmosfera negli spogliatoi blucerchiati. «Più ingenui di così non si può essere — spiega Bersellini — perchè non è stato sufficiente il campanello d'allarme della traversa». Secondo il tecnico sampdoriano i suoi hanno sprecato troppe energie nel primo tempo giocando tesi e preoccupati. Mentre in passato facevano registrare sbandamenti all'inizio della ripresa ora accade che i momenti più paurosi si verifichino proprio verso il finale consentendo agli avversari di segnare con relativa facilità e accennato a Forlì poi domenica scorsa co Verona ed infine oggi con i nerazzurri. «Il fatto è — dice ancora Bersellini — che quando riusciamo a portare questa posizione di tranquillità vanifichiamo sempre il lavoro con qualche partita balorda».

Più inviperito è ancora Bedin: «Siamo crollati in modo clamoroso negli ultimi dieci minuti. Possiamo capire le difficoltà nel trovare il ritmo contro una squadra come l'Inter ma non è concepibile subire gol simili». E per la Sampdoria domani si [illegible] a rivedere della sfortuna. Visto che la strada della salvezza è ancora lunga.

s. v.

I RISULTATI

SERIE «A»

Torino-*Catanzaro	4-0
Verona-*Cesena	1-0
Juventus-Fiorentina	0-0
Lazio-Foggia	0-0
Milan-Genoa	2-2
Napoli-Roma	1-0
Perugia-Bologna	1-0
Inter-*Sampdoria	1-0

SERIE «B»

Atalanta-Como	1-0
Cagliari-*Brescia	2-1
Catania-Taranto	1-0
L.R. Vicenza-Rimini	1-0
Lecce-Spal	4-1
Modena-Ternana	1-1
Monza-Avellino	2-0
Pescara-Novara	1-0
Sambenedettese-Palermo	2-1
Varese-Ascoli	3-1

MARCATORI

SERIE «A»

Con 9 reti Graziani, con 7 Savoldi, Bettega, con 5 Pulici, con 4 Pruzzo, Giordano, Vannini, con 3. Novellino, Zigoni, Bresciani, Desolati, Boninsegna, Silva, Luppi, Damiani, Massa; con 2: Clerici, Improta, Banelli, Musiello, Prati, De Sisti, Di Bartolomei, Marini, Anastasi, Libera, Busatta, Calloni, Orlandini, Rossinelli, Antognoni, Bonci, Zaccarelli, Bigon; con 1: Grop, Pozzato, Valmassoi, Chiodi, Maselli, Vignando, Pepe, Macchi, Martini, Badiani, D'Amico, Garlaschelli, Wilson, Re Cecconi, Calloni, Morini, Vincenzi, Maldera, Capello e altri.

SERIE «B»

Con 12 reti P. Rossi, con 6. Braida; con 5 Altobelli, Bertuzzo, Zandoli; con 4: Bellinazzi, Bonaldi, Chimenti, Gori; con 3 Fagni, Gibellini, Piras; con 2 Biagini, Casaroli, Franceschelli, Magistrelli, Sartori, Zanolla, Montenegro

CLASSIFICA «A»

	P.	G.	In casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
TORINO	17	9	4	0	0	4	1	0	19	3
JUVENTUS	15	9	3	1	1	4	0	0	14	7
NAPOLI	13	9	4	1	0	1	2	1	17	9
LAZIO	12	9	3	1	1	1	3	0	10	5
FIORENTINA	10	9	1	1	2	2	3	2	10	7
PERUGIA	10	9	3	2	0	1	0	3	10	8
INTER	10	9	2	2	0	1	2	2	7	6
ROMA	8	9	2	2	0	0	2	3	9	9
MILAN	8	9	1	3	1	0	3	1	11	13
VERONA	8	9	2	1	1	1	1	3	10	13
SAMPDORIA	7	9	2	2	1	0	1	3	7	10
BOLOGNA	7	9	0	3	1	1	2	2	7	13
CATANZARO	6	9	1	2	2	0	2	2	6	14
FOGGIA	6	9	1	2	1	0	2	3	6	11
GENOA	5	9	0	3	1	0	2	3	9	13
CESENA	2	9	0	1	4	0	1	3	4	15

CLASSIFICA «B»

	P.	G.	In casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
L R VICENZA	18	12	5	2	0	2	2	1	19	11
MONZA	16	12	6	1	0	1	1	3	13	7
CAGLIARI	16	12	2	4	0	2	4	0	12	8
COMO	14	12	4	2	0	0	4	2	10	6
LECCE	14	12	4	2	0	1	2	3	13	8
ATALANTA	14	12	5	0	1	1	2	3	15	14
ASCOLI	13	12	4	2	0	0	3	3	13	13
TARANTO	13	12	4	2	0	0	3	3	9	9
VARESE	13	12	3	3	1	1	2	2	13	10
PESCARA	13	12	4	2	0	0	3	3	10	9
CATANIA	12	12	2	4	0	0	4	2	7	9
NOVARA	10	12	3	2	0	1	1	5	10	12
PALERMO	10	12	2	3	0	1	1	5	6	10
SAMBENEDETTESE	10	12	1	5	0	0	3	3	7	12
AVELLINO	9	11	2	3	0	0	2	4	8	8
SPAL	9	12	2	2	2	0	3	3	11	12
TERNANA	9	12	3	1	2	0	2	4	13	17
MODENA	9	12	2	4	0	0	1	5	7	13
BRESCIA	8	12	2	1	4	1	1	3	11	17
RIMINI	7	11	2	2	2	0	1	4	5	7

Avellino e Rimini una partita in meno

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Pergocrema-*Alessandria 2-0, Bolzano-Biellese 1-0, Clodiasottomarina-Seregno 1-1; Cremonese-Albese 1-0; Lecco-Venezia 4-0, Pro Patria-Triestina 1-1; Pro Vercelli-Piacenza 1-1, S. Angelo Lodigiano-Mantova 1-1, Treviso-Juniorcasale 1-0, Udinese-Padova 1-1

GIRONE «B»: Anconitana-Reggiana 1-0, Empoli-Viterbese 5-2, Livorno-Massese 3-1; Lucchese-Giulianova 2-0, Olbia-Fano Alma Juventus 2-0, Parma-Spezia 2-1, Pistoiese-Arezzo 0-0, Riccione-Siena 0-0, Sangiovannese-Pisa 1-1; Teramo-Grosseto 2-0

GIRONE «C»: Alcamo-Benevento 0-0, Bari-Sorrento 1-0, Campobasso-Trapani (rinv. imprat. campo); Marsala-Crotone 1-1; Brindisi-*Messina 1-0 Paganese-Matera 1-0; Pro Vasto-Barletta (rinv. imprat. campo), Salernitana-Cosenza 1-0, Reggina-*Siracusa 2-0; Turris-Nocerina 0-0

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Udinese, Cremonese e Lecco p. 21; Mantova, 18; Pro Vercelli, 17; Piacenza, Bolzano e Treviso, 16, Juniorcasale, 15, Pergocrema, 14; Alessandria, S. Angelo Lodigiano e Triestina, 13; Biellese, 12, Seregno, 10; Albese, Venezia e Padova, 9; Pro Patria e Clodiasottomarina, 8

GIRONE «B»: Parma p. 21; Pistoiese, 19, Spezia e Reggiana, 17, Teramo, 16; Siena e Lucchese, 15, Livorno e Olbia, 14, Grosseto, Giulianova, Fano Alma Juventus, Pisa, Arezzo e Anconitana, 13, Riccione, 12, Viterbese, Sangiovannese e Empoli, 11; Massese 9

GIRONE «C»: Bari p. 21, Crotone 19; Paganese, 18. Benevento, Salernitana e Reggina 16; Trapani e Turris, 15, Siracusa, Campobasso, Sorrento e Nocerina 14, Barletta, 13; Marsala e Brindisi, 11; Matera, Messina e Pro Vasto, 10, Alcamo, 8, Cosenza, 7

Il Trapani ha giocato due partite in meno; Matera, Cosenza, Siracusa, Campobasso, Pro Vasto e Barletta una partita in meno.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

(decima giornata)

Bologna-Juventus, Fiorentina-Sampdoria, Foggia-Milan, Genoa-Lazio, Inter-Napoli, Roma-Perugia, Torino-Cesena, Verona-Catanzaro

SERIE «B»

(tredicesima giornata)

Avellino-Ascoli, Cagliari-Modena, Catania-Varese, Como-Lecce, Novara-L.R. Vicenza, Palermo-Spal, Rimini-Pescara, Sambenedettese-Atalanta, Taranto-Monza, Ternana-Brescia.

SERIE «C»

(quindicesima giornata)

GIRONE «A»: Albese-S. Angelo Lodigiano, Alessandria-Pro Vercelli; Biellese-Juniorcasale; Mantova-Udinese, Padova-Treviso, Pergocrema-Bolzano, Piacenza-Lecco, Seregno-Cremonese, Triestina-Clodiasottomarina, Venezia-Pro Patria

GIRONE «B»: Anconitana-Livorno, Arezzo-Spezia, Grosseto-Olbia, Massese-Giulianova; Pisa-Fano, Reggiana-Pistoiese, Sangiovannese-Empoli; Siena-Parma, Teramo-Lucchese, Viterbese-Riccione

GIRONE «C»: Barletta-Alcamo; Benevento-Siracusa, Brindisi-Salernitana; Campobasso-Reggina; Cosenza-Turris; Matera-Bari, Messina-Paganese, Nocerina-Marsala; Sorrento-Crotone, Trapani-Pro Vasto.

SEMPRE PIÙ SOLO IN CODA IL POVERO CESENA

Inutile arrembaggio dei biancazzurri al «muro» invalicabile dei pugliesi: 0-0

La Lazio pensa a guidare la danza e il Foggia a non lasciarsi irretire

Il «trainer» brasiliano tradito forse dalla snobistica sottovalutazione della squadra avversaria - Infortunato Bruschini

LAZIO: Pulici 6; Ammoniaci 6, Martini 5, Wilson 6, Manfredonia 6, Cordova 6; Garlaschelli 5, Agostinelli 5, Giordano 5, Lopez 6 (dall'81' Rossi n.c.), Badiani 5.

FOGGIA: Memo 7; Gentile 6, Sali 6; Pirazzini 7, Bruschini 6, Scala 6; Ripa 7, Salvioni 5, Ulivieri 5, Del Neri 6, Lorenzetti 5 (dal 59' Nicoli 5).

ARBITRO: Lo Bello jr. di Siracusa.

NOTE: giornata di sole, ma fredda, campo in perfette condizioni. All'ingresso delle squadre in campo è stato osservato un minuto di silenzio per commemorare Tommaso Maestrelli. Infortunio nel primo tempo per Bruschini che, scontrandosi con Wilson, si è procurato un taglio allo zigomo sinistro. E' stato fuori dal campo per un paio di minuti ed è rientrato con il viso incerottato. Angoli 13-2 per la Lazio. Spettatori 32.769 di cui 17.437 paganti per un incasso di 53.705.100 lire (abbonati 14.332 per una quota di 67.735.000 lire).

ROMA, 12 dicembre

La Lazio ha guidato la danza per l'intero arco dei 90' di gioco contro un Foggia tutto asserragliato nella sua metà campo ma alla fine ne ha ricavato soltanto uno striminzito risultato di parità.

Il Foggia, reduce dalla pesante sconfitta di sette giorni fa a Campo di Marte contro la Fiorentina, si è presentato all'Olimpico abbottonatissimo con il solo intento di evitare di precipitare nei bassifondi della graduatoria e il pericolo del nascere di una crisi tecnica. Contro questo muro, che per la Lazio si è rivelato invalicabile, Cordova e compagni hanno battuto la testa disordinatamente per tutta la partita, uscendone fuori soltanto con tanti bozzi in testa e nulla più.

In ogni caso, pur avendo la partita un tema conduttore a senso unico, mai un risultato si è rivelato così giusto al trillo finale del direttore di gara. La Lazio infatti può lamentarsi di aver ricavato soltanto un pugno di mosche dal suo incessante *tourbillon*, ma nello stesso tempo la squadra biancoazzurra con la sua tattica si è posta automaticamente sul banco degli accusati per due motivi: primo aver creduto di poterla spuntare prima o poi, senza dannarsi troppo l'anima, secondo non aver mai cercato di variare il tema della partita, una volta constatato che la strada intrapresa era senza via d'uscita.

Nel primo caso, infatti, per buoni sessanta minuti la squadra di Vinicio si è misurata con l'avversario con una certa sufficienza, quasi avesse un complesso di superiorità nei suoi confronti. Non ha spinto il piede sull'acceleratore come avrebbe dovuto e come solitamente ha fatto in altre precedenti occasioni, finendo per fare involontariamente il gioco degli avversari, che avevano tutta la possibilità di poter organizzare la loro difesa con calma, senza fiatone.

Soltanto nell'ultimo scorcio di gara, quando finalmente si sono resi conto di aver peccato di presunzione e di eccessiva sicurezza, i biancoazzurri hanno spinto a fondo il piede sull'acceleratore, stringendo in una morsa gli avversari, che venivano a trovarsi in chiaro affanno. Ma ormai era troppo tardi, la stanchezza aveva già vinto numerosi giocatori laziali e nello stesso tempo annebbiato le poche idee ancora a disposizione. Ne è nata anche qualche occasione, quale per esempio quella di Agostinelli, che liberatosi astutamente in area a pochi passi dal portiere Memo faceva partire un bolide che non si rivelava nè un tiro in porta, nè un *cross* per lo smarcato Giordano, vista la potenza impressa dall'interno laziale alla sfera. Se questa tattica fosse stata messa in atto sin dall'inizio probabilmente l'esito della gara sarebbe stato diverso. Ma invece non è stato così.

Nel secondo caso, i biancoazzurri hanno commesso lo errore madornale di riversarsi in massa nella metà campo foggiana, senza il minimo raziocinio, facendo solo una gran confusione. Contro una formazione che applicava un catenaccio esasperato, con dieci uomini nella sua area di rigore, l'unica cosa che doveva essere evitata era proprio questa, per evitare agli avanti laziali di muoversi in spazi ridottissimi, cosa che ha finito per renderli inoffensivi. La soluzione migliore sarebbe stata quella di giocare con un certo giudizio, non in maniera avventurosa come è avvenuto, cercando di costruire la manovra senza precipitazione.

Si doveva soprattutto cercare di portar fuori dalla loro metà campo i «satanelli», per creare gli spazi necessari per poi tentare la conclusione a rete. Invece così non è stato, ma stoltamente i biancoazzurri hanno insistito nel loro *pressing* disordinato, venendo avanti anche con i difensori, riuscendo però a fare delle ottime cose fino a tre quarti di campo e non trovando più idee una volta giunti ai limiti dell'area di rigore.

Hanno cercato a volte l'aggiramento sulle fasce laterali, ma la conclusione delle azioni, invece di trovare la sua soluzione con aperture per linee interne, ha avuto come tema di base il *cross*, cosa che ha favorito i difensori ospiti nettamente superiori nel gioco aereo nei confronti delle punte laziali.

Il Foggia, dal suo canto, è riuscito a centrare l'obiettivo che si era proposto. Aveva assolutamente bisogno di un punto e lottando a fondo, con ordine, è riuscito a conquistarlo meritatamente. Ha rifuggito tutte le caratteristiche del gioco giocato, pensando soltanto a distruggere ciò che gli avversari cercavano di creare, ma non è da sorprendersi. Alla vigilia lo avevano detto chiaramente annunciando che non gli interessava nulla fare di fronte agli sportivi romani la figura dei pellegrini.

Hanno rinunciato a qualsiasi iniziativa, anche al ben minimo contropiede, ma forse se lo avessero fatto probabilmente avrebbero finito per pagare lo scotto. La Lazio dopo questa partita dovrà recitare il «mea culpa». La sicurezza di poter sempre riuscire a centrare l'obiettivo, come è avvenuto altre volte, ha finito per ritorcersi verso i biancoazzurri. In un campionato lungo e difficoltoso come il nostro non si vive di rendita, ma bisogna sempre impegnarsi a fondo, anche quando di fronte si hanno squadre ritenute inferiori, per evitare passi falsi. Oggi la Lazio ha pagato con un punto il suo pizzico di presunzione, c'è da sperare che la lezione sia stata salutare per i giocatori, sperando che in futuro non si ripetano.

Paolo Caprio

LAZIO - FOGGIA — Memo devia in angolo un tiro di Agostinelli (fuori quadro). Da sinistra Garlaschelli, Bruschini e Sali.

Vinicio e i suoi delusi ma non disperati

ROMA, 12 dicembre

La mezza battuta di arresto contro il Foggia ha lasciato la bocca amara a tifosi e giocatori biancoazzurri e la preoccupazione che il pareggio con i «satanelli» possa essere interpretato come una verifica negativa del rendimento della Lazio ha indotto l'allenatore Vinicio a dare lunghe spiegazioni sul gioco svolto oggi dai suoi ragazzi. «Non ho niente da rimproverare alla squadra che ho visto in buone condizioni — ha detto Vinicio in modo perentorio — e non ho da fare alcuna critica personale per il gioco svolto dai singoli giocatori».

L'allenatore biancoazzurro, dopo aver confermato la piena fiducia della squadra, ha precisato che contro un avversario che rinuncia a giocare rinchiudendosi nella propria area è difficile trovare i varchi per tirare in rete. Ed a questa difficoltà bisogna aggiungere — secondo Vinicio — che l'ottimo centravanti Giordano ha solo vent'anni e quindi possiede una scarsa esperienza per potersi imporre nell'area avversaria quando è più che affollata. «E' andata così — ha proseguito Vinicio, allargando le braccia in segno di rassegnazione — tuttavia dobbiamo sempre tenere presente il programma che la Lazio si è data per questo campionato. Un programma, ha ribadito l'ex prestigioso giocatore brasiliano, che prevede la *costruzione* di una squadra per il prossimo campionato. In sostanza il pareggio con il Foggia non deve essere valutato come un punto perduto in classifica, come se la Lazio stesse battendosi per lo scudetto con le compagini torinesi. Il traguardo della Lazio è soltanto quello di cancellare il brutto ricordo dell'anno scorso quando lottò per la permanenza in serie A e al tempo stesso di dare delle soddisfazioni ai tifosi».

Vinicio non ha poi voluto accettare alcuna critica sul piano tecnico e in particolare per quanto riguardava l'impiego di Lopez, avanzata da qualcuno, secondo il quale il n. 9 è risultato prezioso a centrocampo ma inconcludente in fase di attacco. «Ho sostituito Lopez — ha detto Vinicio — negli ultimi minuti perchè fino a quel momento avevo sperato che la porta del Foggia capitolasse; purtroppo alcune occasioni da gol sono state sciupate oppure hanno trovato i piedi del portiere Memo a respingere i tiri di Agostinelli. Lopez tuttavia ha giocato in modo più che soddisfacente».

I giocatori della Lazio hanno seguito il *cliché* di Vinicio nel commentare la partita: niente critiche sulla loro prestazione che avrebbe costretto il Foggia a rifugiarsi, per quasi l'intera partita, nella propria area. Solo Martini ha ammesso che alla Lazio è mancato D'Amico, cioè, secondo lui, l'unico giocatore di estro capace di «inventarsi» un gol quando l'area avversaria è zeppa di difensori.

Nel «clan» pugliese c'è molta euforia, il risultato di parità per i «satanelli» equivale a una grande vittoria. Questo stato d'animo è più che giustificato dopo le sconfitte contro la Roma e la Fiorentina.

«Ci hanno sottovalutato — ha detto Puricelli — ma i nostri avversari di oggi hanno sbagliato i loro calcoli». L'allenatore del Foggia, completamente soddisfatto del risultato, ha precisato che la sua squadra deve giocare in trasferta come ha fatto oggi se vorrà salvarsi dalla retrocessione. Sul piano tecnico, Puricelli ha detto che ogni varco era stato chiuso agli attaccanti laziali tanto che gli interventi del portiere Memo si possono contare sulle dita di una mano.

Un elogio è stato fatto al giovane Lorenzetti che ha esordito in serie A contro la sua ex squadra dimostrando di possedere delle ottime doti anche se è stato costretto ad abbandonare il campo, perchè ancora non ha nelle gambe la «tenuta» per giocare l'intera partita sul filo del buon ritmo. I giocatori del Foggia hanno messo in risalto la prestazione di Agostinelli che secondo il loro parere è stato il migliore in campo. Ma a parte le considerazioni di tutti i protagonisti dell'incontro sul piano tecnico, c'è da aggiungere che nessuno di loro si è sentito in dovere di farsi un'autocritica per il mediocre spettacolo al quale gli spettatori sono stati costretti ad assistere.

f. s.

Meritatissima vittoria casalinga degli umbri (1-0) sul Bologna

Spenti i rossoblù: il Perugia domina

Ai biancorossi sono bastati 45 minuti di gioco per assicurarsi il risultato - Nel secondo tempo il gioco è decisamente scaduto di tono

MARCATORI: Vannini (P) al 39' del p.t.

PERUGIA: Marconcini 6; Nappi 7, Ceccarini 8; Frosio 6, Berni 6, Agroppi 6 (dall'8' del s.t. Amenta); Scarpa 6, Curi 7, Novellino 7, Vannini 6, Cinquetti 7. 12. Malizia, 14. Ciccotelli.

BOLOGNA: Mancini 8; Valmassoi 6, Cresci 6; Battisodo 6, Roversi 6, Paris 7, Rampanti 7, Maselli 7, Clerici 7, Pozzato 7, Chiodi 5 (dal 20' del s.t. Grop). 12. Adani, 13. Nanni.

ARBITRO: Lops di Torino, 6.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 12 dicembre

Tanto valeva smetterla dopo 45'. Il risultato non è cambiato; cose di pregio non se ne sono viste più. E per giunta ce ne saremmo tornati a casa con un Perugia grandissimo negli occhi.

Già: nel primo tempo il tifoso infreddolito della curva nord o della gradinata si è scaldato le mani e l'anima nel vedere di nuovo la squadra dello scorso anno, quel gioco rapido, arioso, spesso di prima, che hanno reso questo campo un vero castigamatti. E' impossibile dare un'idea precisa della superiorità che quelli di casa hanno marcato nel primo tempo.

In tanta buriana il Bologna ha combinato una cosa sola degna di essere tramandata. E' accaduto al 9' quando Rampanti se ne è andato tutto solo per metà campo, ha lanciato abilmente Chiodi il cui tiro ha rimpallato sul palo alla sinistra di Marconcini. Fatto ampiamente bilanciato dalla clamorosa traversa colpita da Novellino poco dopo la mezz'ora con un gran bolide dal vertice dell'area.

Per il resto il Perugia avrebbe potuto passare non una ma tre o quattro volte. Il che non succedeva vuoi per errori clamorosi all'ultimo momento vuoi per parate prodigio di Mancini, umbro passato... al nemico, tanto da salvare il risultato al 10' su Novellino, al 24' ancora sul «brasiliano», al 27' su Scarpa.

E quando Mancini non c'era più ci pensavano i difensori a mettere il piedino tra palla e porta. Così Maselli al 17' su zuccata di Cinquetti; così Roversi al 38' sempre sullo stesso giocatore. Poi è arrivata la palla buona, grazie a una discesa di Nappi sulla sinistra. Traversone a mezza altezza, liscio abbastanza evidente della difesa (Paris o Valmassoi) e palla che termina a Vannini. Il «lungo» controlla di destro, colpisce in diagonale col sinistro e per Mancini non c'è niente da fare.

Tutto questo mentre correva il 39': mai vantaggio fu più meritato. I biancorossi sembravano proprio miracolati. Non solo avevano dato spettacolo nel complesso ma avevano recuperato uomini che fino a domenica scorsa erano apparsi... ruderi ambulanti. Gli Scarpa, gli Agroppi, i Vannini, giocavano oggi a un livello buono o almeno accettabile. Davanti a loro un Bologna inesistente, che badava solo a difendersi con molto affanno.

Ripresa: sembrava la solita musica. Al 5' Novellino faceva fuori tre uomini, libero compreso, tirava quasi dalla linea di fondo, Mancini respingeva, tirava Cinquetti e Maselli (ancora lui!) salvava sulla linea. E a quel punto tutti ad aspettare il diluvio definitivo della valanga perugina. Neanche per idea. Tempo dieci minuti e il Perugia è quasi sparito dalla scena. Mica questione di schemi o di tattiche: i locali avevano proprio il fiato grosso. E Castagner complicava le cose sostituendo Agroppi con Amenta. Da notare che l'ex torinese non aveva brillato, ma certo era apparso in netta ripresa rispetto alle ultime due partite e aveva usato da par suo il cervello.

Il Bologna ha fatto come le tartarughe passata la tempesta: ha tirato fuori il capino, ha fiutato l'aria, ha capito che il tempo era cambiato e, sempre a passo di tartaruga, si è rovesciato dall'altra parte del campo. Così succedeva una cosa strana. Il Bologna giocava quasi a una porta portando palloni in serie verso Marconcini. Il Perugia talvolta ballava vistosamente in difesa dove il solo Ceccarini appariva in grado di chiudere ogni falla.

Ma non era lo stesso un bel Bologna. Pestava tanto sulla trequarti: si affidava allo svariare di Maselli sulla destra, e qualche trovata di classe del sempiterno Clerici a qualche spunto di Rampanti. Ma non c'era verso che riuscisse a rendersi pericoloso. E, mentre il Perugia calava, il Bologna arruffava e sbagliava abdicando a un pareggio che a quel punto era agguantabilissimo.

Preso dalla disperazione al 20' Giagnoni sostituiva Chiodi con Grop. Per colmo di jella 30'' dopo Clerici riceveva un colpaccio al ginocchio sinistro e, dopo averne fatto temere l'abbandono, ne ha condizionato il rendimento per il resto della gara.

Roberto Volpi

Giagnoni amareggiato ma non fa tragedie

SERVIZIO

PERUGIA, 12 dicembre

La porta degli spogliatoi del Bologna rimane per diverso tempo chiusa, esce solo Gustavo Giagnoni scuro in volto, ma nello stesso tempo loquace: «Devo dire che eravamo partiti molto bene. Noi siamo una squadra strana, ci succede spesso, abbiamo dei momenti ottimi, ma al primo tentativo degli avversari ci disuniamo per paura e rimaniamo bloccati in quella che è la nostra manovra. Con tutto ciò devo dire che il successo del Perugia è meritato. Ha saputo soffrire quando eravamo saliti in cattedra noi, dopo la rete ha saputo reagire bene, darsi una compostezza di gioco, mettere a sua volta in difficoltà noi e controllare sul finire la partita. Un successo meritato, quindi, che premia la volontà dei perugini».

Il dominio della zona nevralgica del campo acquisito dal Bologna nel secondo tempo come mai non ha sortito effetti positivi?

«Perchè questo è un nostro tipico difetto, di non saper tenere certe distanze. Si parte da lontano, si opera un certo *pressing* ma non si riesce a trovare la via della rete, perchè la manovra è lenta e quando si arriva in area gli avversari già ci aspettano».

I giocatori del Bologna non si fermano con i cronisti e tutti a testa bassa si portano verso il pullman che li attende fuori. Agroppi, sostituito nella ripresa da Castagner così giustifica la scelta del proprio allenatore «Il mio diretto avversario, quel Pozzato, giocava troppo avanzato e mi costringeva a fare il terzino e quindi il mister ha ritenuto opportuno sostituirmi con Amenta che è più difensore di me».

Alla nostra affermazione che abbiamo visto il più bel primo tempo della stagione e il più brutto secondo tempo disputato dal Perugia, il mediano perugino afferma scherzosamente «Per forza non c'ero io!». E' la volta di Novellino: «Cresci è stato molto corretto, il nostro è stato un bel duello. Il cedimento della mia squadra nella seconda parte della gara è la logica conseguenza delle energie spese nella prima parte».

Guglielmo Mazzetti

Delfo battuto di misura a San Siro nel «Premio d'inverno»

Splendido testa a testa La foto dice: «Scellino»

MILANO, 12 dicembre

Scellino, tornato ai fulgori dei tempi più belli, ha vinto il Premio d'inverno ieri a San Siro contenendo il veemente finale di Delfo che ha dovuto accontentarsi ancora una volta di un onorevole quanto insoddisfacente secondo posto. A [illegible] dallo spettacolare, ma poco fruttuoso inseguimento [illegible] nella sella di [illegible], al quale aveva [illegible] cinquantina di metri e una rottura in partenza, il campione guidato da Vivaldo Baldi è stato di [illegible] protagonista di una grande impresa (3.100 metri condotti a un ritmo di 1'17"5) che ha trovato un incredibile avversario nell'allievo di Nello Bellei, che gli ha tenuto testa [illegible] sul traguardo [illegible] addirittura in fotografia.

Scellino si poteva giocare a 15 contro 1, mentre Delfo era offerto a 9 per 10 sulle lavagne dei bookmakers e la coppia Bando Buganda a 2 e mezzo. Quote molto alte per tutti gli altri. Dieci i cavalli scesi in pista per disputarsi i 24 milioni messi in palio. Al nastro dai 2.050 metri.

Al via rompe Nicone ed è presto imitato da [illegible]. Assume il comando Codex seguito da Dulan mentre Scellino che ha avuto una partenza velocissima appare già terzo davanti a Bando che è seguito da Patroclo, Delfo Buganda e College Record. Al passaggio delle tribune guida sempre Codex su Dulan, Scellino, Bando, Delfo, che tenta le vie esterne, Buganda e College Record.

All'inizio della curva delle scuderie Bando allarga bruscamente per parare Delfo e gli dà una ruotata (il guidatore Gianni Bongiovanni verrà poi appiedato per cinque giorni). Così, sulla retta di fronte, Codex è sempre primo attaccato da Scellino sul quale Bellei rompe gli indugi. Intanto anche Vivaldo Baldi comanda Delfo che di nuovo trova Bando sulla sua strada. Passa Scellino al comando e Bando e Delfo si buttano sulle sue tracce. Ultima curva e terza ruota per Delfo che aggira Bando e si catapulta su Scellino. Bellissima la lotta in retta d'arrivo tra Scellino e Delfo con vittoria di misura del quattro anni della scuderia Kyra.

Il vincitore ha coperto i 2.075 metri del suo start in 2'42"6 trottando da 1'18"4 al chilometro. Le altre corse sono state vinte da Busseto (secondo Eknaton), Merlinge (2° Gomom), Compass Rose (2° Olimpia), Treno Elettrico (2° Palinuro), Tambaleo (2° Astrea), Papiro (2° Albaby).

Alla squadra fanalino di coda è andato tutto storto e il Verona ne approfitta (0-1)

Romagnoli puniti a 4' dalla fine

Un clamoroso errore sfruttato da Luppi gela le speranze dei padroni di casa - Eccellente prestazione di Superchi

MARCATORI: Luppi (V) al 41' della ripresa.

CESENA: Boranga 6; Lombardo 6, Bittolo 6; Beatrice 6, Oddi 6, Cera 6, Vernacchia 5 (Mariani dal 20' s.t.), Frustalupi 5, De Ponti 5, Rognoni 6, Bonci 5. (12. Martini, 13. Benedetti).

VERONA: Superchi 7; Logozzo 6, Bachlechner 6, Busatta 7, Giubertoni 5, Negrisolo 6, Franzot 6, Mascetti 6, Luppi 6, Maddè 6, Zigoni 6. (12. Porrino, 13. Sirena 14. Petrini).

ARBITRO: Ciulli di Roma 7.

NOTE: bella giornata di sole, spettatori 12.000 circa, dei quali 6.760 paganti per un incasso di 20.093.700 lire. Ammoniti Giubertoni e Oddi. Antidoping per Maddè, Mascetti, Busatta, Mariani, Bonci e Lombardo. Calci d'angolo 8-2 per il Cesena.

DALL'INVIATO

CESENA, 12 dicembre

Per il Cesena doveva essere la giornata del rilancio, invece tutto gli è andato storto e a 4' della fine è arrivato il gol galeotto dell'inattesa batosta. Eppure il programma del rilancio aveva una solida base. Intanto l'avversario, un Verona che prima di oggi non era stato per niente «terribile» in trasferta (aveva rimediato un punto in quattro partite), poi c'era stata una sollecitazione particolare di Manuzzi che aveva promesso ai suoi giovanotti premio doppio in caso di vittoria.

Inoltre la tifoseria aveva accettato di appoggiare la squadra, sperando in tempi migliori. Infine Tom Rosati aveva cavato fuori una trovata tattica che aveva sorpreso un poco (non più di tanto a dire il vero) il Verona schierando Bittolo a terzino e ripescando il dimenticato Vernacchia all'ala destra. Ma tutto è andato a carte quarantotto per il Cesena, sorretto da tanta generosità, ma sbagliato alcune palle gol e si è trovato troppo fragile in [illegible] De Ponti (basava del gioco in acrobazia), Bonci non ha trovato l'invenzione e Vernacchia ha stentato ad inserirsi.

Per di più l'affannoso «forcing» del Cesena è stato sorretto da uno stato di necessità più che da un gioco logico. Ad esempio il suggeritore Frustalupi ha cercato costantemente l'allungo ma il suo «discorso tecnico» era troppo lento per cui la massiccia difesa veronese ha potuto sempre trovare il tempo del recupero e quindi il piazzamento.

Un Verona che alla fine per bocca di Valcareggi, di Zigoni e di altri ha riconosciuto che il Cesena non meritava di buscarle a quel modo. Anche se c'è da aggiungere che proprio il Verona dopo una mezz'ora piuttosto brutta, ha trovato una copertura saggia e un contropiede efficace. Ha avuto un pizzico di fortuna nel gol, quando una decisiva deviazione di Lombardi ha spiazzato tutta la difesa cesenate consentendo a Luppi di concludere poi in rete. Vero è che prima di quel gol il Cesena aveva premuto parecchio.

Sin dall'inizio infatti i locali hanno potuto imbastire il gioco come il copione indicava in quanto il Verona aveva preso le sue belle precauzioni schierando tre difensori puri, una cautela questa necessaria ben sapendo della disperata volontà di vittoria di un avversario che solo recentemente ha preso pallino. Inizialmente dunque partita a senso unico al 18' in acrobazia De Ponti impegna Superchi; si gioca costantemente nella metà campo veronese, [illegible] grossi. Bisogna aspettare il 31' per vedere la prima palla gol. Bonci traversa da sinistra, Giubertoni respinge corto, riprende De Ponti che da buona posizione batte sul portiere che para.

Il Verona che aveva subito fino a quel momento l'iniziativa non certo entusiasmante ma costante, cerca di farsi vedere in avanti e al 39' c'è la sua prima conclusione della partita e Maddè che costringe Boranga a respingere, poi il portiere salta sui piedi di Zigoni. Al 43' sono ancora gli ospiti a farsi vivi su un angolo battuto da Luppi. Busatta di testa inquadra la porta, ma sulla linea salva Cera. Stessa musica nella ripresa. Cesena protettato nella disperata ricerca del gol e Verona che si cautela in difesa anche se con più ordine cerca di proporre il contropiede.

Al 9' nuova palla gol per gli uomini di Rosati: la propizia De Ponti che allungando in diagonale sulla sinistra libera Rognoni: il quale avanza e da una decina di metri dalla porta tira, ma come si suol dire in «bocca» al portiere e Superchi anche stavolta ci fa un figurone. Da questo momento fino alla fine il gioco dei cesenati si sorregge sempre più sulla buona volontà ma niente altro.

Il Verona continua a difendersi egregiamente e Busatta (con la collaborazione di Mascetti e dell'elegante Maddè) propone qualche tema offensivo per l'irrequieto Zigoni. Il Cesena invece non va più in là di uno sterile dominio territoriale. Al 20' Rosati tenta l'inserimento del fresco Mariani al posto di Vernacchia senza pratici risultati.

Quando mancano 4 minuti alla fine salta fuori un gol che gela l'ambiente locale. Mascetti palla al piede avanza leggermente spostato sulla sinistra, quindi traversa al centro. Lombardo poco fuori dell'area di rigore nel tentativo di liberare tocca la palla spiazzando tutti i suoi compagni di linea favorendo Luppi: questi si trova il pallone fra i piedi e con gli avversari sbilanciati, il centravanti fa alcuni passi, chiama a una disperata uscita Boranga e lo infila.

Se già prima la manovra del Cesena era arruffata, nei restanti 4' la demoralizzazione è totale. Non c'è proprio la volontà di reagire. Anche la tifoseria di fronte a questa nuova delusione non si scalda troppo. Anzi, quando il presidente Manuzzi lascia lo stadio intorno alle 18, qualcuno gli grida di non prendersela troppo e di cominciare a pensare al prossimo campionato. Rosati sostiene invece che la stagione è lunga.

Franco Vannini

I giocatori hanno abbandonato il campo di gioco

Non gioca per protesta la squadra di Paoletti

MILANO, 12 dicembre

La partita di rugby tra la Wuhrer di Brescia e la Concordia di Milano non è stata disputata. I giocatori bresciani si sono presentati in campo e, dopo i saluti di rito e la scelta del campo, sono rientrati negli spogliatoi. Il presidente della Wuhrer, Silvano Antonini, ha spiegato che i suoi giocatori hanno inteso con questo gesto protestare contro la decisione della procura della Repubblica di Reggio Calabria di negare la libertà provvisoria al giocatore Paolo Paoletti, arrestato in relazione agli incidenti di due settimane fa nel corso dei quali al giocatore del Caronte di Reggio Calabria, Claudio Monacelli, fu staccato un orecchio con un morso.

La clamorosa protesta dei giocatori bresciani è maturata nelle ore immediatamente precedenti l'inizio della partita previsto per le 14.30. Secondo quanto si è appreso — i giocatori si sono rifiutati di fare dichiarazioni — la decisione è stata presa quando, in mattinata è giunta la notizia che Paolo Paoletti, trasferito ieri dal carcere bresciano di Canton Mombello a quello di Reggio Calabria, era stato interrogato dal magistrato inquirente il quale aveva poi negato la libertà provvisoria.

Alle 14.30 i giocatori della Wuhrer, in tenuta di gioco, hanno fatto ingresso sul campo dello stadio «Giuriati» di Milano insieme con i colleghi del Concordia e l'arbitro Ignazio Todaro di Rovigo. Il numeroso pubblico — oltre duemila persone — ha lungamente applaudito le due squadre che si sono schierate al centro del campo. I due capitani, Bonetti per la Wuhrer e Boilesan per la Concordia, si sono stretti la mano, c'è stata la scelta del campo e, mentre i giocatori milanesi si disponevano per lo inizio della gara, i bresciani sono usciti di corsa dal campo rientrando negli spogliatoi.

Grande manifestazione nel «Palazzone» milanese

Gimondi e Baronchelli mercoledì al Palasport

In programma anche gare di ciclopalla e alcune esibizioni di ciclismo artistico

Il programma della grande riunione internazionale su pista valida per il Gran Premio Citroen che si terrà mercoledì 15 dicembre al Palazzo dello Sport di Milano con inizio alle ore 20 è il seguente:

omnium internazionale a coppie in 4 prove con Gimondi, Van Linden (Bianchi Campagnolo), Neel, Tinchella (Magniflex), Bitossi, Salm (Zonca Santini), Sercu, Gualazzini (Brooklyn); Panizza, Baronchelli (Scic), le prove individuale giri 15, chilometro lanciato a coppie, eliminazione, inseguimento a coppie km 4,

sfida ad inseguimento dietro motori giri 40, km 10 fra il tricolore dei professionisti: Walter Avogadri (Dari Mec) e Fausto Stiz campione italiano dilettanti (Comense Meggiarin),

eliminazione professionisti con Zanoni, Notari, Parsani, Turrini, Bettoni, Caverzasi, Vicino, Santambrogio, Foresti, Borghetti,

individuale professionisti a vantaggi su 100 giri di pista con la partecipazione di tutti i professionisti invitati alla riunione,

ciclopalla incontro in due tempi di sette minuti ciascuno fra i campioni del mondo della Cecoslovacchia fratelli Jan e Jindrich Pospisils ed i tedeschi federali Wolfgang Flackus e Klaus Bernats,

ciclismo artistico femminile esibizione dell'iridata cecoslovacca Anna Matouskova e della tedesca federale Edith Westhauser,

individuale dilettanti con traguardi intermedi a sorpresa,

americana dilettanti 150 giri con la partecipazione degli azzurrabili della pista in raduno collegiale a Milano.

Per il gruppo sportivo vincitore dell'omnium a coppie è in palio la targa d'oro Citroen.

B: Cagliari e Monza all'inseguimento del Vicenza

Al quarto d'ora l'episodio che ha deciso l'incontro (1-0)

L'arbitro inventa un rigore e il Rimini è in ginocchio

MARCATORE: al 14' del p.t. Rossi (V) su rigore.
LANEROSSI VICENZA: Galli 7; Lelj 7, Marangon 6; Donina 5, Dolci 6, Carrera 6 (dal 12' del s.t. Prestanti 6); Cerilli 5, Salvi 6, Rossi 7, Faloppa 4, Filippi 7. N. 12 Sulfaro, n. 14 D'Aversa.
RIMINI: Tancredi 7; Marchi 6, (dal 32' del s.t. Raffaeli 6), Grezzani 6; Sarti 6, Agostinelli 6, Berlini 6; Fagni 7, Di Maio 7, Sollier 5, Russo 6, Pellizzaro 5. N. 12 Recchi, n. 14 Romano.
ARBITRO: Lazzaroni di Milano 5.

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 12 dicembre

Venti minuti di splendido calcio, un rigore regalato da Lazzaroni al Lanerossi e tanta volontà; poi è calato il buio su una partita strana e convulsa giocata più con il cuore che con il cervello. L'inizio dei locali è fantastico: un calcio raffinato, moderno e ad ampio respiro. Il Rimini, stretto d'assedio, si rinchiude a riccio, agendo prevalentemente di rimessa con veloci puntate condotte da Fagni, giocatore caparbio ed esperto.

L'episodio chiave dell'incontro giunge al 14', quando Rossi, servito in corridoio da Salvi, viene contrastato in area da Agostinelli. L'intervento è rude ma non volontario. Lazzaroni concede il rigore, lasciando esterrefatti tutti, tifosi compresi. «Paolino il terribile» non perdona portando a dodici reti il suo bottino personale.

Una volta in vantaggio, il Lanerossi ha giocato in umiltà, badando solo al risultato, anche se non vanno dimenticate talune palle-gol banalmente sciupate dai vicentini nelle prime fasi dell'incontro. Poi i locali si sono arroccati in difesa facendo muro davanti a Galli, consentendo così al Rimini di farsi minaccioso in avanti con attacchi continui anche se imprecisi. Il lucido utilitarismo del Lanerossi è risultato ancora una volta produttivo a conferma di una grande capacità di adattamento, di immedesimarsi cioè nel gioco avversario al fine di ottenere i migliori risultati col minimo sforzo. I biancorossi applicano infatti un modulo ad una sola punta, con schemi rapidi e funzionali che prevedono lo incessante movimento sulle fasce laterali una specie di tourbillon in verticale condotto dai centrocampisti e dai difensori: è basato essenzialmente su improvvisi sganciamenti dalle retrovie per la centrata da fondo campo a vantaggio di Rossi, anche oggi tra i migliori in campo.

Accanto a Rossi meritano menzione Filippi, Lelj e Salvi, tre giocatori sempre lucidi, puntuali nei passaggi. Per il resto note di mediocrità in una squadra che sta comunque perdendo lo smalto e la creatività delle prime partite di campionato.

E veniamo al Rimini. Gli uomini di Herrera, pur disputando un match vigoroso ed accorto, sono incorsi (rigore a parte) in talune palesi ingenuità offensive lavorando più in quantità che in qualità. Tolto Fagni, oggi peraltro ben controllato da Lelj, nessun altro attaccante del Rimini ha dato l'impressione di possedere lo spunto opportunistico e la fredda determinazione necessaria a sbloccare gli schemi sotto misura. I rifornitori Di Maio, Russo, Berlini si sono prodigati inutilmente, mentre il rientrante Sollier è apparso ancora lontano dalla condizione. Assai attenta invece la difesa, anche se oggi non è stata molto impegnata.

«Non meritavamo di perdere — ha ringhiato Helenio Herrera dalla tribuna —; senza quel "pazzo" rigore concesso da Lazzaroni, il Lanerossi non avrebbe segnato nemmeno se avesse giocato per tre ore di seguito».

Stranezze del calcio. E' certo comunque che il Rimini non merita l'attuale posizione in classifica. La squadra è parsa infatti ben preparata atleticamente e fornita di un discreto potenziale tecnico. Verranno sicuramente tempi migliori.

E veniamo alla cronaca. Il Vicenza pare subito ben disposto all'attacco, ma è il Rimini che va al primo tiro utile: corre il 6' e Fagni spara in diagonale da un metro entro l'area: il tiro finisce di poco a lato. I vicentini si fanno avanti al 14' e passano in vantaggio: Salvi serve Rossi che cerca il controllo al centro dell'area. Agostinelli lo contrasta e probabilmente colpisce palla e piede. Rossi va per terra e Lazzaroni inflessibile indica il dischetto. Il capocannoniere vicentino trasforma con un tiro rasoterra alla destra di Tancredi.

La squadra di Fabbri, rotto il ghiaccio, insiste all'attacco. Al 17' Marchi si fa ammonire per fallo su Filippi: sulla susseguente punizione Rossi aggancia in area ma calcia in diagonale fuori di poco. Passano otto minuti e il numero nove biancorosso si trova nuovamente in posizione molto favorevole a seguito di un cross dall'ala di Marangon, bucato clamorosamente da un difensore riminese: Berlini si oppone con coraggio e l'occasione per il Vicenza sfuma.

Poco dopo la mezz'ora Donina ingobbisce sulla trequarti e scodella al centro il pallone, un difensore salta a vuoto e da ottima posizione il capocannoniere cadetto ha sul piede la palla buona per il raddoppio: Rossi gira a volo con coordinazione e potenza, ma Tancredi si prodiga in un intervento miracoloso e riesce a deviare.

Nella ripresa il Rimini accenna a reagire e marca una certa supremazia territoriale, ma gli esiti non sono quelli sperati. Fagni è marcato in modo spietato da Lelj e solo Russo su calcio di punizione impegna duramente Galli al 27'. Ambedue le squadre sono costrette a procedere ad una sostituzione: Prestanti rileva Carrera per il Vicenza e Raffaeli prende il posto di Agostinelli per la squadra romagnola. Intorno alla mezza ora i biancorossi di Fabbri si distendono due o tre volte in contropiede in modo molto pericoloso ma Cerilli, Rossi e Faloppa non ce la fanno a concludere in modo positivo le occasioni create.

Enzo Bordin

Il Como cede all'Atalanta a 2' dalla fine (1-0)

Un generoso Vecchi «beffato» da Pircher

MARCATORE: Pircher (A) al 43' del s.t.
ATALANTA: Cipollini; Mei, Andena; Rocca, Marchetti, Tavola; Fanna, Mongardi (dal 30' della ripresa Pircher), Piga, Festa, Bertuzzo. N. 12: Meraviglia; n. 13: Mastropasqua.
COMO: Vecchi; Melgrati, Colaprete; Garbarini, Fontolan, Guidetti; Iachini, Correnti, Bonaldi, Volpati, Casaroli. N. 12: Piotti; n. 13: Gabbano; n. 14: Pozzi.
ARBITRO: Pieri di Genova.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 12 dicembre

Vince l'Atalanta perchè un contrastato colpo di testa di Hubert Pircher, nerazzurro n. 14 entrato in scena a un quarto d'ora dalla fine per rilevare l'acciaccato Mongardi, coincide con l'unico peccato veniale di William Vecchi. Capovolgendo, si può dire che la sola macchiolina in una pagella eccezionalmente bella e da conservare fra i ricordi per i nipoti, è costata a Vecchi una ingiusta sconfitta. Ingiusta per lui, precisiamolo, perchè al di là dell'inappuntabile portiere lariano, provvidenziale in almeno tre o quattro episodi, il verdetto ha premiato la squadra più meritevole. Così è anche se, francamente, da due formazioni che parlano scopertamente di promozione, si pretende di più. In giro si vede di meglio, palle-gol a parte. Proprio sulle palle gol Vecchi ha sgranato un rosario di prodezze, mentre sull'altro versante Cipollini trotterellava in continuità per combattere il freddo pungente. E' questa la sostanziale diversità che s'è vista in campo e che suggerisce i giudizi del dopopartita.

I momenti pericolosi per le retrovie bergamasche — e in verità non sono stati molti — sono nati quasi sempre da licenze eccessivamente confidenziali che i nerazzurri medesimi si concedevano, quasi si sentissero psicologicamente disposti a quel che in realtà la partita ha presentato, cioè un'Atalanta impegnata in un lungo, faticoso, martellante ma spesso confuso assalto, e un Como altrettanto impegnato a sfoderare un impianto difensivo raccomandabile per puntualità, organizzazione e grinta.

In pratica, e soprattutto dopo l'intervallo, quando con un Vecchi galvanizzante il Como sentiva avvicinarsi il traguardo di un prezioso pareggio, il tema dominante dello scontro è stato questo. Un confronto spesso intenzionalmente aspro, a scapito naturalmente della lucidità. Contrasti a caviglie spianate, qualche ripicca non sempre immediatamente pizzicata dal genovese Pieri, e poi manovre messe in cantiere a ripetizione con ritmo sostenuto ma anche sotto la spinta di un certo nervosismo derbystico, perciò manovre lasciate sovente a mezza strada dagli uni come dagli altri, per ricominciare subito ex novo alla ricerca di uno sbocco. E poichè gli sbocchi era prevalentemente l'Atalanta a trovarli, quale prodotto di un'offensiva notevolmente più ostinata e consistente, toccava a Vecchi entrare nei momenti focali nei panni del vero protagonista del pomeriggio.

Incominciava, il guardiano comasco, a sfoggiare istinto e bravura dopo otto minuti di gara, respingendo un tiro di Piga. La palla andava a Festa, una sassata da tre metri e una replica di Vecchi che alzava in corner. Si ripeteva — sempre Vecchi — poco dopo la mezz'ora, quando Fanna scendeva velocemente sulla sinistra, saltando con abilità il suo giovane e scorretto angelo custode Colaprete, per mettere a un metro dall'area piccola una palla piena di insidie. Mancava l'intervento di Piga, però non lo mancava Bertuzzo: un'incornata rabbiosa e la sfera, colpita con violenta precisione filava verso la rete, a un palmo dal montante. Gol? Niente affatto! Con un balzo felino Vecchi la raggiungeva, bravura, intuito, fortuna, forse un po' di tutto, in ogni modo per la seconda volta l'Atalanta veniva respinta sull'uscio del successo.

Per Cipollini, intanto, solo un intervento da ricordare: al 32', quando annullava con un po' di difficoltà una palla sporca battuta da Volpati. Il Como, del resto, badava alle proprie faccende con una certa prudenza. Non usciva dalla propria zona con andatura tremebonda, ma usciva raramente. Il mobile Iachini, l'esperto Correnti, inoltre Volpati e spesso anche Casaroli, preferivano attrupparsi con gli altri comaschi nelle vicinanze di Melgrati, Garbarini e Fontolan. Formavano una barriera solida e dinamica sulla quale si infrangevano molti buoni propositi dei nerazzurri, e quando andava male ecco pronto William Vecchi con i suoi pezzi di bravura. Come al 29' della ripresa, su una fucilata di Rocca su punizione, come al 23' per anticipare Fanna su corner, come al 35' su un rasoterra di Pircher, un nuovo cliente entrato da pochi attimi.

Già, Pircher: un ragazzo che il portiere comasco ricorderà per un pezzo, come un incubo. Al 43' infatti — e la porta del Como nel frattempo era stata difesa con bravura anche da Melgrati su Piga e Fanna — una palla alta, traversata da Rocca, si offriva per la fronte di Pircher. Lo ostacolava Volpati, ma Vecchi si fidava sì e non accennava l'uscita, si lasciava prendere dall'indecisione, restava a metà via. Pircher colpiva di testa, nessun lariano era lesto a correre sulla linea di porta e la palla, beffarda per Vecchi quanto onesta per l'Atalanta, picchiava sul terreno e si infilava nel sacco.

Giordano Marzola

I lombardi sconfitti in casa (2-1) dal Cagliari

Brescia: nuovo k.o. Angelillo se ne va?

BRESCIA - CAGLIARI — La prima rete siglata da Ferrari, semicoperto.

MARCATORI: Ferrari (C) al 7' e Brugnera (C) al 23'; Fiorini (B) al 38' del p.t.
BRESCIA: Garzelli; Berlanda; Podavini; Viganò, Colzato, Bussalino (dal 21' del s.t. Ceccarelli); Minigutti, Aristei, Ghio, Beccalossi, Fiorini. (N. 12: Cafaro; n. 14: Besozzi).
CAGLIARI: Copparoni; Lamagni, Longobucco; Casagrande, Valeri, Roffi (dal 15' del s.t. Idini); Roccotelli, Quagliozzi, Ferrari, Brugnera, Virdis. (N. 12: Corti; n. 14: Piras).
ARBITRO: Barbaresco.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 12 dicembre

Terza sconfitta consecutiva del Brescia piegato da un Cagliari opportunista, pronto a sfruttare le occasioni presentatisi e abbastanza fortunato, specialmente in occasione della seconda rete. Gli azzurri hanno giocato una partita con discreto agonismo per ottenere un risultato utile, sono stati anzi commoventi negli ultimi venti minuti del primo tempo quando con un «pressing» costante hanno messo duramente alla frusta il Cagliari costringendolo a subire a lungo in difesa tutto calci d'angolo in quindici minuti. Ma passata la sfuriata l'esperienza dei sardi ha avuto il sopravvento.

Musi lunghi negli spogliatoi bresciani con Angelillo amareggiato non per la prestazione dei suoi ragazzi (che ha difeso anche oggi), ma per come stanno andando le cose. Un Angelillo disposto a mettersi da parte, se ciò può giovare al bene della squadra.

Era una partita difficile per gli azzurri, vuoi perchè l'avversario era ancora imbattuto, vuoi per l'assenza degli infortunati Cagni e Salvi a cui si erano aggiunti in settimana Altobelli e Zanotti operati giovedì urgentemente di appendicite. Un Brescia k.o. anche se Minigutti (ottimo il suo esordio) e Fiorini si sono dati da fare unitamente a capitan Aristei e Viganò. Debole, invece, la difesa (quasi due regali le reti concesse al Cagliari) specialmente in Colzato e Bussalino.

«La squadra fa quello che può; oggi non si poteva pretendere di più», ha commentato Angelillo. Specialmente contro un Cagliari che non ha regalato nulla allo spettacolo puntando al risultato ed irretendo i giovani azzurri con un gioco alquanto maschio.

Cronaca. Si inizia con un tiro di Aristei che obbliga Copparoni a parare in due tempi. Pronta risposta di Virdis, e Garzelli si fa applaudire per un ottimo intervento a mani aperte. E' il preludio della prima rete cagliaritana. Punizione per i sardi: Brugnera [illegible] a Ferrari che infila Garzelli: E' il 7' e gli azzurri [illegible] visibilmente il colpo. Il Cagliari imposta il suo [illegible] dominando il campo e al 23' perviene al raddoppio. Ferrari [illegible], Colzato buca la palla, sopraggiunge Brugnera, [illegible] e tiro che supera Garzelli in uscita, respinge sulla linea in acrobazia Colzato ma sfortunatamente la palla [illegible] Brugnera ed il gol è fatto.

Il Brescia reagisce con veemenza, premendo d'assedio la porta di Copparoni. Al 26' tiro da fuori area di Viganò e palla che colpisce l'esterno del palo alla sinistra di Copparoni. [illegible] Fiorini e Copparoni in [illegible] verde, e sottoposto [illegible]. Al 36' i bresciani reclamano il rigore ma Barbaresco fa cenno di proseguire. Due minuti dopo il Brescia riduce le distanze: Aristei lancia Fiorini che [illegible] avversari e, [illegible], riesce a segnare.

Nella ripresa [illegible] occasione per il Brescia [illegible] e bravo [illegible] il colpo di testa di Ghio. E Garzelli sempre al 17' con Roccotelli. Poi i due portieri si fanno applaudire: al 27' Copparoni uscendo a valanga su Fiorini e al 29' Garzelli su secco tiro di Virdis.

La partita si trascina stancamente col Cagliari che controlla attentamente le azioni contro un Brescia che ha ormai speso tutte le energie per poter rimontare.

Carlo Bianchi

totip

PRIMA CORSA		[illegible]
SECONDA CORSA	1) KOLIN	x
	2) GESUALDO	x
TERZA CORSA	1) FABESCO	x
	2) PALOS	2
QUARTA CORSA	1) TRENO ELETTRICO	1
	2) PALINURO	x
QUINTA CORSA	1) TELESIO	1
	2) BAVETTA	2
SESTA CORSA	1) BISATELLA	2
	2) FLAUTO	1

Ai 34 «dieci» 757.585 lire; ai 538 «nove» 46.200 lire.

Premiato il lungo «forcing» dei brianzoli

Nella ripresa crolla la difesa dell'Avellino: 2-0

MARCATORI: Sanseverino (M) al 7' e De Nadai (M) al 31' del s.t.
MONZA: Terraneo; Vincenzi (Sanseverino dal 35' p.t.), Gamba; De Vecchi, Michelazzi, Fontana; Antonelli, Buriani, Braida, De Nadai, Tosetto. N. 12 Reali, n. 13 Beruatto.
AVELLINO: Pinotti; Cavalieri (Ferrara dal 19' s.t.), Cavasin; Trevisanello II, Facco, Reali; Trevisanello I, Boscolo, Traini, Lombardi, Gritti. N. 12 Lasnardi, n. 13 Nobili.
ARBITRO: Schena di Foggia.

SERVIZIO

MONZA, 12 dicembre

Stavolta la ragnatela o meglio il gioco corto tanto gradito al tecnico irpino Viciani non ha retto. Il Monza, con due gol marcati nella seconda frazione di gioco, ha fatto naufragare l'ambizione di un Avellino, sceso a Monza con l'intenzione di concedere il bis della domenica precedente quando a Varese trincerandosi davanti alla propria area era riuscito a strappare quel punticino molto gradito per ritrovare un po' di sereno in un orizzonte che già cominciava a presentarsi cupo.

Quest'oggi, al Sada monzese, l'Avellino ha retto il forcing molto sconclusionato dei padroni di casa solo per un tempo. Nella ripresa con un Monza tornato in campo sospinto da ritrovata serenità e determinazione, la squadra di Viciani ha cominciato a traballare paurosamente, finendo col soccombere senza alcuna possibilità di appello. Abbiamo riferito di un forcing sconclusionato del Monza perchè nel primo tempo il Monza era lontano parente di quel complesso manovriero e veloce che ormai si conosce.

I brianzoli, infatti, sembravano [illegible] loro [illegible] attorno si [illegible] nel [illegible] su un terreno gibboso anche oggi e con alcuna manovra [illegible] sura notevole l'azione offensiva dell'[illegible] Cavalieri [illegible] senza tallo [illegible]. Ovviando l'allenatore monzese [illegible] rischiato la terza punta ossia Sanseverino, i centrocampisti brianzoli, non trovando più spazio per gli inserimenti sono stati obbligati ad [illegible] ed è stato da qui che hanno cominciato a tracciare azioni [illegible] per elaborazione e [illegible] il meritato successo finale.

E' stata comunque una gara non bella da vedersi. [illegible] terreno di gioco [illegible]. Come detto [illegible] l'Avellino [illegible] sente da critiche quando si constata che gli irpini peggiano le loro chances su calciatori di media caratura tecnica e che, spesso il sestetto difensivo, eccetto [illegible] Reali è formato da elementi lenti nel portare il contrasto e di [illegible] lavoro di [illegible].

E veniamo alla cronaca. La battuta d'avvio è del Monza. Le manovre [illegible] sono scontate [illegible] Facco marcato sulle orme del guizzante Tosetto. Subito il Monza va all'arrembaggio, mentre l'Avellino si limita unicamente al lavoro di tamponatura. Al 13' i locali hanno sul piede di De Nadai l'occasione per sbloccare il risultato, ma l'ex milanista libera il tiro a non più di tre metri da Pinotti sparacchiando altissimo.

La palla ristagna quasi stabilmente nella metà campo irpina ed al 35' la panchina monzese decide di sostituire il «disoccupato» Vincenzi con l'attaccante Sanseverino. La pressione del Monza diventa sempre più assillante ma è sterile per i molti e succitati tentativi [illegible] Pinotti mai [illegible] l'assedio [illegible] lavoro di normale routine. Col risultato fermo al calcio di inizio [illegible] Reali [illegible] evidentemente. Ma [illegible] la voce grossa perchè nella ripresa il Monza d'acchito dimostra di aver ritrovato lo abituale smalto.

Dopo sei minuti una combinazione Sanseverino-De Nadai-Braida mette quest'ultimo davanti alla porta di Pinotti: il centravanti resiste al recupero di Cavalieri ma non trova l'attimo per il tiro facendosi [illegible] della disperata uscita di Pinotti. L'azione molto bella [illegible] al gol che giunge un minuto dopo. De Vecchi da destra scodella al centro. Reali si eleva e respinge di testa: la sfera è facile preda di Sanseverino che di collo destro infila l'angolo alla destra di Pinotti, con un tiro molto debole. Passato a condurre per il Monza è tutto più facile.

Gli irpini dal canto loro non sono in grado di reagire e neanche l'entrata in campo di Ferrara che rileva Cavalieri [illegible] qualche mutamento nell'andamento della gara. A queste condizioni con il Monza padrone assoluto giunge [illegible] logico il raddoppio che puntualmente arriva al 31'. L'azione nasce ancora da un centro dell'ottimo De Vecchi: il cuoio assume una bassa traiettoria che inganna sia Tosetto sia Facco, favorendo la conclusione di De Nadai (solo in area) che non trova alcuna difficoltà nel battere Pinotti. Poi, si [illegible] al triplice fischio finale.

Lino Rocca

Le 16 squadre che disputeranno i «gironi-scudetto» di pallavolo

ROMA, 12 dicembre

Con una giornata di anticipo sulla conclusione delle fasi eliminatorie del campionato [illegible] di pallavolo serie «A» maschile e femminile si conoscono già le squadre che comporranno i due gironi scudetto ad otto squadre. Per la «A» masch. le sono qualificate Ferlazio Roma e Casadio Ravenna che non hanno subìto sconfitte, Panini Modena, Paoletti Catania e IBP Parma con una sconfitta, Chianti Torino e Dermatrophine Padova con due sconfitte, Edilcuoghi Modena con tre sconfitte.

Per la «A» femminile Alzano Lombardo e Metauro Fano senza alcuna sconfitta, Pallavolo Bergamo, Torretta [illegible] Catania, Burro Giglio Reggio Emilia con una sconfitta, Coop Omatre Palermo e Pallavolo Cesena con due sconfitte, Monoceram Ravenna con tre sconfitte.

All'Ascoli mancano determinazione e... fortuna: 1-3

Un'autorete dei marchigiani spiana la strada al Varese

MARCATORI: autorete di Perico (A) al 42' p.t.; De Lorentis (V) al 2', Manueli su rigore (V) al 35' e autorete di Ferarrio (V) al 45' della ripresa.
VARESE: Mascella; Massimi, Magnocavallo; Perego, Ferrario, Giovannelli; Manueli, Criscimanni, Ramella, Taddei (Franceschelli dal 15' s.t.), De Lorentis. 12. Della Corna, 14. Righi.
ASCOLI: Grassi; Legnaro, Perico; Scorsa, Castoldi, Anzivino; Villa, Moro (Viviani dal 25 s.t.), Magherini, Morello, Zandoli. 12. Slocchini, 14. Quadri.
ARBITRO: Terpin di Trieste.

NOTE — spettatori 4.500, abbonati 2.360, paganti 1.362 per un incasso di 3.409.800. Antidoping negativo. Calci d'angolo 5 a 3 per il Varese; 4 a 0 nel p.t.

SERVIZIO

VARESE, 12 dicembre

Il Varese pur essendo stato dominato per tutto il primo tempo ha vinto facilmente una strana partita contro l'Ascoli. La squadra marchigiana nel primo tempo ha dominato nettamente il Varese ed inoltre ha mancato due grossissime occasioni, la prima al 25' con Moro che giunto solo davanti a Mascella si è fatto parare il tiro e la seconda verso il 40' con Morello che ben lanciato da Villa ha impegnato Mascella. Ma era destino per i marchigiani oggi che tutto andasse storto ed al 42' su centro di Manueli, Perico nella foga di liberare batteva con un «perfetto» colpo di testa il proprio portiere Grassi.

Da questo momento l'Ascoli non è più esistito.

Ha avuto inoltre la sfortuna al 2' della ripresa di subire la seconda rete per una ingenuità della difesa, su una palla contesa da Ramella con tre difensori dell'Ascoli nessuno dei tre entrava deciso. Ramella pur cedendo a terra riusciva a passare a De Lorentis che solo e indisturbato con un diagonale potentissimo al limite dell'area di rigore sorprendeva anche il portiere Grassi infilandolo sulla destra. L'Ascoli non aveva nè forza nè grinta per reagire ed il Varese andava a nozze. Nel secondo tempo Magnocavallo si scatenava e già al 15' veniva atterrato in area di rigore senza che l'arbitro concedesse la massima punizione. Poco dopo lo stesso Magnocavallo si lanciava in area di rigore, Castoldi lo atterrava e l'arbitro decretava la massima punizione che Manueli realizzava.

Proprio allo scadere della partita su calcio di punizione tirato da Magherini la palla perveniva a Zandoli che la deviava verso la porta. Ferrario ne correggeva ancora la traiettoria battendo l'incolpevole Mascella. Tutto bene per il Varese e tutto male per l'Ascoli che ha dimostrato di non avere la forza e la mentalità almeno fuori casa di reagire alle avversità.

Il Varese dopo un primo tempo durante il quale hanno giocato male da Magnocavallo, Giovannelli e De Lorentis ha ritrovato i suoi uomini e nella ripresa si è messo in bella mostra, forse anche per demerito dei marchigiani. Buono l'arbitraggio.

Enrico Minazzi

BATTUTO UN TARANTO CHIUSO IN DIFESA (1-0)

Una stupenda rete di Mutti dà la vittoria al Catania

MARCATORE: Mutti al 38' del s.t.
CATANIA: Petrovich; Fusaro, La Brocca; Angelozzi, Bertini, Chiavaro; Marchesi, Barlassina (dal 19' del s.t. Cantone), Mutti, Panizza, Spagnolo. 12. Dal Poggetto, 13. Troia.
TARANTO: Degli Schiavi; Giovannone, Cimenti; Nardello, Spanio, Capra; Gori, Fanti, Jacomuzzi, Romanzini, Jacovone. 12. Trentini, 13. Biondi, 14. Bosetti.
ARBITRO: Governa di Alessandria.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 12 dicembre

Il Catania, contro un Taranto imbottito di centrocampisti e votato ad un gioco esclusivamente di difesa, ha faticato 83 minuti prima di andare in vantaggio con un goal di Mutti. La rete è la cosa più bella della partita e vale la pena di raccontarla subito. Correva il 38' del secondo tempo quando Cantone in posizione di ala destra ha crossato. In area Mutti ha fatto la finta per Fusaro che gli ha portato la palla [illegible] fondo per potere [illegible]. Il terzino rossazzurro [illegible] in posizione di ala [illegible] così rimesso al centro [illegible] Mutti [illegible] dal dischetto del rigore, effettuato una stupenda rovesciata al volo che ha fatto secco Degli Schiavi.

Fino a quel momento la partita era stata piuttosto brutta e spezzettata. Il Taranto schierava una squadra guardinga e attenta che ha messo in difficoltà il Catania imbrigliandone il gioco. I padroni di casa avevano attaccato in prevalenza ma ammassandosi senza idee e lasciando partire una serie di cross tutti facile preda della difesa avversaria.

La mossa di Di Bella di tenere la squadra indietro per invitare in avanti il Taranto e tentare poi il contropiede si era rivelata a conti fatti controproducente senza contare che alcuni uomini a centrocampo (soprattutto Barlassina, preferito a Cantone) erano fuori fase.

I pugliesi, [illegible] a [illegible] con ordine a centrocampo dove Gori e Romanzini hanno [illegible] una [illegible] partita e a [illegible] in difesa dove Spanio [illegible] Mutti.

Poche [illegible] azioni degne di rilievo nel primo tempo. Al 26' Spagnolo [illegible] un'azione mancando [illegible] al volo. Al [illegible] Jacovone solo davanti a Petrovich [illegible] seconda in area pugliese [illegible] sprecata dai catanesi.

Nel secondo tempo il Catania non riesce ad aggredire l'avversario. Solo al 13' La Brocca al limite dell'area avversaria tenta servito da Mutti ma sbaglia il tiro. Si fa più deciso il Catania con l'ingresso di Cantone al posto di Barlassina. Al 22' Panizza in corsa tira bene ma prende l'esterno della rete e sedici minuti dopo il Catania passa con l'azione sopra descritta.

Guglielmo Troina

Quattro reti (a una) nel sacco dei ferraresi

Lecce incisivo e baldanzoso travolge una Spal rassegnata

MARCATORI: Loddi (L) al 5' e Reggiani (S) al 41' del p.t.; Montenegro (L) al 13', Biondi (L) al 21' e Montenegro (L) al 36' della ripresa.
LECCE: Nardin; Pezzella, Croci; Mayer, Zagano, Giannattasio; Cannito, Biondi, Loddi, Fava, Montenegro. 12. Vannucci, 13. Loprieno, 14. Pensabene.
SPAL: Grosso; Lievore, Reggiani (al 28' del s.t. Jacolino); Boldrini, Prini, Passarini; Donati, Bianchi, Paina, Manfrin, Cascella. 12. Orazi, 13. Fiorucci.
ARBITRO: Milan di Treviso.

SERVIZIO

LECCE, 12 dicembre

Con la vittoria contro la Spal il Lecce ha fatto il tris di vittorie consecutive portandosi a «quota 14» in graduatoria insieme ad altre più titolate compagini.

La Spal veniva a Lecce con l'intenzione di racimolare almeno un punto, ha cercato di contrastare per quanto ha potuto le azioni e il successo dei salentini. Ha subito un gol dopo appena cinque minuti e [illegible] a rimettersi in partita [illegible] nella ripresa ben poco ha avuto da opporre agli [illegible] avanti di casa.

I giallorossi di Renna in questa partita si sono confermati [illegible] questo campionato di serie B. Anche se [illegible] peraltro [illegible] i momenti chiave come Lorusso e Sartori essi hanno confermato il loro buon momento. Non è il caso di fare una graduatoria di merito, ma non si può tacere sull'ottima prova di Loddi e Montenegro, di Biondi, dei terzini Pezzella e Croci che spesso hanno dato grossi grattacapi alla difesa avversaria. Su livelli di buona efficienza tutti gli altri. Un successo dunque ampiamente meritato quello dei leccesi che premia per l'impegno e la determinazione che hanno profuso in campo.

La cronaca: al 5' il Lecce è già in vantaggio. Loddi riceve la palla da Fava, supera due avversari, resiste ad [illegible] calcia della difesa spallina ed insacca imparabilmente. I giallorossi hanno la possibilità di andare ancora a rete al 7' e al 36' con Montenegro e al 20' con Biondi. In queste occasioni la difesa ospite si salva con affanno. Al 41', inaspettatamente la Spal ottiene il pareggio. Cascella crossa in area, si accende una furibonda mischia e Reggiani riesce a mandare la palla in rete.

Nella ripresa, al 13', il Lecce segna la seconda rete: bella azione Montenegro-Fava-Loddi-Montenegro e gran tiro di quest'ultimo che lascia secco Grosso. Al 21' la terza rete: punizione dal limite toccata da Fava per Biondi che batte imparabilmente il portiere avversario. Al 36' la quarta rete: lunga fuga di Loddi che entra in area, supera il portiere e invece di battere a rete, serve Montenegro che insacca. Dalle note di cronaca si può comprendere come, specialmente nel secondo tempo, la Spal non ha mai impensierito la squadra locale.

Evando Bray

le altre partite di serie B

Solo 1-1 con la Ternana

Il Modena con Mariani raggiunge il pareggio

MARCATORI: al 16' Rosa (T) su rigore; Mariani (M) al 26' del secondo tempo.
MODENA: Tani; Parlanti, Sanrone; Bellotto (dal 36' del s.t. Botteghi); Cannestrari, Matricciani; Mariani, Ferrante, Bellinazzi, Zanon, Ferrandini. 12. Geromel, 13. Manunza.
TERNANA: De Luca; Rosa, Catterina; Biagini, Masiello, Platto; Casone, Crivelli, Zanolla, Moro, Franzoni (dal 40' del s.t. Valà). 12. Bianchi, 14. Pezzato.
ARBITRO: Lattanzi di Roma.

DAL CORRISPONDENTE

MODENA, 12 dicembre

Modena e Ternana hanno dato vita ad una brutta partita. D'altra parte non si poteva pretendere molto di più da squadre che da tempo sono impegolate in fondo alla classifica. La Ternana, con l'esordio di Maldini sulla panchina che fu di Fabbri, ha mostrato qualche segno di risveglio rispetto alle precedenti prestazioni.

I padroni di casa, l'occasione del probabile successo, l'hanno avuta al 40' del primo tempo, allorché l'ottimo Lattanzi assegnava loro un calcio di rigore per netto fallo di mani di Masiello in area Parlanti, incaricato del tiro, sciupava sbagliando la porta. Faceva centro invece, al 16' della ripresa, il rossoverde Rosa, insaccando dal dischetto degli undici metri la massima punizione concessa per un altrettanto charissimo fallo di mano del terzino Parlanti. La Ternana aveva avuto in precedenza altre due occasionissime con Moro (7' e 11') il quale solo davanti a Tani, mette va sul fondo.

A salvare il Modena dalla prima sconfitta casalinga e forse Cancian dal licenziamento, giungeva al 26' la rete di Mariani che di testa si ergeva su tutti risolvendo una affollata mischia davanti al portiere De Luca.

Luca Dalora

Sconfitto il Novara (1-0)

La Rosa decide per il Pescara

MARCATORE: La Rosa al 13' del p.t.
PESCARA: Piloni; Motta, Mancin; Zucchini, Mosti, Galbiati; La Rosa, Repetto, Orazi, Nobili, Di Michele (Cesati dal 1' del s.t.). 12. Giacomi, 13. Santucci.
NOVARA: Buso; Fumagalli, Lugnan; Fabian, Veschetti, Ferrari; Giavardi, Guidetti (Picchetti dal 15' del s.t.), Bacchin, Lodetti, Toschi. 12. Boldini, 13. Giannini.
ARBITRO: Sancini di Bologna.

SERVIZIO

PESCARA, 12 dicembre

L'incontro non ha storia. Il Novara si schiera con l'intento di portar via il pareggio, ma una volta in svantaggio non è più in grado di rimediare. E' il tredicesimo del primo tempo: c'è una punizione all'altezza della bandierina con la palla che spiove in area piemontese; Zucchini si avventa sul pallone per incornare mentre Buso è pronto all'intervento. Ma La Rosa è più lesto di tutti e riesce a deporre in rete con il portiere ormai fuori causa.

Così saltano i piani del Novara che ora è costretto a rincorrere ma senza peso e senza idee e, soprattutto, con poca convinzione. L'unico a portare qualche assalto è il terzino Lugnan, ma in pratica la porta bianco azzurra non corre nessun pericolo.

Nel secondo tempo la musica non cambia e si ha l'impressione che prima o poi i bianco azzurri riescano a passare di nuovo. L'azione più clamorosa è ancora di La Rosa che al 10' si invola da metà campo e si presenta tutto solo nell'area avversaria. Buso compie una prodezza deviando in angolo e il goal sfuma.

Dall'altra parte l'unica occasione capita a Piccinetti alla mezz'ora: è un autentico regalo dell'arbitro che non fischia il fuorigioco. Sono tutti fermi e il centravanti spara a colpo sicuro ma Piloni respinge con il corpo.

F. Innamorati

Contro il Palermo

Meritato il successo della Samb (2-1)

MARCATORI: Odorizzi (S) al 5'; Peressinotto (P) al 40'; Chimenti (S) su rigore al 45' del primo tempo.
SAMBENEDETTESE: Pozzani; Spinozzi, Catto; Melotti, Agretti, Odorizzi; Vanello, Catania, Chimenti, Colomba, Simonato. N. 12 Vigino, n. 13 Berta, n. 14 Marchei.
PALERMO: Trapani; Longo, Vullo; Brugnani, Vanello, Cerantola; Osellame, Favalli, Peressinotto, Malo, Novellini. N. 12 Bravi, n. 13 Magistrelli, n. 14 D'Agostino.
ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia.

SERVIZIO

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 12 dicembre

Con una vittoria meritata, anche se sofferta, e soprattutto con una prova convincente, la Sambenedettese ha fugato le nubi che si erano addensate dopo la sconfitta di Ferrara che aveva portato all'allontanamento dell'allenatore Fantini.

E veniamo alla cronaca. Al 5' la prima rete per la Samb: Chimenti dal limite dell'area serve l'accorrente Odorizzi sulla sinistra che con un forte tiro rasoterra batte imparabilmente Trapani. Al 14' ci poteva essere il raddoppio ma Simonato alza troppo la palla su un perfetto servizio di Vanello. Al 40' Peressinotto, in netto fuorigioco non rilevato dall'arbitro, pareggia di testa su passaggio di Favalli a pochi passi da Pozzani. Al 45' Catania viene falciato in area da Perissinotto mentre si apprestava al tiro.

L'arbitro concede la massima punizione e Chimenti realizza la rete che dà la prima vittoria di questo campionato alla Sambenedettese.

Nella ripresa si vede un Palermo caparbio, ma le azioni più pericolose sono ancora della Sambenedettese. Al 38' Chimenti (su calcio piazzato) manda la palla a sbattere contro la traversa; la sfera rimbalza sulla linea bianca e Vullo allontana.

Ettore Sciarra

ALL'OLIMPIONICO HEINI HEMMI IL GIGANTE DI VAL D'ISÈRE

SENZA PUNTE LA VALANGA AZZURRA

Ancora una volta sconfitti gli italiani ma gli ottimi piazzamenti di Gros (secondo) e di Bieler (quarto) lasciano ben sperare
Giornata-no di Stenmark che si piazza al sesto posto - Condotta dall'americano Phil Mahre la classifica della Coppa del Mondo

VAL D'ISERE — Pierino Gros, il vincitore Heini Hemmi e Phil Mahre.

SERVIZIO

VAL D'ISERE, 12 dicembre

Non sono certo mancati i colpi di scena nei primi due appuntamenti di Coppa del Mondo maschile di sci. Questa mattina, sempre sulle nevi di Val d'Isère, si è disputato il secondo slalom gigante della stagione. Come è noto, la discesa libera in programma nel calendario di Coppa è stata annullata in quanto il maltempo e le condizioni della neve hanno impedito agli atleti di compiere le necessarie ricognizioni sulla pista. Gli organizzatori, quindi, sono stati costretti a rinviarla in Val Gardena, mentre oggi è stato anticipato lo slalom che si sarebbe dovuto correre appunto in Val Gardena.

Parlavamo di colpi di scena perchè anche oggi i pronostici sono stati per buona parte smentiti. Chi si aspettava infatti un riscatto da parte di Ingemar Stenmark, classificatosi secondo mercoledì, ha visto emergere, questa volta, un altro protagonista, non nuovo a imprese del genere e cioè lo svizzero Heini Hemmi, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Innsbruck e miglior specialista di gigante in campo elvetico.

Su una pista in condizioni eccellenti, solida e con un fondo durissimo, grazie al miglioramento delle condizioni atmosferiche, il non più giovane rossocrociato ha fatto registrare il miglior tempo in ambedue le manches. Grazie alla sua abilità di grande scivolatore (questa è un po' la caratteristica di tutti gli elvetici), Hemmi è riuscito ad affrontare tutte le porte dei due tracciati senza scatti violenti, senza errori e con una regolarità sorprendente. Non si può dire che la sua sia stata una gara di attacco, non essendo nel suo stile aggredire i pali e spingere a fondo gli sci; diciamo piuttosto che tutto il suo segreto sta nel saper pattinare e nell'individuare sempre la linea ideale adatta a questo suo modo di gareggiare.

E Stenmark? Lo svedese ha semplicemente dimostrato di non essere quel mostro imbattibile che tutti temevano. Anche a lui è capitata una giornata no, se nella prima manche è finito addirittura quindicesimo sorpassato dal suo «allievo» connazionale Torsten Jacobbson e in finale è terminato solo sesto.

Piero Gros, arrivato secondo e Franco Bieler, quarto, hanno dato agli italiani le maggiori soddisfazioni. Il primo ha confermato la sua regolarità e ha dimostrato di essere entrato finalmente in forma, come ha avuto modo di dichiarare alla fine della gara. L'atleta azzurro oggi è sceso benissimo, di potenza ma con fluidità e scorrevolezza. Purtroppo, un contrattempo nella seconda manche, una porta presa al contrario, che lo ha costretto a frenare per stringere di più le due successive, lo ha messo in difficoltà e gli ha fatto perdere una manciata di preziosi centesimi. Bieler (lo ricordiamo vincitore, l'anno scorso, nello slalom gigante di Coppa a Morzine), è atleta dal rendimento costante, potente, sempre all'attacco, è pronto a rischiare il tutto per tutto pur di ottenere buoni risultati. Tra i due azzurri, si è classificato l'americano Phil Mahre, che grazie a questa nuova prestazione, guida ora la classifica di Coppa con 40 punti.

Ma diamo un'occhiata agli altri piazzamenti. Al quinto posto, davanti a Stenmark, troviamo Klaus Heidegger (vesto nella prima manche), lo austriaco rivelazione dello slalom disputato venerdì dove, pur essendo partito con il numero alto di pettorale, aveva ottenuto il terzo posto. Oggi, inserendosi nella rosa dei favoriti ha riconfermato e dato corpo alle speranze che i tecnici della squadra austriaca nutrivano su di lui.

Ed eccoci a Gustavo Thoeni, ottavo alle spalle di Andreas Wenzel (Liechtenstein). Il fuoriclasse italiano è tornato a sciare bene purtroppo questo non gli è bastato per evitare tutta una serie di errori, commessi un po' nella prima manche (dove ha accumulato un certo ritardo nell'affrontare — male — le difficili porte successive al punto in cui veniva rilevato l'intertempo) e un po' nella seconda (impacciato nel tratto finale).

Nel complesso si può dire che la valanga azzurra è tornata a farsi viva, piazzando cinque atleti nei primi undici classificati (Bruno Noeckler è arrivato decimo e Fausto Radici undicesimo) e questo è un risultato confortante che smentisce tutte le ipotesi di una crisi (di cui ha tanto parlato la stampa sportiva in questi ultimi giorni) all'interno del clan azzurro.

Conclusasi la parentesi francese, ora il «circo bianco» si sposta in Italia, dove verrà disputata la prima discesa libera della Coppa, sulle nevi della Val Gardena appunto.

Henri Valle

CLASSIFICA SLALOM GIGANTE

1. Heini Hemmi (Svizzera) 2'50"79; 2. Piero Gros (Italia) 2'51"92; 3. Phil Mahre (USA) 2'52"19; 4. Franco Bieler (Italia) 2'52"23; 5. Klaus Heidegger (Austria) 2'53"20; 6. Ingemar Stenmark (Svezia) 2'53"60; 7. Andreas Wenzel (Liechtenstein) 2'54"01; 8. Gustavo Thoeni (Italia) 2'54"17; 9. Willy Frommelt, (Liechtenstein) 2'54"24; 10. Bruno Noeckler (Italia) 2'54"31.

CLASSIFICA COPPA DEL MONDO

1. Phil Mahre (USA) 40 punti; 2. Piero Gros (It.) 31; 3. Ingemar Stenmark (Sve) 26; 4. Heini Hemmi (Svi) 25; 5. Klaus Heidegger (Au) 23; 6. Franco Bieler (It) 19; 7. Hansi Hinterseer (Au) e Willy Frommelt (Liec) 6; 9. Andreas Wenzel (Liec) 4; 10. Gustavo Thoeni (It) e Hans Enn (Aus) 3; 12. Christian Hemmi (Svi) 2;

RUGBY

A Roma: Algida-Parma 26-0 (giocata sabato); a Reggio Calabria: Caronte-Gasparello 10-3 (giocata sabato); a Rovigo: Petrarca-Fiamme Oro 14-13 (giocata sabato); a Milano: Concordia-Wührer non disputata per rinuncia della Wührer; a Treviso: L'Aquila-Metalcrom 17-6; a Rovigo: Sanson-Ambrosetti 19-0; a San Donà: Fracasso-Amatori Catania 31-10.

CLASSIFICA

Sanson p. 20; L'Aquila 19; Algida 17; Metalcrom e Petrarca 16; Fiamme Oro e Caronte 11; Wührer 10; Concordia 8; Fracasso 7; Ambrosetti e Parma 6; Amatori 4; Gasparello 3.

Concordia e Wührer una partita in meno.

Conclusa a Perugia l'assemblea della Federtennis

Presidente nuovo mentalità nuova?

Una «democrazia» assurda che va rivista - I tre cardini di un programma - Il Sud Africa da espellere

DALL'INVIATO

PERUGIA, 12 dicembre

Ho fatto il viaggio da Terontola a Perugia con uno dei partecipanti alla 29ª assemblea generale delle società di tennis. Il mio compagno di viaggio, e di scompartimento, era un dirigente di un piccolo circolo lombardo. Portava con se cinque deleghe e siccome il CONI, al quale la Federtennis è affiliata, prevede un massimo di quattro quel dirigente aveva una delega in più. Il suo problema era, quindi, di «collocarne» una. «Cercherò un amico», mi disse, «una persona fidata alla quale darla». Le deleghe, come sapete e come dice la parola stessa, sono documenti coi quali si consente a una persona di fare cose che toccano a noi. Nel caso dell'assemblea del tennis con la delega si affida il proprio voto ad altri. «Quale garanzia hanno i deleganti che lei voterà per il loro candidato?», chiesi al mio occasionale compagno di viaggio. «Nessuna. Si fidano».

Ecco, questo è uno degli elementi negativi della strana democrazia che regna nel governo tennistico. E si noti che si è fatto un passo avanti, perché una volta le deleghe non erano limitate e c'era gente che si presentava alle assemblee recandone addirittura dei pacchi.

Altro elemento fortemente negativo sta nel valore dei voti. L'articolo cinque dello statuto FIT tratta dell'assemblea generale e vi si leggono cose sorprendenti. Si ha diritto a un voto per il semplice fatto di essere affiliati, a due voti per ogni campo che si possiede, con «l'aggiunta di due voti per ogni campo coperto permanente e di un voto per ogni campo illuminato, per ogni campo con tribuna permanente con almeno 700 posti a sedere e per ogni campo duro». Si ha diritto, poi, ad un voto ogni 35 soci, con un massimo di 70 soci per campo; ad un voto per ogni cinque tesserati (il tesserato è diverso dal socio: il primo, infatti, può anche non essere affiliato alla Federazione), e a vari voti — da 2 a 8 — per i tornei che si organizzano. Ne consegue che vi sono circoli che valgono tre voti e altri — come il più grande di tutti (il Tennis Club Milano) — che ne valgono 228.

Ho tentato di indagare su questo tipo così singolare di democrazia e ho raccolto pareri dissimili. C'è chi contesta il sistema delle deleghe e accetta la molteplicità dei voti e chi, invece, contesta la molteplicità dei voti e accetta — come male minore — il meccanismo delle deleghe. Ma al di là dei pareri — che tuttavia rappresentano il fatto positivo che si comincia a discutere di antiche cose che parevano immutabili — resta il fatto incontrovertibile che siamo di fronte a una «democrazia» tra virgolette, a una democrazia, cioè, che non è tale nemmeno nei presupposti. Se si riflette che a Perugia sono stati espressi 32 423 voti da 365 delegati ne consegue che ogni delegato ha espresso, mediamente, 89 voti. Un assurdo.

Al di là di queste considerazioni, che andavano fatte, c'è la nuova realtà di un presidente neo-eletto, l'avvocato fiorentino Paolo Galgani, che ha scelto la strada del rinnovamento, della popolarizzazione e della democratizzazione. Molti dirigenti di circolo si lamentano del fatto che si consideri, da larga parte della gente, il tennis ancora come sport di *élite*, lo sport della borghesia ricca e citano l'esempio dello sci: «Come mai non si ritiene lo sci sport di *élite* nonostante sia ben più oneroso del tennis?». La risposta, secondo me, sta nella mentalità: il tennis è — nonostante la grande divulgazione che lo ha caratterizzato negli ultimi anni — mentalmente di *élite*. Larga parte dei suoi dirigenti considerano ancora i circoli come isole di privilegio da difendere a tutti i costi.

Massimo Momigliano, il candidato sconfitto, era pallido e teso. Ha accolto la sconfitta con una frase secca: «Galgani ha stravinto». Il neo-eletto era felice e quando gli ho ricordato che ora sarà necessario darsi da fare e tradurre in pratica le enunciazioni del programma mi ha risposto che sì, «ora bisognerà lavorare duramente. Ma se qualcosa non andrà per il verso giusto pigliatevela anche col Consiglio federale che ho intenzione di responsabilizzare al massimo».

Il tennis italiano ha bisogno di ricominciare daccapo. E' appena uscito da quella grave scelta che è stato il «sì» al Cile, una scelta antidemocratica che è il frutto di strutture chiuse che tutto favoriscono fuorché discorsi di maturità e che concepiscono la democrazia come il computo dei campi, delle tribune e del numero dei soci.

Ora Galgani andrà a Santiago. E avrebbe fatto bene a decidere di non andarci. «Ho avuto molte perplessità», mi ha detto. «Mi hanno convinto ad andare per stare vicino ai ragazzi. Magari per impedirgli di dire delle fesserie». Ecco, i nostri sportivi hanno bisogno della balia. Non gli basta Pietrangeli.

Una cosa, prima di concludere. Galgani si è impegnato a battersi per l'espulsione dalla FILT (Federazione internazionale) del Sud Africa. «Perché non è giusto», sono parole sue, «che il Sud Africa razzista resti nel mondo del tennis».

Remo Musumeci

è accaduto nel campionato di serie C

2 a 1 tra il Parma e lo Spezia

Gioco organizzato degli emiliani

MARCATORI: Colonnelli (P) al al 10' e Turella (P) al 41'; Giulietti (S) al 15' del s.t.
PARMA: Benevelli; Zanutto, Cavazzini; Colonnelli, Verdiani, Benedetto; Turella, Daolio, Borzoni, Torresani, Rizzati.
SPEZIA: Moscatelli; Bertolini, Giulietti; Bonani, Franceschi, Motto (dal 44' De Fraia); Sellitri, Speggiorin, Seghezza, Agostini, Angeloni.
ARBITRO: Longhi di Roma.

SERVIZIO

PARMA, 12 dicembre

Un punteggio sostanzialmente esatto per una partita a tratti bella e spettacolare, a tratti monotona e confusa. I locali hanno meritato l'intera posta in virtù di un gioco più organizzato e di azioni d'attacco più efficaci e penetranti mentre lo Spezia non ha saputo mostrare altro che una sterile e alle volte arrembante e concitata pressione.

Il Parma ha costruito il suo successo grazie ad una linea d'attacco molto abile, composta da temibili realizzatori. E quando uno di essi non è in giornata, ecco che gli altri riescono a trovare il loro momento e a perforare ogni difesa. Se poi il gol non arriva dalle punte un aiuto viene da dietro con l'inserimento continuo ed efficace dei centrocampisti ed in particolare di Colonnelli. E' stato proprio il mediano crociato che al 10', dopo che il Parma aveva iniziato l'incontro costantemente all'attacco, segnava di testa la rete che sbloccava lo 0-0.

Nel primo tempo lo Spezia non riusciva ad effettuare nessuna conclusione pericolosa; era anzi il Parma che, dopo aver sfiorato il raddoppio lo otteneva al 41': Borzoni partiva sulla destra seminando avversari e si presentava solo davanti a Moscatelli che usciva alla disperata; il centravanti toccava allo smarcato Turella che non aveva difficoltà ad insaccare a porta vuota.

Nella ripresa gli ospiti premevano ma dimostravano ancora la loro inconsistenza in attacco. La rete dello Spezia, ottenuta dopo un quarto d'ora, direttamente su punizione con un forte tiro di Giulietti, era infatti l'unica conclusione ospite che finiva nello specchio della porta di Benevelli e serviva solo a ravvivare lo incontro che riprendeva interesse e si faceva più equilibrato.

g. c. c.

All'austriaca Sackl il gigante di Leysin

LEYSIN, 12 dicembre

L'austriaca Regina Sackl si è aggiudicata lo slalom gigante di Leysin, valido per la coppa Europa di sci precedendo nell'ordine la svedese Karin Sunberg e l'austriaca Ingrid Eberle.

I friulani faticano per pareggiare: 1-1

Scivola l'Udinese in casa col Padova

MARCATORI: Mocellin (P) al 19' del s.t.; Groppi (U) al 39' del s.t.
UDINESE: Marcatti; Corti, Lomonte; Tormen, Groppi, Apostoli; Basini, D'Alessi (al 1' della ripresa Sartori), Gustinetti, Bracchi, Galasso.
PADOVA: Rottoli; Scalabrin, Bottaro; Sanguin, Cecco, De Petri; Vendrame, Tripepi, Bertoli, Mocellin, Ballarin.
ARBITRO: Foschi di Forlì.

NOTE: angoli 9-6 per l'Udinese; espulso al 42' della ripresa Sanguin; ammoniti Sartori e Groppi dell'Udinese, Scalabrin, Vendrame e Rottoli del Padova.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 12 dicembre

Il modesto Padova è servito da «test» importante per i friulani: ha messo in luce i limiti del resto già noti di una squadra che sente sempre più scottare il primo posto in classifica e che se vuole lottare per conservarselo deve correre rapidamente ai ripari. Il rientro di D'Alessi, lento e ancora lontano dalla sua forma, ha portato Fongaro a rivoluzionare i ranghi con un risultato negativo che solo in parte Sartori, nella ripresa, è riuscito a correggere.

Il volume di gioco a centrocampo che i bianconeri sanno esprimere non trova una corrispondente incisività all'attacco e non è privo di significato il fatto che lo stadio del Friuli non veda da oltre un mese e mezzo vincere i padroni di casa.

Il grigiore del primo tempo è stato rotto al 19' della ripresa dalla rete di Mocellin, scivolato tra i difensori friulani fermi in attesa del fischio per la posizione di fuorigioco del centravanti Bertoli. Abile tocco della mezzala che infila rasoterra Marcatti.

Una rete salutare che ravviva il gioco, fino a renderlo decisamente troppo scorretto. Decisa reazione dell'Udinese che assedia la porta difesa da Rottoli, che al 22' è salvato dal provvidenziale intervento di De Petri sulla linea. Ma nulla può al 39' sul colpo di testa di Groppi servito dal centro perfetto di Apostoli, ed è il pareggio.

r. m.

Clay contro Foreman entro il 31 maggio

LAS VEGAS, 12 dicembre

Cassius Clay dovrà mettere in palio il titolo di campione del mondo contro George Foreman, prima del 31 maggio 1977, altrimenti rischierà di essere dichiarato decaduto dalla corona dei massimi dal World Boxing Council (WBC).

La decisione è stata comunicata a Las Vegas a Spiro Anthony, consigliere di Clay, da Jose Sulaiman, presidente messicano del WBC.

serie C

A: adesso sono in tre al comando
B: in testa allunga il Parma
C: il Bari è sempre più solo

Caratterizzata da risultati sostanzialmente favorevoli alle squadre di casa (soltanto tre le vittorie in trasferta, una nel girone A e due nel girone C) la quattordicesima giornata del campionato di serie C registra la ricomposizione di un terzetto — Udinese, Cremonese e Lecco — al comando della classifica del girone A e il rafforzamento delle posizioni del Parma e del Bari rispettivamente nel girone B e C.

*

L'Udinese che conducevа con un punto di vantaggio su Lecco e Cremonese è scivolata in casa contro il Padova. L'unica squadra che ancora non ha mai rinviato una partita la quale è riuscita a chiudere in parità (uno ad uno) il confronto con i friulani. Contemporaneamente la Cremonese ha battuto per uno a zero l'Albese e il Lecco ha stravazzato con un sonante 4 a 0 il Venezia, per cui la classifica ha adesso tre squadre al comando a pari punti: Udinese, Lecco e Cremonese, appunto.

*

Il Parma ha saltato l'ostacolo La Spezia vincendo il confronto 2 a 1 e poiché contemporaneamente la Pistoiese ha inciampato sul proprio campo costretta allo zero a zero dall'Arezzo i parmigiani portano a due lunghezze il loro vantaggio in classifica sulla Pistoiese stessa e a quattro sulle altre inseguitrici che restano La Spezia e Reggiana (quest'ultima ieri sconfitta ad Ancona).

*

Con due rinvii per impraticabilità di campo (Campobasso-Trapani e Pro Vasto-Barletta) sono le due non giocate nel girone del Sud il Bari, che ha battuto il Sorrento, distanzia ancora di più il Crotone ieri costretto al pareggio a Marsala. Mentre la squadra di Losi procede con una discreta sicurezza nel suo cammino, tutta protesa verso la serie B, dietro si sta facendo notare ed apprezzare la matricola Paganese anche ieri vittoriosa e con ciò ancora saldamente al terzo posto a soli tre punti dal Bari.

Romano Fiorentino

Chiapparini, campione italiano turismo

Vince con le auto che prepara da sè

Lo sport automobilistico non è un fatto solo di «vedettes» superfotografate e superpagate. Vi è nelle sue file anche gente che per correre fa grossi sacrifici e che poi, quando vince, ottiene al massimo una citazione nei «sommari» dei titoli. Ciò accade anche perchè nelle gare non di formula corrono spesso insieme vetture di varie «classi» e naturalmente l'attenzione viene polarizzata dal vincitore assoluto. Per questo motivo, a fine annata, crediamo sia il caso di dedicare un po' di spazio ad Angelo Chiapparini, un trentatreenne meccanico di Legnano, vincitore del campionato italiano turismo 1976.

Siamo andati a trovare Chiapparini nella sua officina, dove lo abbiamo trovato al lavoro. E sul suo lavoro e cominciata la chiacchierata. «Quest'officina è sua?» «Sì, me la sono fatta da pochi anni, con le cambiali e molto lavoro. Prima ho lavorato in una fabbrica di biciclette e poi in un'autofficina dove mi è venuta la passione per le corse. Nell'officina siamo io e due meccanici, mentre mia moglie tiene la contabilità». «Da quanti anni corre?» «Dal '68». «Quante corse ha vinto?» «Una cinquantina di gare, tutte in Italia, perchè all'estero non vado per via delle spese, che sono troppo alte per le mie tasche. Ho vinto la "4 Ore" di Monza nel '74, '75 e '76 e la "6 Ore", sempre a Monza, l'anno scorso. L'anno scorso ho vinto inoltre il Giro d'Italia e il titolo italiano nella classe 1600».

«Quanto spende per correre?» «Tutto il mio guadagno». «Perchè corre?» «E' una cosa che ho nel sangue, ho cominciato coi go-kart, poi con la moto, tutte cose fatte in casa». «Dove vuole arrivare?» «Mi piacerebbe poter correre in una classe superiore, magari nella categoria sport». «Cosa ne pensa sua moglie?». «E' appassionata come me, mi segue, fa la cronometrista, amministra tutte le mie attività sportive e mi fa anche da autista. Quindi l'è d'accord. E poi, quando era ancora la mia morosa ha corso anche lei con vetturette, tipo Mini e Autobianchi, preparate da me».

«Che auto ha usato per correre?». «Ho un'Alfa Romeo 1600 GT Veloce del '68 che, smontata e rimontata, sempre da solo, mi è servita per correre fino a quest'anno. E l'ho messa a posto che va come una saetta, da la paga a tutte. E' una macchina che non tramonta mai, costa poco di manutenzione e nelle gare di durata, se è a posto, arriva sempre in fondo».

«Vincendo il titolo quanto ha guadagnato?» «Cinquecentomila lire». «Ha coperto le spese?» «No!» «Cosa ne pensa del mondo delle corse?» «Nel mondo delle corse ci sono i miliardari, quelli che vivono di espedienti e i fachiri come me». «Come ha conquistato il titolo?». «Ho corso 9 gare valide per il titolo italiano, ne ho vinte 8 e in una sono arrivato secondo perchè ero scoppiato di stanchezza. Ne ho vinte anche 4 valide per l'Europeo».

«Quando viaggia per strada come va?» «Con la massima prudenza, non ho mai avuto un incidente e vorrei continuare così».

«Cosa si aspetta dal pubblico?». «Mi piace avere degli appassionati che mi seguono». «E dalla gente in genere?». «Di non essere preso per matto». «Quali sono state le avversarie più temibili?». «Le BMW grosse e le Alfette». «Qual è il pilota a cui più vorrebbe assomigliare?». «A nessuno. A me basterebbe avere più soldi per poter continuare a correre».

Quando abbiamo finito l'abbiamo salutato stringendogli il dito mignolo che ci ha porto perchè aveva le mani unte di grasso.

Angelo Chiapparini

Parla uno dei protagonisti della gara

«Perchè ho perso il rally del Ciocco»

I rally si possono vivere, si possono vincere e si possono perdere. A viverli sono in molti: organizzatori, meccanici, giornalisti al seguito, pubblico e piloti senza aspirazioni di classifica. Chi vince è uno solo, mentre i favoriti che perdono sono in genere tre o quattro. I giornali raccontano sempre come una gara si vince, raramente come la si perde. Come giornalista pilota cercherò di spiegare cosa si prova e quali ripercussioni ha, sotto il profilo sportivo, umano e commerciale, il ritiro per un favorito.

Non avendo disponibilità economiche personali, dopo un apprendistato con duri sacrifici, sono riuscito ad entrare nella ristretta categoria di semiprofessionisti del volante, ossia tra coloro che, pur non facendo dell'automobilismo la unica professione, non spendono soldi per questa passione. A seconda delle gare, vengo aiutato o direttamente da case per le quali corro o da scuderie o da grossi sponsor sempre più presenti nei rally. Questo «posto al sole» che, come altri, mi sono guadagnato, non è frutto di raccomandazioni e amicizie come spesso accade nella nostra società, ma solo di risultati sportivi che in pratica sono gli unici che interessano una casa o una scuderia.

Chi vince e da buoni risultati, ha possibilità di carriera, chi non vince, alla lunga, fatica a conservare il posto che almeno altri 50 piloti stanno cercando di conquistare. E' la legge dello sport alla quale tutti devono sottostare ed è giusto sia così, perchè quando un pilota non riesce a restare sulla cresta dell'onda deve dare la possibilità ai giovani di essere aiutati.

All'ultimo rally internazionale del Ciocco mi è stato chiesto come ho perso la gara che con la Porsche affidatami dalla scuderia Cantine Curti e sponsorizzata dall'olio FIAT, stavo vincendo. Nel mio caso particolare si è trattato di pura sfortuna e non di calo di rendimento; l'organo che ha ceduto è una guarnizione di un tubo dell'olio, un particolare che costa circa mille lire e che può provocare danni al motore (che resta senza lubrificazione) di parecchi milioni. Il guaio è stato che riparare il guasto in gara era praticamente impossibile e quindi molto a malincuore ho dovuto ritirarmi lasciando via libera alla Stratos ufficiale di Carello, risultato poi vincitore assoluto della gara.

Che riflessi commerciali ha perdere un rally internazionale? Per un pilota non «sponsorizzato» il mancato guadagno è limitato ai premi (circa un milione di lire). Però un pilota che abbia contratti di sponsorizzazione se vince o si piazza supera abbondantemente questa cifra.

Inoltre non arrivando più volte si perde la possibilità di restare tra i piloti che godono dei numeri bassi di partenza e dei maggiori aiuti dagli sponsor e dalle scuderie.

Sotto il profilo sportivo, vincere è importante perchè quasi sempre chi vince ha le porte spalancate a nuove offerte anche se non sempre è il migliore. Molti giovani che vanno fortissimo non riescono a sfondare nel mondo dei rally solo perchè non controllano la naturale irruenza o non sono sufficientemente precisi nella preparazione della gara o della macchina. Le Case nelle loro scelte quasi sempre guardano alle vittorie ottenute e non alle gare perse. Nel mio caso particolare tuttavia non ho recriminazioni: il rally del Ciocco era per la nostra Porsche un banco di prova in funzione del prossimo Rally di Montecarlo e la vettura fino a quando è stata in gara, ha dimostrato di essere competitiva; questo significa che abbiamo lavorato bene e se questa volta è mancata la vittoria per una banalità, ci rifaremo in futuro, magari in un maxi-rally come Montecarlo.

Leo Pittoni

Cane-Orlando vincono il rally di Sardegna

(l. p.). L'equipaggio Cane-Orlando, con la Porsche Carrera del team Novolan, si è aggiudicato il rally di Sardegna precedendo la Lancia Stratos Roy-Ski di Magnani-Giugi e la Fulvia HF del pilota locale Pellegrini. Il successo del novarese Cane è stato facilitato da un'uscita di strada di Magnani, costata al milanese quasi due minuti.

Delle dieci prove speciali quattro sono state vinte da Cane e sei da Magnani. Tra i favoriti usciti subito di scena Bonamico che con l'Opel 2000 è stato fermato dalla rottura del mozzo di una ruota. Il percorso di circa 300 chilometri è risultato assai impegnativo e solo trenta equipaggi dei 55 partiti hanno portato a termine il rally che, visto il successo incontrato, molto probabilmente richiederà per il prossimo anno la validità internazionale.

il campionato di basket

Una vittoria 108-93 di buon auspicio per la trasferta a Brno

Una Girgi entusiasmante piega la generosa Forst

Eccezionale l'avvio dei varesini (20 punti in 5 minuti) nonostante la difesa a uomo dei canturini

MOBILGIRGI: Iellini (24), Zanatta (8), Morse (33), Meneghin (19), Bisson (17), Rizzi (7), Ossola. Non entrati Mottini, Campiglio, Bechini.

FORST: Recalcati (6), Meneghel (4), Della Fiori (28), Tombolato (9), Cattini (4), Wingo (21), Marzorati (21). Non entrati Cortinovis, Carapacchi e Natalini.

ARBITRI: Baldini e Morelli di Firenze.

NOTE: tiri liberi 20 su 26 per la Girgi e 13 su 18 per la Forst. Usciti per cinque falli: Meneghin e Rizzi entrambi della Girgi, nel corso del secondo tempo. Spettatori 5 mila circa per un incasso di quasi 7 milioni

SERVIZIO

VARESE, 12 dicembre

La Girgi è uscita completamente dalla crisi, o presunta tale, e lo ha dimostrato fin troppo chiaramente oggi nell'incontro vinto per 108 a 93 nei confronti di una spaesata Forst

I varesini di Gamba si sono così aggiudicati l'ultimo incontro del girone d'andata del massimo torneo cestistico di casa nostra: una partita che dal punto di vista della classifica generale non vale assolutamente nulla ma che è stata parecchio utile per rifinire la forma in vista del secondo impegno di Coppa Europa, quello di mercoledì sera con i cecoslovacchi dello Spartak di Brno.

Meneghin e compagni hanno dettato legge, costringendo gli avversari ad inseguire con l'acqua alla gola e ristabilendo debitamente le distanze non appena il preoccupante avvicinarsi dei canturini consigliava di allungare un tantino il passo per non essere sorpassati e travolti. Fin dall'avvio si è capito subito di quale tono poteva essere il match clou dell'undicesima giornata di campionato. I padroni di casa si sono presentati alla grande e dopo solo cinque minuti di gioco avevano già messo a segno 20 punti.

La Forst ha risposto come ha potuto alle bordate dei varesini: i ragazzi di «barba-Tau» concedevano troppo in fatto di centimetri e la iniziale difesa a uomo architettata dal «coach» canturino si è dimostrata troppo fragile. Wingo e Della Fiori hanno palesato un certo affanno nel contrastare rispettivamente Morse e Meneghin e ben presto la Girgi dilagava. Al 10', cioè dopo un quarto di partita, i campioni d'Europa in carica potevano contare su un punteggio di 33-20: il distacco di 13 lunghezze rispecchia chiaramente il livello di gioco attuato fino allora dalle due contendenti.

La superiorità in centimetri della Girgi era ottimamente spostata alla maggior consistenza dal punto di vista squisitamente atletico Meneghin in difesa e Morse allo attacco arrivavano un po' dappertutto; Ossola, poi, fungeva come al solito da alchimista nel gioco dei varesini e sapeva dosare in giusto modo l'impegno richiesto ai suoi compagni, chiamandoli all'appuntamento non appena lo schema ideale lo richiedesse.

Sull'altra sponda, invece, Marzorati ha insistito troppo nel voler cercare la conclusione personale ignorando così quei principi basilari del basket che identifica nel playmaker, quale è effettivamente Marzorati, il portatore di palla. Ciononostante la Forst ha recuperato e si è riportata sotto e con un parziale di 16 a 6, fissava il suo punteggio sul 43 a 36 a 4 minuti dal riposo. Al suono della prima sirena, dopo cioè i primi venti minuti di gioco, il tabellone ha sentenziato un 53 a 15 a favore dei padroni di casa

Al ritorno in campo, la Forst ha continuato nel suo tentativo di rosicchiare punticino su punticino. Qualcuno, però, quando i canturini si sono riportati a soli tre punti di distacco (56 a 53) ha suonato la carica e Gamba ha trovato in Jellini un cecchino incredibilmente di buona vena. All'urlo di «Giulio Jellini uccide i canturini» il pubblico ha esaltato la prestazione dei suoi beniamini e la Girgi è uscita di nuovo alla grande

Marzorati, che ha differenza del primo tempo ha realizzato solo tre punti dei ventuno messi assieme nel corso della partita, non ha trovato più neppure il tiro e nel contempo Ossola ha saputo orchestrare in modo impeccabile i suoi, tant'è che con un parziale di 10 a 2 a loro favore, i varesini sono balzati da 56 a 53 a un secco 67 a 55 grazie, come detto, agli impeccabili Jellini e Morse.

La Girgi, ingranata, così, la quarta finita in crescendo nonostante Meneghin avesse ogni tanto lasciato il campo perchè oberato da falli. Raggiunti i cento punti a 2'33" dalla fine, Ossola e compagni hanno chiuso definitivamente il match col punteggio di 108 a 93, destando l'impressione di essere tornati quelli di sempre, quelli della finalissima di Ginevra, per intenderci

Angelo Zomegnan

Alla fine è 92 a 86 per gli ospiti

La Xerox è battuta da una Sinudyne che non convince

XEROX: Maggiotto (1), Guidali (22), Farina (12), Jura (29), Roda (6), Giuseppe Gergati (16).

SINUDYNE: Caglieris (8), Valenti (2), Antonelli (10), Sacco (2), Martini (4), Villalta (10), Driscoll (21), Serafini (10), Pedrotti (2), Bertolotti (23).

ARBITRI: Fiorito e Martolini.

NOTE: usciti per cinque falli Rodà e Giuseppe Gergati della Xerox, tiri liberi 6 su 10 Xerox, 18 su 21 Sinudyne.

MILANO, 12 dicembre

La Sinudyne ha battuto la Xerox (92-86 è il finale) ma sicuramente non è riuscita a sconfiggere il suo vero avversario di oggi: il debole grigiore che sta pesando sul suo gioco. Una difesa disarticolata e incapace di far valere la sua alta prestanza, il distacco con cui la squadra partecipa alle partite, l'assenza di una «testa» capace di guidare il gioco, tutto è stato confermato dal match del Palalido.

La Xerox, dal canto suo, ha oggi dato il meglio di se venendo però colpita nel suo tallone d'Achille: l'assenza di validi rincalzi che facciano staffetta con le cinque «perle» della pallacanestro milanese. Ce l'hanno messa tutta per rispettare la loro nomea di «castigagrandi» e quasi quasi (col risultato continuamente altalenante sul tabellone) i numeri per farcela li trovavano.

Ma per rimanere all'altezza dei campioni d'Italia hanno dovuto spremere fino all'ultima goccia il quintetto base (la prima sostituzione è arrivata al 12' della ripresa con l'ingresso di Guidali) e il «patatrac» finale era scontato

La Sinudyne ha invece fatto giostrare di continuo i dieci giocatori a sua disposizione non sacrificando mai molto della sua forza.

Da rilevare l'ennesima prova di Jura che pur dovendo fare i conti sempre con almeno tre lunghi bolognesi ha trovato lo spazio per risultare il miglior marcatore. Un apprezzamento particolare anche per Guidali (ottimo spalleggiatore dell'americano della Xerox) e per il bolognese Bertolotti, implacabile segnapunti.

Mirko Mejetta

81-68 per i bolognesi

Alla foga dell'Alco la Sapori resiste solo un tempo

ALCO: Stagni (2), Orlandi (2), Casanova (10), Leonard (15), Biondi (10), Baldelli, Raffaelli (13), Benelli (19), Arrigoni (12), Ferro.

SAPORI: Folsini, Fratt, Santori (2), Cecchetti (15), Giustarini (11), Johnson (12), Bovone (17), Dolfi (6), Baraco, Ranuzzi (5).

ARBITRI: Albanese e Ciotti.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 12 dicembre

Alla fine del primo tempo il punteggio di parità (38 a 38) testimoniava con fedeltà lo andamento dei primi venti minuti di gara; poi sono stati sufficienti i primi minuti della ripresa per indicare il risultato finale. Alco Bologna batte Sapori Siena 81 a 68.

Infatti dopo il vantaggio subito acquisito all'inizio del secondo tempo grazie al splendidi Raffaelli e Arrigoni, i bolognesi hanno abbastanza agevolmente condotto in porto quanto era nei loro progetti: la vittoria; una vittoria che permette loro di occupare ancora i primi posti della classifica.

Così ne è scaturita una partita che seppur non abbia entusiasmato dal punto di vista tecnico ha avvinto il pubblico per il temperamento, l'agonismo e la «grinta» che le due squadre hanno espresso sul parquet. Nell'Alco, come al solito, è stato l'americano Leonard, «croce e delizia», della tifoseria locale, l'insostituibile punto di riferimento, ma essendosi questi caricato di falli troppo presto (marcando il suo connazionale Johnson) ci hanno pensato Biondi e Benevelli (nel primo tempo) e poi Raffaelli e Arrigoni (nel secondo) a replicare canestro su canestro i punti degli avversari e a «dare il la» alla vittoria dei bolognesi.

Come detto, dopo un primo tempo di altalenante parità, nella ripresa i bolognesi aumentavano il ritmo portandosi al 10' sul punteggio di 59 a 52. Verso la fine i senesi tentavano un disperato «forcing», ma nulla da fare. Con un Leonard implacabile ad acchiappare tutti i rimbalzi sotto il suo canestro e con Arrigoni e Raffaelli scatenati, per i padroni di casa non c'erano più problemi: 81 a 68.

g. m.

Nei tempi supplementari

Per un punto (87-86) la IBP vince sulla Jolly

IBP: Marcacci, Lazzari (23), Rossetti, Malachin (10), Gilardi (10), Kosmalski (26), Fossati (8), Malanima (10). Non entrati: Mantovani e Lauricella.

JOLLY COLOMBANI: Quercia (13), Solfrizzi (16), Zonta (6), Fabris (15), Rossetti (4), Dal Seno (22), Mitchel (10). Non entrati: Albonico, Celli e Baroncelli.

ARBITRI: Solenghi e Spotti di Milano.

ROMA, 12 dicembre

Sul parquet del palazzo dello sport dell'EUR a Roma la IBP aveva oggi di fronte, per l'ultima partita del girone di andata, la Jollycolombani di Forlì attualmente ultima piazzata in classifica. Poco c'è mancato che non gli cedesse i due punti dopo aver tenuto in mano le redini della partita per metà del primo tempo e gran parte del secondo. La squadra romagnola aveva in verità messo subito in evidenza determinazione e volontà tanto che nella prima metà del primo tempo era riuscita a portarsi in vantaggio di sette punti (15-22). Poi la squadra romana ha preso il sopravvento concludendo il primo tempo in vantaggio di otto punti (40-32) che è poi stato il vantaggio massimo ottenuto dalla IBP.

Nella ripresa la Jolly si è però nuovamente fatta minacciosa e grazie a Solfrizzi, Fabriz e Dal Seno particolarmente in vena ha riportato il match in parità dopo sette minuti di gioco. Dal cinquanta pari l'IBP si è riportata nuovamente in vantaggio fino a farsi raggiungere all'ultimo minuto da due tiri liberi messi a segno da Solfrizzi. Mancavano sei secondi alla chiusura, l'IBP in vantaggio per 78 a 76 si è vista assegnare due tiri liberi contro per un fallo di Fossati su Solfrizzi che, come abbiamo detto, li ha realizzati entrambi rimandando la conclusione ai «supplementari». Con Lazzari e Malanima l'IBP ha realizzato nove punti contro gli otto conquistati dai romagnoli con Rossetti e Dal Seno e la squadra romana s'è salvata per un... punto (87-86).

Vince la Canon 81-82

Gli ultimi secondi fatali alla Snaidero

SNAIDERO: Andreani (6), Giomo (2), Viola (7), Cagnazzo (9), Tognazzo (2), Melchionni (26), Fleischer (18), Milani (11).

CANON: La Corte (15), Carraro (15), Pierle (6), Dordei (6), Suttle (21), Corghetto (16), Tavasani.

ARBITRI: Vittorio e Giovanni Ugatti di Salerno.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 12 dicembre

Un finale rocambolesco ha messo k.o. la Snaidero che aveva largamente dominato specie nel secondo tempo. La squadra udinese si è vista infatti superare da un tiro di Carraro che centrava il canestro nel momento stesso in cui l'orologio elettronico annullava l'ultimo secondo di gioco.

Pur privata di Andreani per infortunio e costretta per lungo tempo a lasciare in panchina Giomo non in buone condizioni, la Snaidero ha tenuto bene nella prima parte, che poteva concludersi con un largo margine a suo favore senza la serie dei banali errori che le sono consueti. Nella ripresa gli arancioni si sono scatenati, hanno impresso al gioco un ritmo sostenutissimo e con azioni ben combinate sono passati a condurre con un vantaggio costante che si aggirava dai dieci ai quattordici punti. Poi hanno ritenuto di poter vivere di rendita, lasciando spazio alla manovra degli ospiti che con Suttle e Gorghetto hanno avviata la rimonta rosicchiando punti su punti

A un minuto dal termine la Snaidero conduceva ancora, ma per una sola lunghezza va a segno Melchionni e ribatte pronto Gorghetto. Anche Fleischer è a canestro, ma gli arbitri scoprono nell'azione uno sfondamento e l'americano esce per cinque falli. Palla alla Canon che ha 16" a disposizione ed è fronteggiata da avversari in accanito pressing. Risolve Carraro da fuori e a nulla valgono le proteste dei suoi avversari e del pubblico per il tempo ritenuto già scaduto.

r. m.

101-83 con la Pagnossin

Il Brill come un rullo compressore

BRILL: Ferello (17), Romano (3), Ecana, Serra (11), Prato (10), De Rossi (8), Nizza (6), Lucarelli (18), Sutter (25). Non entrato D'Urbano.

PAGNOSSIN: Savio (2), Garrett (28), Soro (6), Gregorat (2), Ardessi (13), Fortunato, Flebus (6), Beretta (10), Bruni (16), Calori.

ARBITRI: Paronelli di Varese e Casamassima di Cantù.

NOTE: usciti per 5 falli Serra e Beretta. Tiri liberi: Brill 11 su 17; Pagnossin 17 su 24. Assegnato nel primo tempo un tecnico alla panchina della Pagnossin

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 12 dicembre

Cogliendo il quarto successo consecutivo il Brill chiude in bellezza il girone d'andata, attestandosi autorevolmente al quinto posto in classifica e ponendo una seria ipoteca per l'ingresso alla poule finale. Un traguardo che tuttavia non dice del Brill tutto il vero, come dimostrano le sei vittorie consegute, di cui due in trasferta, e gli altri incontri disputati da pari a pari con la sola eccezione di quello giocato a Bologna con l'Alco

La vittima di turno è stata la Pagnossin che ha fatto di tutto per contrastare la marcia degli uomini di Rinaldi ma che ha dovuto ammainare bandiera di fronte ai lunghi cagliaritani che oggi, per giunta, hanno fatto registrare una percentuale nel tiro da favola (27 su 40 nel primo tempo e Ferello, addirittura, 5 su 5 nel tiro e 3 su 3 nei tiri liberi)

Benvenuti le ha tentate tutte dal marcamento a zona a quello a uomo e alternando tutti gli uomini a disposizione: ma il Brill macinava lo stesso punto su punto Al quarto di gioco vantava già un vantaggio di 10 punti (14 a 4). Il primo tempo terminava con il punteggio di 58 a 44 a favore del Brill.

Nella ripresa continuava la marcia dei sardi che ai 9' facevano registrare ben 22 lunghezze di vantaggio (82-60); resistevano alla reazione del Pagnossin che, trascinato dal preciso Bruni, riusciva a ridurre le distanze fino a 12 punti, e chiudevano in scioltezza fissando il punteggio finale a 101 a 83. Difficile stabilire oggi una scala di valori per gli uomini del Brill. Vanno tutti accumunati in un unico elogio, compreso il diciassettenne Ecana, entrato all'ultimo minuto e al suo debutto in serie A

Regolo Rossi

RISULTATI E CLASSIFICHE

Questi i risultati della undicesima giornata di andata del massimo campionato di pallacanestro maschile:

SERIE A-1: a Bologna: Alco-Sapori 81-68 (38-38); a Cagliari: Brill-Pagnossin 101-83 (58-44); a Roma: IBP-Jollycolombani 87-86 (40-32) (78-78) dts; a Varese: Mobilgirgi-Forst 108-93 (53-45); a Udine: Canon-Snaidero 82-81 (43-44); a Milano: Sinudyne-Xerox 92-86 (47-48).

La classifica: Sinudyne p. 18, Mobilgirgi, Alco, Forst 16, Brill, Canon 12, IBP 10, Sapori 8, Pagnossin, Snaidero, Xerox, Jollycolombani 6.

SERIE A-2: a Mestre: Fernet Tonic-Vidal 91-73 (46-44); a Genova: Emerson-Chinamartini 94-93 (47-47); a Napoli: Cinzano-Cosatto 102-87 (51-44); a Firenze: Olimpia-Lib. Brindisi 92-86 (50-38); a Pesaro: GBC-Scavolini 77-76 (40-41); a Rieti: Brina-Trieste 66-54 (32-31).

La classifica: Fernet Tonic 20, Cinzano, Emerson 18, Brina 14 Chinamartini, GBC 12, Trieste, Vidal 10, Scavolini 8, Cosatto 4, Olimpia 2, Brindisi 0.

---

motori

Dal dipartimento della Strada degli Stati Uniti

La Simca 1307-1308 scelta come veicolo di sicurezza

L'auto è stata modificata ma è rimasta simile al modello commerciale - Le norme rigorose alle quali deve corrispondere

Il Dipartimento federale della sicurezza stradale degli Stati Uniti (N.H.T.S.A.: National Highway Traffic Safety Administration) prevede per il 1980 l'entrata in vigore di particolari norme in tema di protezione dei passeggeri e dei pedoni, di prestazioni dei veicoli, di economia di carburante e di impiego di nuovi materiali.

Allo scopo di definire praticamente queste norme, l'N.H.T.S.A. ha richiesto e dato incarico alla Chrysler Corporation, in collaborazione con la Calspan Corporation (già Cornell Laboratory), di realizzare una vettura di sicurezza chiamata R.S.V., Research Safety Vehicle, su elementi meccanici della Simca 1307-1308.

Dopo aver preso in esame alcuni modelli americani ed europei la scelta è caduta sulla Simca 1307-1308, dato che le sue caratteristiche di sicurezza, di abitabilità e di economia sono già molto vicine a quelle richieste dal Dipartimento federale responsabile di questo progetto.

Si tratta di norme particolarmente severe, che esigono tra l'altro la protezione dei passeggeri nel caso di urto frontale e posteriore a 80 km/h, e a 72 km/h nel caso di urto laterale vettura contro vettura.

Per rispondere in pieno a queste norme, le modifiche principali apportate alla struttura della Simca 1307-1308 sono state: l'allungamento dei longheroni anteriori; il rinforzo dei longheroni posteriori del montante centrale, del sottoporta e del montante del parabrezza; l'adozione di una centina di rinforzo del padiglione; il bloccaggio complementare del cofano motore sui parafanghi, e delle porte sul sottoporta; l'impiego estensivo di acciaio ad alta resistenza (H.S.L.A. steel).

Inoltre, per alleggerire il veicolo, il cofano motore e il portello posteriore sono stati realizzati in lega leggera.

In rapporto alla Simca 1308, la vettura di sicurezza Chrysler è più lunga di 14,2 cm (lunghezza fuori tutto cm 438,7) e più larga di 2,4 cm; (larghezza fuoritutto cm 170,4); il passo è stato aumentato di 8 cm (cm 268,4) mentre le carreggiate anteriore e posteriore sono rimaste identiche (141,5 cm e 139 cm); il peso è aumentato di 152 kg (kg 1.202).

I dispositivi originali adottati su questo veicolo di sicurezza Chrysler sono: uno scudo protettivo anteriore della carrozzeria, morbido e deformabile, che rende nulle per un pedone le conseguenze di un urto a 32 km/h, che resiste ad un urto frontale a 13 km/h, e la cui forma aerodinamica contribuisce a migliorare il consumo di carburante; una protezione antiurto posteriore, simile a quella anteriore, e resistente ad un urto a 4 km/h; cinture di sicurezza anteriori a scomparsa, ad entrata in funzione automatica con la chiusura delle porte, e gonfiabili istantaneamente in caso di urto; strutture ad assorbimento di energia all'interno delle porte, destinate a proteggere gli occupanti dagli urti laterali; pneumatici che consentono, in caso di foratura, di proseguire la marcia per 80 km alla velocità di 80 km/h; un serbatoio per il carburante la cui posizione, così come quella del bocchettone, è al riparo in caso di urto e a tenuta stagna in caso di capottamento; una colonna dello sterzo in tre parti; luci di stop e indicatori di direzione sistemati sulla parte alta della carrozzeria

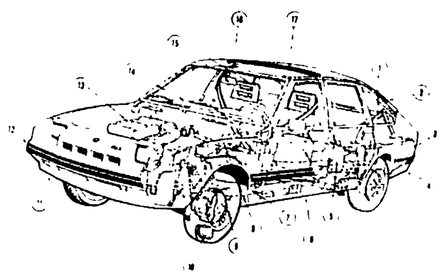
Il motore che equipaggia questo veicolo è quello di 1442 cc della Simca 1368 GT.

La realizzazione di questo RSV rappresenta la seconda fase del programma definito dal Dipartimento federale della sicurezza stradale, e intrapreso in comune dalla Chrysler Corporation e dalla Calspan Corporation.

La prima fase era costituita dallo studio delle condizioni del traffico e dell'ambiente negli anni '80, e nell'analisi dei criteri normativi da adottare

Prima che venga intrapreso lo studio dei costi e dei metodi di fabbricazione industriale del veicolo di sicurezza Chrysler si procederà alla costruzione di diversi esemplari che subiranno una serie di prove di urto. Alcuni particolari della vettura saranno sottoposti a test specifici

● La BP Oil LTD ha immesso sul mercato inglese un nuovo olio lubrificante per motori che contribuirà a far risparmiare il 6,8 per cento di benzina agli automobilisti abituati a viaggi corti e il due per cento a quelli abituati a corse lunghe e veloci. Il nuovo olio è più leggero di quelli normali per motore, ma ha lo stesso potere lubrificante e la stessa durata. Il suo costo è di quasi il 15 per cento superiore a quello degli oli standard



Nel disegno sono indicate le principali caratteristiche del veicolo di sicurezza Chrysler: 1) Cinture di sicurezza posteriori a scomparsa; 2) Luci di stop e indicatori di direzione sulla parte alta della carrozzeria; 3) Scudo protettivo posteriore in poliuretano. Resiste agli urti a 4 km/h; 4) Protezione contro gli urti posteriori, veicolo contro veicolo, fino alla velocità di 80 km/h; 5) Sistemazione del serbatoio carburante e del bocchettone in posizione protetta rispetto agli urti posteriori; 6) Protezione contro gli urti laterali, veicolo contro veicolo, fino alla velocità di 72 km/h; 7) Protezione contro gli urti frontali, fino alla velocità di 80 km/h; 8) Colonna di direzione in tre parti, con elementi di sicurezza; 9) Sistema di frenata a circuito doppio e incrociato. Dischi anteriori e tamburi posteriori; 10) Pneumatici che consentono di proseguire la marcia anche in caso di foratura; 11) Carenatura a profilo aerodinamico che contribuisce all'economia nel consumo di carburante; 12) Protezione antiurto anteriore in poliuretano. Rende nulle per un pedone le conseguenze di un urto a 32 km/h. Resiste agli urti frontali fino a 13 km/h; 13) Gruppo motopropulsore trasversale; 14) Rivestimento delle porte in grado di assorbire l'energia in caso di urto laterale; 15) Poggiatesta che non interferiscono sulla visibilità posteriore; 16) Cinture di sicurezza gonfiabili, ad inerzia e ad entrata in funzione automatica.

Ogni anno, soltanto in Italia

118 miliardi di benzina al vento

Tanto costa il carburante che evapora dai tappi dei serbatoi

Mentre si continua a parlare delle cause dell'inquinamento e delle difficoltà di porvi rimedio, si tralascia di considerarne alcune che, pur essendo di minor entità, causano ugualmente la loro parte di danno

Questo è il caso dell'evaporazione della benzina dal serbatoio, che avviene sia quando le auto sono in movimento, sia quando sono in sosta. Sembrerebbe impossibile, ma solo in Italia evaporano ogni giorno dalle automobili in sosta circa 750.000 litri di carburante che diventano 2 milioni 750.000 litri se si considera il periodo di un anno

Questi dati possono essere riscontrati da chiunque sia interessato a fare un esperimento alquanto semplice. Riempiendo un paio di canestri rispettivamente con uno e due litri di benzina, e lasciandoli fermi per 72 ore, chiusi con un normale tappo da serbatoio, si è potuto constatare una diminuzione del liquido per evaporazione di 87 grammi per il fustino da un litro e di 103 grammi per il fustino da due litri. Naturalmente la quantità di benzina che evapora può variare a seconda della temperatura ambientale, della pressione atmosferica e di altri elementi secondari

Oltre all'inquinamento atmosferico causato da questa dispersione di vapori di carburante, deve essere considerato anche il risvolto economico. In un anno in Italia evaporano dalle auto in sosta 273.750.000 litri di carburante, per cui si può calcolare che vengono buttati al vento — e non in senso metaforico oltre 118 miliardi di lire

Il fenomeno, valutato nel suo insieme, si rivela dunque tutt'altro che irrilevante. Esso è tale da potere coinvolgere per lo meno gli enti e gli organi che si battono contro i fattori di inquinamento atmosferico, ma chi si è reso conto della sua entità, e l'ha denunciata, si è trovato di fronte ad un muro di indifferenza.

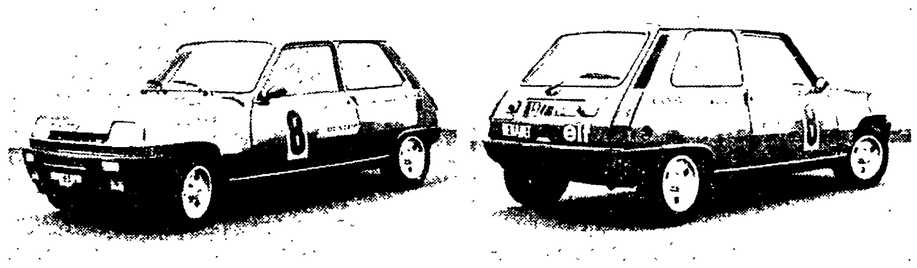
Al gravissimo fenomeno si può tuttavia ovviare adottando un tipo di tappo per i serbatoi delle automobili che lasci passare la minore quantità possibile di vapori di benzina. Recentemente una ditta di accessori per auto, la l'arma di Budrio, vicino a Bologna, ha messo in produzione un tappo con chiave che porta incorporato un dispositivo il quale, tramite un semplice gioco di valvole, elimina l'evaporazione, pur escludendo, per la sua conformazione, ogni pericolo di scoppio e di accartocciamento del serbatoio

---

Pronte le vetturette per le competizioni del 1977

Le nuove Renault 5 Alpine «Coppa» hanno una potenza di circa 100 cavalli

Equipaggiate con un cambio a cinque marce - Non necessiteranno di «trasformazioni» Prezzo ridotto per chi partecipa ad almeno cinque gare - Utilizzazione sportiva anche per le vetture della serie precedente



Vista anteriore e vista posteriore delle nuove Renault 5 Alpine «Coppa»

La Coppa Renault 5 Elf si correrà con le nuove Renault 5 Alpine, 1400 cc, 5 marce, che verranno vendute unicamente ai clienti piloti in numero limitato

Come per il 1975 e 1976 la Coppa sarà patrocinata dalla Renault con la collaborazione delle società Elf e Dunlop che garantiranno l'assistenza lubrificanti e pneumatici

La Renault 5 Alpine «Coppa» è una versione speciale della Renault 5 Alpine che viene prodotta e tenuta già pronta per le corse. In altre parole i piloti non saranno più obbligati a montare il Kit di trasformazione previsto fino a quest'anno per rendere adatte alla pista le 5 TS 1300 destinate alla competizione.

L'introduzione della nuova macchina che ha un prezzo di listino di L. 4 milioni 500.000 più IVA, ma viene ceduta ai piloti al prezzo speciale di L. 3 milioni 980.000 più IVA a condizione che si iscrivano alla Coppa '77 e disputino almeno 5 gare nella stagione, è stata decisa a livello europeo per cui tutte le Coppe nazionali (Francia, Germania, Benelux e Italia) si correranno con questo tipo di mezzo. Ciò consentirà di far disputare alle nuove auto anche il campionato europeo che prevede prove a Montecarlo, Zolder, Zandvoort, Hockenheim e Monza, in concomitanza coi Gran premi di Formula 1 del Campionato del mondo e la finale in Francia, a Nogaro in ottobre

La Coppa Renault 5 Elf 1977 italiana sarà invece disputata su 11 prove secondo un calendario che va dai primi di aprile ai primi di ottobre.

Rispetto alla Renault 5 Kit attuale, la 5 Alpine offre prestazioni superiori grazie alla maggiore potenza (quasi 100 cavalli), al cambio a 5 marce, a nuove gomme Dunlop semi-racing e a numerosi altri sviluppi tratti dalla esperienza della 5 Kit.

Le Renault 5 Kit del parco esistente, molte delle quali ancora perfettamente competitive, disputeranno uno speciale challenge che prevede gare in pista (Vallelunga, Monza, Imola, Casale), in salita e il Giro automobilistico dell'Umbria

Si tratterà di un campionato meno impegnativo della Coppa ma che prevede premi importanti di gare e di fine anno per il vincitore assoluto. Quest'ultimo avrà infatti una Renault 5 Alpine per la Coppa '78

La Renault ha istituito questa seconda manifestazione al fine di consentire ai piloti attuali, che non vogliono passare alla Alpine di poter proseguire a correre con le loro vetture e a quelli che vogliono cominciare la nuova Alpine di tenere facilmente gli altri appassionati la loro vettura

I premi destinati ai piloti della Coppa, gara per gara e a fine anno, saranno come sempre molto interessanti. Oltre ad un monte premi superiore al milione di lire per gara, il vincitore assoluto riceverà una Alpine A 310 V6 o un'altra vettura da corsa di meccanica Renault di equivalente valore. Al secondo terzo e quarto classificato una Renault 20, una Renault 15 coupé e una Renault 5, più premi fino al decimo

I migliori dei piloti esordienti avrà il premio Arsenia Astrea consistente in una Renault 5 Alpine Coppa per la stagione '78.

Altri premi e speciali classifiche verranno comunicate nelle prossime settimane col regolamento.

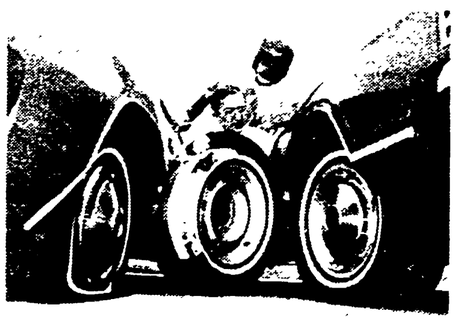
Anche il vincitore del Campionato europeo avrà una Alpine A 310 V6, e i premi sono cumulabili.

I piloti interessati dovranno rivolgersi alle filiali e concessionari Renault di tutta Italia

Ecco le principali caratteristiche della Renault 5 Alpine «Coppa»: cilindrata 1400 cc; potenza massima 95 CV a 6400 giri minuto; un carburatore Weber DC 32 DIR 58; cambio a 5 marce; ruote in lega leggera Alpine; pneumatici Dunlop 180 550 VR 13 Racing; ammortizzatori Bilstein-Corsa.

Per i radiali della Goodyear

Messo a punto nuovo dispositivo antiforatura



Così si presentano dopo una foratura un radiale normale (a sinistra) e un radiale con il dispositivo Goodyear (a destra).

Anche la Goodyear ha messo a punto un dispositivo per pneumatici che consente all'automobilista di non interrompere la marcia quando si verifica una foratura. Il dispositivo, denominato «Run flat tire», può essere usato in qualsiasi pneumatico radiale di tipo normale.

Esso viene posto sotto il battistrada ed impedisce al pneumatico sgonfio di deformarsi oltre una certa misura, per cui il veicolo può continuare a viaggiare: la Goodyear assicura che il funzionamento del «Run flat» è così efficace da impedire all'automobilista di accorgersi della foratura, sicchè per avvertirlo si è reso necessario adottare sullo stabilizzatore delle zone piatte che con il rotolamento segnalano lo sgonfiamento

Il dispositivo della Goodyear contiene un liquido refrigerante, alloggiato in due recipienti di plastica. Il pneumatico, sgonfiando si, taglia i peduncoli dei flaconi che spruzzano dalla superficie dello stesso dispositivo permettendo la fuoriuscita del liquido il quale blocca lo sgonfiamento.

● Domani a mezzogiorno saranno attivati gli impianti del tratto ferroviario Settebagni-Gallese di 44 km sulla nuova linea «Direttissima» tra Roma e Firenze. Subito dopo — come informa il ministero dei Trasporti — su ambedue i binari, cominceranno a circolare sperimentalmente convogli regolari. L'apertura al servizio commerciale è stata fissata per il 20 dicembre. Con l'apertura del tratto Gallese-Orvieto, prevista verso la fine del prossimo gennaio, l'intera metà sud della nuova linea ferroviaria risulterà aperta all'esercizio

---

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Un programma in quattro punti elaborato dal movimento nazionale libanese

Le richieste dei progressisti al nuovo governo di Beirut

Consolidamento delle libertà democratiche, ritorno dei profughi alle loro case, tutela della Resistenza palestinese, superamento del separatismo - Soddisfazione per il carattere multiconfessionale del gabinetto - Riprende intanto la vita nella capitale del Libano

DALL'INVIATO

BEIRUT, 12 dicembre

«Consolidamento delle libertà democratiche, come premessa per un dialogo nazionale e una riforma politica e sociale, ritorno di tutti i profughi alle loro case e alle loro occupazioni, abolizione di tutti gli elementi separatisti e confessionali dalla pubblica amministrazione, e soprattutto nel campo dello insegnamento, protezione della Resistenza palestinese, del suo diritto all'indipendenza»; in questi quattro punti il Consiglio politico del Movimento nazionale libanese ha condensato le «aspirazioni nazionali e sociali» che le forze progressiste sottomettono all'attenzione del nuovo governo presieduto da Selim Al Hoss. Così facendo, il Movimento nazionale ha espresso la sua soddisfazione per il fatto che nella formazione del governo «non sia stato fatto ricorso alle formule tradizionali e separatiste del passato», vale a dire alla formula dei contrappesi tribali e confessionali.

C'è da dire, in verità, che il Presidente Sarkis e Selim Al Hoss hanno accuratamente soppesato anche l'appartenenza «confessione» dei ministri, talché il governo risulta composto da due musulmani sunniti, due cristiani maroniti, un musulmano sciita, un druso, un greco-ortodosso e un greco-cattolico, ed era inevitabile che così fosse, in una situazione in cui l'appartenenza ad una o all'altra comunità ha ancora un grande peso psicologico (basti pensare a quanto sia ancora esitante e limitato il transito fra i due settori di Beirut). Ma quello che conta è che l'elemento confessionale-comunitario non è stato e non è il criterio posto alla base della scelta degli attuali ministri, dei quali è stata sottolineata la qualità di «tecnici» o «tecnocrati», anche se ai dicasteri più delicati — Difesa, Interni ed Esteri — si sono voluti assegnare due uomini che hanno una precedente, e sia pur limitata, esperienza ministeriale, così come «tecnico» è il compito principale che sta di fronte ai nuovi membri del governo, e cioè la ricostruzione materiale del Paese, della sua pubblica amministrazione e della sua economia.

Da questo punto di vista la attività si fa ogni giorno più serrata. Nei quartieri devastati di Beirut si lavora instancabilmente a rimuovere le macerie, ad effettuare le prime riparazioni, a impostare la ricostruzione degli immobili distrutti. Venerdì è stata annunciata la ripresa, dopo oltre un anno di interruzione, delle comunicazioni telefoniche Beirut-Damasco. Oggi inizierà le trasmissioni la radio ufficiale «riunificata» delle due stazioni progressiste, ora entrambe sotto il controllo della «forza di pace» (resta però ancora aperto il problema della stazione «privata» Voce del Libano, falangista, che in base agli accordi di Riad dovrà conformarsi anch'essa alla «informazione nazionale». Per mercoledì 15 è prevista la parziale riapertura del traffico marittimo del porto di Beirut. Il tutto è ritmato, sopra i tetti della città, dal rombo dei jets di linea delle varie compagnie aeree che, una dopo l'altra, riprendono a ritmo sempre più frequente i loro collegamenti con Beirut.

Se il compito del governo è essenzialmente e provvisoriamente tecnico, ciò non vuol dire che non siano sul tappeto, a scadenza immediata, anche alcuni problemi di carattere fondamentalmente politico. Fra essi balzano in primo piano la questione della consegna delle armi pesanti e la difficile situazione nel Libano Sud, esposto alle manovre israeliane. Entrambi sono particolarmente delicati, perché coinvolgono direttamente la questione della presenza e del ruolo della Resistenza palestinese. Entrambi sono però apparsi negli ultimi giorni un poco accantonati, probabilmente nell'attesa della formazione del governo che, rilevano gli osservatori qui a Beirut, può ora garantire la necessaria copertura politica a qualsiasi azione della «forza di pace».

La Resistenza palestinese ha comunque espresso il suo pubblico ed esplicito gradimento al governo Hoss (che, ha detto un portavoce dell'OLP, «facilitera le nostre relazioni con lo Stato libanese»), e si dà inoltre per scontata l'esistenza di una intesa tra Arafat e il comandante della «forza di pace», colonnello Al Haj, circa l'accantonamento dell'armamento pesante in appositi depositi, sotto sorveglianza congiunta; tale accordo potrebbe venire sancito e fatto proprio dal comitato di controllo quadripartito, convocato per martedì, ed esteso quindi alle varie milizie. L'ipotesi formulata da qualcuno, che il governo intenda chiedere poteri eccezionali, e proclamare lo stato di emergenza, appunto per attuare con la forza la raccolta delle armi pesanti, non sembra credibile, o quantomeno probabile, sia per i rischi insiti in una tale eventualità, sia perché da varie parti — ed in particolare da Kamal Jumblatt — è stata espressa recisa opposizione ad una ipotesi del genere, tanto più che le condizioni generali di sicurezza appaiono attualmente più che soddisfacenti.

Mercoledì comunque il Consiglio dei ministri si riunirà per approvare la sua «dichiarazione programmatica» e per sottometterla quindi, forse entro la stessa settimana, alla Camera, che si riunirà per la prima volta dopo l'8 maggio, quando fu eletto — fra esplosioni e sparatorie — il Presidente Elias Sarkis.

Giancarlo Lannutti

LA CIA VUOL METTERE LE MANI SU PHIL AGEE? LONDRA — Democratici britannici hanno manifestato dinanzi all'ambasciata americana in Grosvenor Square (nella foto) per protestare contro l'espulsione di Philip Agee, ex agente della CIA, e del giornalista Mark Hosenball. Il governo sostiene che essi costituiscono un pericolo per la sicurezza nazionale, ma si rifiuta di spiegare perchè. Agee ha rivelato le trame della organizzazione spionistica USA in un volume noto anche in Italia. Non si esclude che dietro il decreto di espulsione vi sia proprio una pressione di Washington. (Tel. ANSA)

Gli agrari rivogliono le terre espropriate

Messico: tensione tra masse contadine e latifondisti

La sentenza di un giudice annulla i decreti di esproprio emanati dall'ex Presidente Echeverria

CITTA' DEL MESSICO, 12 dicembre

Una sentenza di tribunale che toglie ai contadini dello Stato di Sonora centomila ettari di terra concessi loro dal Presidente Echeverria sta creando una situazione di estrema tensione, aperta a tutti gli sbocchi, nella parte settentrionale del Messico. Dirigenti sindacali hanno ammonito il governo a non ricorrere alla forza, per non correre il rischio di una rivolta dei contadini affamati di terra, e perchè non si ricrei la situazione che portò nel 1910 alla rivoluzione messicana.

Il Presidente Echeverria aveva emanato il decreto che concedeva le terre ai contadini, togliendole a latifondisti ed a grandi agrari, il 19 novembre, tre settimane prima di cedere la presidenza a José Lopez Portillo. I latifondisti avevano inscenato grandi proteste, ed erano ricorsi alla magistratura. Un giudice federale, Carlos Silva y Nava, investito della questione, dichiarava illegale il decreto presidenziale e ordinava la restituzione delle terre ai latifondisti. Con procedura altamente sospetta, il giudice non rendeva pubblica la sentenza, il cui contenuto veniva invece reso noto dal legale degli stessi latifondisti, l'avvocato Ignazio Burgoa. Questi, nello stesso tempo, affermava che i latifondisti non volevano uno scontro con i contadini, ma erano disposti a fare loro «alcune concessioni» di natura non meglio precisata.

Uno dei rappresentanti del sindacati dei contadini, Juan Rodriguez Gomez, ha dichiarato: «Le terre espropriate a Sonora non torneranno mai nelle mani dei ricchi proprietari. Coloro che appoggiano questi baroni della terra stanno provocando una sollevazione armata nel Paese». In un comunicato congiunto le cinque maggiori organizzazioni sindacali del Messico hanno accusato apertamente il giudice Nava di «essere stato comprato dai proprietari terrieri». I contadini, aggiunge il comunicato, difenderanno a qualunque costo le terre espropriate.

Quanto sta avvenendo nello Stato di Sonora è solo l'ultimo episodio di una serie di attacchi lanciati dai proprietari terrieri contro i contadini ai quali il governo aveva concesso terreni espropriati. Appena giovedì scorso la polizia era intervenuta in forze contro i contadini che occupavano terre, legalmente ottenute, nei pressi di Torreon, nello Stato di Coahuila, in una zona importante per la coltivazione del cotone. Gli agenti avevano distrutto una baraccopoli eretta dai contadini, che erano circa quattromila. Subito dopo, però, altri trentamila contadini erano intervenuti occupando terreni ancora più estesi. La situazione appare ora calma, ma sembra si tratti di una calma instabile.

Alla fine di novembre i contadini avevano inscenato lotte di massa nello Stato di Sinaloa, riuscendo a strappare quasi 15 mila ettari ai latifondisti. Ma anche qui la situazione è tesa, perchè la «concessione» non ha placato la fame di terra delle masse contadine.

Migliaia di detenuti politici sottoposti a crudeli sofferenze

DRAMMATICA TESTIMONIANZA DA UN LAGER DELL'URUGUAY

L'allucinante realtà del battaglione di fanteria di Montevideo nella lettera di un prigioniero - Torture che vanno dalla sete all'elettrochoc - Ogni caserma è un luogo di sevizie

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 12 dicembre

Su piccoli fogli stropicciati, scritti con una calligrafia incerta, è uscito da «L'inferno», uno dei più orrendi centri di tortura dell'Uruguay, un allucinante racconto di uno dei torturati. E' un tremendo grido di dolore e un appello per tutti perchè si ponga termine alla bestiale pratica della tortura attuata in Uruguay dal 1973 e che ha già causato la morte di decine di comunisti, cattolici, antifascisti, e perchè questo piccolo Paese di soli 2 milioni e mezzo di abitanti, diventato una gigantesca prigione di 7000 prigionieri politici, venga liberato dai suoi carnefici.

I prigionieri vengono torturati in ogni caserma, ma uno dei centri più spaventosi è il cosiddetto «Inferno», una costruzione situata nella unità militare conosciuta come «battaglione di fanteria blindata 13» nel Camino de las Instrucciones a Montevideo. Da qui, da dove non sono usciti vivi molti prigionieri, è venuto questo messaggio di un torturato.

«Le mie labbra secche per la febbre non possono nemmeno più chiedere l'acqua che mi negano continuamente. Tuttavia, anche se ho gli occhi bendati, vedo un bicchiere. E anche se sono appeso e la pianta dei miei piedi non può appoggiarsi al suolo, sto camminando verso il bicchiere. Lo sto toccando, anche se le mie mani sono appese sopra le spalle e il mio corpo pende da una corda che lega le mie braccia. Improvvisamente mi sembra di vedere una figura familiare, cara, che mi porge il bicchiere, che mi guarda con occhi tristi. Però l'acqua non bagna le mie labbra e un dolore indefinibile mi allontana il bicchiere, si interpone inspiegabilmente tra di noi. Di continuo succede. E il dolore cresce, e cresce la ansia e l'impotenza in mezzo a questo circolo dantesco, dolore e sete, sofferenza e disperazione interminabili. Non posso distinguere la realtà dalle allucinazioni.

«Mi hanno lasciato appeso con la punta dei piedi che tocca appena il suolo, per una, due, tre, chissà quante ore. Ora giaccio sul suolo dell'"Inferno". Intorno a me altri come me sono lunghi distesi, riprendendo forza per la prossima sessione nelle camere di tortura. Alcuni metri più in là ondeggiano quelli che sono costretti a stare in piedi. Alcuni rimangono così da diversi giorni. Possono sedersi a terra solo 5 minuti ogni ora, e ci sono alcuni che hanno accumulato 400 o più ore. Quando cadono svenuti li fanno dormire un poco, poi li costringono ad alzarsi nuovamente.

«Nonostante tutto ho dormito. Però è come se non lo avessi fatto. Perchè negli incubi è continuata la tortura e quasi non mi sono nemmeno reso conto che mi hanno versato in bocca una sbobba grassa e forse mescolata con qualche droga per aumentare la mia resistenza fisica o per strapparmi qualche informazione mentre cado in delirio.

«Una pedata della guardia mi avvisa che devo alzarmi. Lo faccio con difficoltà. Una altra volta la marcia tra i colpi fino alla maledetta scala e gli interminabili gradini che portano alle camere di tortura. Di sopra di nuovo gli avvertimenti: "Se non parli ti ammazziamo. Nessuno sa dove sei nè chi ti ha fatto sparire. Parla, chè tanto un tuo compagno ha già detto tutto". O la mai mantenuta promessa in cambio della delazione o della "collaborazione", da un bicchiere d'acqua, a un pezzo di carne, alla libertà e a una forte somma di denaro, come per mettersi in pari con le torture. Tutto questo tra scariche isteriche, pugni e calci. Poi la tremenda sensazione di affogare: mi sommergono la testa in un bidone d'acqua e quando mi permettono di tirarla fuori la sensazione continua per la maschera di gomma che mi hanno messo e che non lascia entrare l'aria nè uscire l'acqua.

«Dal "sottomarino" mi portano al "gancio". Di nuovo il supplizio di essere appeso. Però questa volta non è solo questo, due elettrodi cominciano a lanciare scariche sui miei testicoli, sulle gambe, sul petto, il collo, i testicoli, le gambe, il petto, una volta e ancora ancora.

«Poi fingono di andarsene "Andiamo e rimani appeso fino a domani a meno che tu non voglia parlare". Trascorrono minuti che sembrano ore. Non sopporto il dolore nelle braccia, la sensazione interminabile di paralisi e di disarticolazione. La spossatezza e il dolore percorrono tutto il mio corpo, dalla testa ai piedi disperatamente tesi nel tentativo di toccare il terreno e diminuire un poco lo sforzo delle braccia.

«Mi hanno portato di nuovo di sotto, buttato su un materasso. Perchè prolungare la sessione se il torturato ha perso le sue capacità di soffrire? Mi lasceranno ristabilire un po' e poi ricominceranno. Io non parlerò, ma questo "Inferno" bisogna smontarlo, distruggerlo. Questo è il mio messaggio per i miei compagni che sono ancora liberi e stanno lottando per la patria, per i popoli che sanno cos'è il fascismo. Aiutateci perchè questo orrore di tutti i giorni, di tutte le ore e i minuti non si prolunghi ancora. Quello che sto passando lo passano tutti i detenuti di qui e di molte altre "succursali" dell'"Inferno"».

Giorgio Oldrini

Scarcerato ed espulso dal Cile Cademartori

SANTIAGO DEL CILE, 12 dicembre

La Giunta militare cilena ha espulso dal Paese il compagno José Cademartori, che fu ministro dell'Economia nel governo di Unità Popolare del Presidente Allende.

Cademartori ha trascorso quasi quattro anni nelle prigioni di Pinochet, senza che contro di lui venissero formulate accuse specifiche e formali. Egli è partito oggi per il Venezuela.

Nelle ultime settimane il regime cileno ha dimesso dalle carceri circa trecento delle persone che, per motivi politici, vi erano state rinchiuse senza aver subito condanne e senza essere in attesa di processo.

Cinque esponenti del regime di Unità Popolare sono ancora in carcere: fra essi il segretario generale del PC cileno Luis Corvalan e il senatore comunista Jorge Montes.

LE «AMMINISTRATIVE» DI IERI

Attesa per l'esito del voto portoghese

Inferiore al previsto, almeno nella mattinata, l'affluenza alle urne

LISBONA, 12 dicembre

I portoghesi sono andati alle urne per la terza volta in questo anno: dalle otto del mattino alle venti di oggi le urne sono rimaste aperte per le elezioni amministrative e municipali convocate per la scelta di quarantacinquemila rappresentanti popolari negli Enti locali.

I risultati saranno noti nella mattinata di domani. L'attesa è assai viva negli ambienti politici di Lisbona. Si è notato nella mattinata uno scarso afflusso di elettori, afflusso che è stato inferiore al previsto. Nel primo pomeriggio l'affluenza è cresciuta, ma nessuno è in grado di dire se essa risulterà, alla fine, intorno ai livelli considerati normali per questo tipo di elezioni, ovvero se troveranno conferma le opinioni di quei pessimisti secondo i quali «l'astensionismo potrebbe arrivare al 28 o più per cento». Una diserzione così notevole, come è evidente, avrebbe un significato politico preciso e costituirebbe uno scacco per il governo Soares che invece, proprio da questa consultazione elettorale, si attende una conferma della fiducia popolare che rinsaldi la posizione del Primo ministro e del suo partito.

Sentenza della Corte suprema polacca

Riduzione delle pene agli operai di Radom

VARSAVIA, 12 dicembre

La Corte Suprema polacca ha ridotto oggi le condanne inflitte a quattro operai ed ha confermato quelle contro altri due per la parte da essi avuta negli incidenti avvenuti il giugno scorso nella città di Radom, a 60 km da Varsavia.

Dopo otto ore di camera di consiglio, la Corte ha confermato la condanna a 10 anni inflitta il 19 luglio scorso a Zygmunt Grudzien. Due fratelli, Tadeusz e Wojciech Mitak, si sono da parte loro visti ridurre le condanne rispettivamente da otto a sei anni e da sei a quattro anni e mezzo. A causa di vizi procedurali, la Corte ha anche messo in libertà Henryk Bednarczyk, condannato a quattro anni, in attesa di un nuovo processo che verrà celebrato dal tribunale di Radom. Un sesto operaio, Stanislaw Gorka, condannato a cinque anni, si è visto ridurre la pena a due anni con la condizionale.

Commentando le sentenze, in riferimento a tutti e sei i casi, la difesa ha affermato che non «erano state raccolte abbastanza prove» contro gli imputati, accusati di vari atti di violenza e vandalismo. «La polizia — ha detto la difesa — può essere un testimone, ma non basta». «La mancanza di critica da parte del governo e del tribunale nei confronti della polizia — ha aggiunto la difesa — non crea un legame fra il popolo e la polizia».

Raymond Edde sfugge a un nuovo attentato

BEIRUT, 12 dicembre

Per la terza volta in sette mesi, Raymond Edde, leader del Blocco nazionale (cristiano moderato), è stato fatto segno ad un attentato. Ieri sera infatti alcuni sconosciuti hanno aperto il fuoco contro di lui mentre saliva la scala davanti alla porta della sua casa. Edde ha riportato una lievissima ferita.

Nel maggio scorso Edde rimase ferito ad una gamba quando, lungo la strada da Byblos a Beirut, fu aperto il fuoco contro la sua automobile. Un altro attentato fu commesso un mese fa sempre davanti alla sua casa.

dalla prima pagina

Paese

non è proponibile, non ci sarà un ritorno subalterno dei socialisti al governo». Dopo aver espresso «crescente insoddisfazione» per la condotta del monocolore Andreotti, Craxi, a proposito della politica della DC, ha sostenuto che «rifiutare la politica dello scontro e non porsi i problemi di una politica dell'incontro, significa rifugiarsi nel limbo dei propositi che mantengono un alto grado di ambiguità e che possono avere una sola conseguenza: quella di protrarre lo stato di sofferenze e di immobilismo attuale sino alla decomposizione».

Il segretario socialista ha poi giudicato «elusivo ed equivoco» l'atteggiamento di Moro, al quale ha chiesto in sostanza che i tempi della riflessione da questi invocata siano affrettati. Per quanto riguarda la relazione di Zaccagnini, Craxi ha rilevato che essa non è apparsa impegnata «a ricercare una soluzione per la crisi di incertezza e di instabilità di cui ormai la DC porta per intero, e sola, la responsabilità».

Da parte sua il socialista Manca ha affermato che la «riflessione» chiesta da Moro «non può durare all'infinito e neanche troppo a lungo» e che ad essa dovrà seguire un governo di emergenza. «In ogni caso — egli ha detto — se la DC dovesse continuare a rifiutare soluzioni adeguate si porranno problemi nuovi che implicano la possibilità per i partiti astensionisti di assicurare una direzione politica al Paese».

ROMITA — Il segretario del PSDI ha rilevato che la DC «continua a rinviare le scadenze e ad eludere le scelte politiche di fondo». Dopo aver sostenuto che la «nuova posizione comunista» sembra aprire «nuove prospettive al dialogo tra tutte le forze politiche», Romita ha dichiarato che «il tono cautamente possibilista usato da Moro a questo riguardo resta un fenomeno isolato e privo di qualsiasi reale conseguenza, se poi da parte democristiana ci si attesta su posizioni che ignorano volutamente la necessità di affrontare la crisi economica con un quadro politico più convincente». Il segretario socialdemocratico ha poi criticato il fatto che la DC insista sulla via «delle convergenze quotidiane prive di qualsiasi respiro programmatico» ed ha quindi anticipato che il PSDI guarderà a tale atteggiamento con «maggiore fermezza critica».

LA MALFA — Il presidente del PRI ha osservato che «se la DC ha annullato De Carolis, per essa però l'attuale equilibrio politico non può essere superato». Moro — egli ha aggiunto — invita alla riflessione: ma la riflessione si accompagna alla disgregazione se non si interviene con rigore e severità sulla crisi in atto». Dopo aver ribadito le sue posizioni sull'«ineluttabilità» del compromesso storico, La Malfa ha poi criticato «quelle correnti sindacali che intenderebbero aggirare a sinistra Lama, per perseguire il disegno di un ritorno al centro-sinistra». Il quale — egli ha detto — è ormai «irreparabilmente morto e non è più riproponibile».

Dal canto suo la *Voce Repubblicana* ha scritto stamane che Moro ha espresso la impostazione «più avanzata di quelle finora presentate da esponenti della DC». Rispetto all'impostazione morotea il quotidiano del PRI oppone tuttavia il suo dubbio che un «lento, graduale, ponderato maturare di un nuovo rapporto tra le forze politiche» possa rappresentare la chiave per risolvere la crisi italiana, e solleva quindi il problema di tempi più stretti.

DC

venuta dai socialisti - *ndr*). Si tratta solo di un valido riconoscimento della insostituibilità della formula della non sfiducia. Tuttavia, ha aggiunto Zaccagnini, la atipicità della formula stessa non può sminuire l'importanza dell'atteggiamento responsabile delle forze politiche, in rapporto alla non sfiducia. Bisognerebbe sempre agire, invece, in base al criterio della non sfiducia costruttiva, arrivando all'eliminazione di una formula soltanto quando ne sia stata trovata un'altra».

Zaccagnini ha concluso dicendo che la linea del confronto non è solo «*momento di riflessione*», ma anche il mezzo per «*promuovere chiarimenti e maturazioni del processo democratico tra forze politiche e forze sociali che si stanno evolvendo*». Non cessiamo di interrogarci — ha detto il segretario dc — sui possibili sviluppi della democrazia italiana, attenti ai travagli e alle evoluzioni in atto nei diversi partiti della sinistra e dell'area laica».

Andreotti si è mosso nella stessa orbita. Ha detto prima di tutto che con questo Consiglio nazionale dc è stata realizzata una «*generale comprensione*» intorno al governo, ed è stato tolto quel «*poco o tanto di antinomia tra partito e governo che si è riscontrato in passato*». Sottolineando il perfetto accordo tra governo e partito, in definitiva, Andreotti ha voluto dare una risposta alle recenti iniziative di Fanfani, il quale tendeva, invece, ad affermare in termini urgenti la provvisorietà della soluzione della non sfiducia, verso traguardi imprecisati.

Andreotti ha proseguito: «*La formula della non sfiducia è senza dubbio eccezionale, ma a nessuno può sfuggire l'importanza positiva che ha questa distensione, anche oltre il rimedio alle gravissime difficoltà del momento che sono anche esse eccezionali*».

Poi il presidente del consiglio ha fatto riferimento alla situazione che si è creata con le ultime elezioni, rilevando le novità del quadro. «*Il rifiuto dello scontro* — ha detto — *in altri momenti giusto e doruto, non può creare margini di confusione se si riflette che il 20 giugno non ha solo segnato una differente distribuzione di forze parlamentari: questo è stato più che altro il risultato di una variazione di rappresentatività di alcune forze, che ne restano condizionate. Senza questo rilievo non si potrebbero avere nè i confronti nè gli incontri attuali*».

Fanfani non ha risposto direttamente a questi riferimenti, chiaramente polemici nei suoi confronti. Si è limitato a riunire qualche decina di amici in un noto ristorante dell'EUR.

In mattinata, De Mita aveva incalzato la segreteria del partito, chiedendo una maggiore iniziativa, pur nel quadro dell'equilibrio su cui si regge il governo Andreotti. Per la segreteria, gli aveva risposto Bodrato.

Spagna

non abbiamo dubbi sulla efficienza della polizia spagnola, dobbiamo necessariamente ritenere che se Carrillo è libero e Oriol prigioniero, ciò avviene in seguito alle direttive di un governo imbelle, che tradisce l'eredità di Franco. Di qui, come logica conseguenza, l'intensificarsi degli appelli per il «no» al referendum.

In realtà il meccanismo attraverso il quale il governo si è assicurato il controllo del risultato elettorale consente di non avere eccessivi dubbi sull'esito del voto: il problema non è quindi questo, quanto lo stato di tensione che si può creare in modo da influire sui ritmi e sul modo di evoluzione del Paese. Obiettivamente bisogna dire che, almeno per quanto riguarda Madrid, le reazioni avvertibili confermano che lo sviluppo civile del Paese è assai più avanzato di quello del potere: si registra, da ieri, un irrigidimento del mondo borghese medio alto del tutto prevedibile; si è vista alla manifestazione della Plaza de Oriente indetta da Blas Pinar e dal suo gruppo di ultras di «Fuerza nueva» (quelli dello slogan «Franco voterebbe no» e del manifesto con una foto di Santiago Carrillo e la scritta «L'esercito cosa fa?») una partecipazione considerevole ma non superiore a quella registrata in altre occasioni; ma si è vista una folla assai più numerosa accorrere a una delle manifestazioni indette dal PCE per il tesseramento: e si trattava di una festa rionale in un quartiere periferico, illegale come tutte le manifestazioni del Partito Comunista, e marginale come importanza, nel senso che riguardava solo gli abitanti di un quartiere. Proprio perchè non si può attribuire a questa presenza il significato di una adesione in massa al PCE, appare chiaro il suo significato di risposta alla provocazione antipopolare.

D'altra parte bisogna ammettere che fino a questo momento anche il governo ha reagito con freddezza all'episodio: nessun atteggiamento isterico, nessuna misura di eccezione anche se tutte le forze di polizia sono impegnate nella ricerca di Oriol e dei suoi rapitori. Il fatto è che re Juan Carlos e il primo ministro Adolfo Suarez continuano a muoversi secondo il loro progetto di «liberalizzazione controllata» del Paese, secondo il loro progetto di elargizioni democratiche: un atteggiamento di freddo dominio può perfino far diventare utile anche questo episodio negativo. Con abilità innegabile, ad esempio, il governo ha fatto rilevare dai suoi organi di stampa che le accuse di essere un ministero debole, che incoraggia la criminalità politica, rivoltegli dall'estrema destra, sono del tutto infondate, perchè se è vero che con questo governo «debole» il presidente del Consiglio di Stato è stato rapito, col durissimo governo di Franco il presidente del consiglio dei ministri, ammiraglio Carrero Blanco, è addirittura volato in cielo. Ma resta da vedere fino a che punto questa abilità di manovra da parte di Suarez saprà reggere di fronte all'offensiva di destra e fino a che punto le forze dell'opposizione democratica riusciranno, nonostante tutto, ad impegnarlo in un dialogo.

★

BORDEAUX (Francia), 12 dicembre

L'organizzazione indipendentista basca ETA ha fatto diffondere oggi in una località delle province basche francesi un documento, datato dalla città spagnola di Vitoria, con il quale la stessa ETA nega una sua qualsiasi partecipazione al rapimento del presidente del Consiglio di Stato y Urquijo Antonio Maria de Oriol.

Agricoltura

mato della spesa pubblica, complessivamente intesa da Stato, Regioni e autonomie locali, in direzione di un settore strategico qual è l'agricoltura.

«In questa situazione — ha concluso Macaluso — è necessaria la mobilitazione non solo dei coltivatori e di tutti i lavoratori della terra, ma di tutta l'opinione pubblica democratica, dei giovani e del partito per porre fine ai ritardi del governo, per battere le volontà che si oppongono al rinnovamento delle campagne, per ampliare le basi produttive del Paese partendo dalla agricoltura, per porre fine a sprechi inammissibili di risorse preziose per l'Italia quali la terra, l'acqua e il lavoro dei contadini».

Alla «assenza di volontà politica e ai ritardi nella definizione e attuazione di tutte quelle misure atte a determinare una svolta nella politica agraria», si sono richiamati oggi i sindacati con una nuova presa di posizione della Federbraccianti che ha reso note anche le principali manifestazioni che si svolgeranno durante la giornata di lotta.

In Sicilia manifestazioni avranno luogo a Catania, Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Lentini (Siracusa) e a Palermo con un raduno provinciale; in Campania a Caserta e nel Nolano; nel Lazio a Roma, Rieti, Viterbo; in Toscana a Siena, Pisa, Grosseto, nella Lunigiana e a Firenze con l'adesione dei consigli di fabbrica, delle forze politiche e della Alleanza contadini e dell'UCI; in Calabria a Gioia Tauro, Sensale (Catanzaro), Amendolara (Cosenza); in Puglia a Lecce, Foggia, Brindisi, Taranto e a Bari con un raduno di braccianti, chimici, alimentaristi alla Stanic; in Abruzzo a Sulmona, Avezzano, Pescara; in Emilia a Reggio Emilia e Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì; a Milano avrà luogo un grosso concentramento degli alimentaristi; a Mestre si svolgerà la manifestazione regionale del Veneto. Convegni di zona e provinciali, assemblee con la partecipazione dei consigli di fabbrica e delle forze politiche avranno luogo a Avellino, Benevento, Salerno, Ancona, Arezzo, Pietralunga (Perugia), Foligno, Castellino del Lago, Perugia, Ascoli Piceno, Pesaro, Parma, Piacenza.

PUBBLICO IMPIEGO — Una valutazione politica della rottura delle trattative per gli statali, e, più in generale di tutta la situazione del pubblico impiego, sarà fatto martedì nel corso di una riunione congiunta della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL e delle federazioni del settore. L'orientamento che è emerso anche da dichiarazioni di dirigenti confederali e di categoria è intanto quello di proseguire il negoziato, così come era previsto: per la scuola si tratterà martedì, mercoledì affronteranno il negoziato i ferrovieri e giovedì i postelegrafonici. Intanto, soprattutto a Roma, si sono svolte, mentre erano in corso le trattative, manifestazioni di protesta degli statali. Sempre a Roma, i sindacati CISL e UIL dei postelegrafonici hanno deciso il blocco degli straordinari.

La situazione in tutto il settore del pubblico impiego si va quindi aggravando per responsabilità del governo mentre c'è anche il rischio di uno sfilacciamento del movimento. I segretari confederali della CGIL, Scheda e Marianetti, hanno sottolineato l'esigenza di un incontro specifico con il governo in tempi molto stretti. Le «disponibilità» che il governo aveva reso note ai sindacati durante l'incontro con la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL devono diventare — hanno detto Scheda e Marianetti — di una «consistenza decente» oppure «occorre rapidamente dare una prospettiva unificante e generale di lotta a tutte le categorie interessate evitando disarticolazioni perdenti».

Conclusa la visita a Tel Aviv dei parlamentari italiani

TEL AVIV, 12 dicembre

La delegazione parlamentare italiana guidata dall'onorevole Carlo Fracanzani (DC) ha concluso oggi la sua visita di una settimana in Israele ed è ripartita da Tel Aviv alla volta di Roma dopo una intensa serie di colloqui politici con esponenti del governo, parlamentari e altre personalità israeliane.

Al momento di lasciare lo Stato ebraico, la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni, indipendente di sinistra, ha espresso la propria soddisfazione per le conversazioni avute nei giorni scorsi — tra gli altri con il ministro degli Esteri Yigal Allon e con il presidente del Parlamento israeliano Yisrael Yeshayahu — ed ha affermato che per giungere alla pace nel Medio Oriente «gli arabi devono riconoscere il diritto all'esistenza di Israele» e che «tutti i popoli della zona (quindi anche i palestinesi) hanno diritto all'autodeterminazione».

Della delegazione facevano parte anche l'on. Piergiorgio Bottarelli (PCI), l'on. Marte Ferrari (PSI), il sen. Claudio Venanzetti (PRI) e l'on. Vittorio Orilia (PCI), tutti membri del «Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo», una organizzazione la quale segue con particolare interesse gli sviluppi politici nel Medio Oriente.

I parlamentari italiani erano già stati, nei mesi scorsi, in Libano ed in Siria.

Messaggi di De Carolis e Montelera al congresso dei monarchici

ROMA, 12 dicembre

Al nono congresso nazionale dell'Unione monarchica italiana in corso a Roma, sono giunti messaggi di Umberto e Vittorio Emanuele di Savoia, di Alfonso di Borbone, di Simeone di Bulgaria e degli onn. De Carolis, Stefano Cavaliere, Oscar Andò e Rossi di Montelera. Sono presenti gli onn. Giuseppe Costamagna (DC), Raffaele Costa (PLI) e il sen. Pazienza (MSI), oltre al vice presidente del PLI, sen. Bonaldi.

Un'altra battuta per il cacciatore scomparso nei pressi di Tivoli

ROMA, 12 dicembre

Non hanno dato ancora nessun risultato le ricerche di Vincenzo Alfonsi, il cacciatore scomparso nella macchia vicino a Tivoli la mattina dell'8 scorso. Il giovane era uscito appunto per andare a caccia, e si era diretto verso Sambuci, a poca distanza da Tivoli, dove risiede: da allora, le sue tracce sono scomparse. Per domani le forze di polizia hanno deciso di dare vita a una nuova battuta nella boscaglia: i cacciatori o le altre persone che vi vogliano partecipare sono invitate a trovarsi a Sambuci, in località Ponte, da dove partiranno le ricerche.

I familiari del giovane e le autorità hanno intanto rivolto un appello allo sconosciuto cacciatore che verso le 12 dell'8 dicembre sparava nei pressi della cava, attorno a Sambuci, perchè si metta in comunicazione con loro.

I compagni della Cooperativa «Del Partigiano» e gli amici di Cinisello annunciano con dolore la morte del compagno

GIULIANO SONAGLIO

e offrono in sua memoria 50.000 lire per l'«Unità». I funerali avranno luogo martedì alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Urbino 12, Bruzzano.

Bruzzano, 12 dicembre.